

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XX - N° 5 - EURO 0,80

MAGGIO 2002

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

Certo la qualità della vita non è delle migliori

SIAMO DAVVERO TERZO MONDO?

di Calogero Carità

In maniera lapidaria "The Economist" negli ultimi giorni, parlando della Sicilia, ha definito la nostra isola "terzo mondo". Un giudizio pesante che ci può anche offendere e far risentire, soprattutto se si assume sommariamente. Un giudizio, tuttavia, che ha anche il suo peso politico perchè ci fa intendere chiaramente come molti paesi d'oltralpe, della casa comune europea, ci vedono e ci ritengono così lontani dalla costituenta grande Europa. Certamente ci sentiamo davvero molto lontani e periferici da Strasburgo e da Bruxelles, come d'altronde qualche volta ci sentiamo, e non è solo un'impressione, lontani anche da Roma. E non è lo stretto di Messina a separarci dall'altra Italia, da quella che conta, neppure il tanto agognato ponte, ma è la Sicilia che continua ad avere un peso politico sempre più precario. Sarebbe anacronistico continuare a parlare ancora di questione meridionale. Sono trascorsi più di 140 anni dacchè Garibaldi sbarcò in Sicilia e la nostra isola venne annessa al Regno Sabauda. Diciamo, invece, che la Sicilia non è riuscita mai ad imporsi, nonostante le risorse umane ed intellettive non siano mai mancate, laddove si andavano ad assumere decisioni sul futuro dell'isola. Neppure il nostro Statuto autonomistico, concessi ancor prima che nascesse la repubblica, ci è servito come strumento di riscatto politico, sociale ed economico. Altre regioni autonome, nate dopo la nostra, hanno saputo fare della loro autonomia un vero strumento di crescita civile ed economica. Hanno saputo puntare i piedi contro l'invasione romana, ma soprattutto hanno potuto vantare uomini e personaggi che non si sono lasciati infeudare dai partiti politici della capitale. Noi siciliani ci siamo sempre, ed è stato un alibi che dura da anni, nascosti dietro il fatalismo verghiano, autoconvincendoci che un popolo nato vinto, mai e giammai avrebbe potuto pretendere il proprio riscatto e la propria emancipazione. Così siamo stati succubi dei governi di centro, di centro sinistra ed oggi di centro destra e dei vari proconsoli in Sicilia.

Ma questa nostra condizione non autorizza nessuno a classificarci terzo mondo, anche perchè la Sicilia vive delle sue contraddizioni ed anche delle sue diversità. C'è una Sicilia che ama piangersi addosso e vivere di assistenzialismo, ma c'è anche una Sicilia che lavora e produce. C'è una Sicilia che attende il Messia a risolvere i problemi locali, ma c'è anche una Sicilia che si impone con orgoglio a tutti i livelli, dimostrando acume e profonda intelligenza nei settori chiave dell'economia del nostro paese. C'è una Sicilia che ama vivere alla giornata, ma c'è una Sicilia che sa programmare il proprio futuro e la propria crescita. Probabilmente ci sono anche molte sacche di depressione economica e sociale che meritano il giudizio dato da "The Economist", ma rifiutiamo di essere sommariamente accomunati a quei paesi, ad oggi, privi di futuro.

Se terzo mondo significa incapacità di gestire e rappresentare le comunità locali, incapacità di affrontare da soli il proprio

Continua a pag. 18

ALL'INTERNO

PAG. 3 - Quali cause portarono allo scioglimento del Consiglio Comunale 10 anni fa. Rispondono il Dott. Carmelo Castiglione e il Dott. Vincenzo Marrali.

PAG. 4 e 5 - L'Acqua il grande problema del nostro tempo. Rispondono alle nostre domande: Saito, Augusto, Bennici, Carlino e Federico.

PAG. 6 - Spazio Giovani - Il peso delle parole del Vescovo di Giuseppe Fragapani.

PAG. 7 - I mercati agricoli pretendono qualità di C. Zangara.

PAG. 8 - L'apparizioni dei Santi Pietro e Paolo nella chiesa di San Domenico - Domenico Provenzano pittore palmese di Carmelo Incorvaia

PAG. 13 - Vicenda dissalatore. Degremont SpA e WTD Srl, chi tra le due vuole realizzare veramente l'opera?

ALL'INTERNO 3 PAGINE DI RAVANUSA



Nella foto il giovane giocatore del Licata Calcio, Francesco Piacenti, uno dei migliori stagione 2001-2002

PORTO TURISTICO. SI PUÒ FARE.

IL CONSIGLIO COMUNALE HA MODIFICATO IL P.R.G. E QUELLO DEL PORTO

Licata potrebbe avere il tanto agognato porto turistico che dovrebbe essere costruito dall'Iniziativa Immobiliare s.r.l. con sede legale a Roma e sede amministrativa a Caltanissetta, su progetto dell'ing. Angelo Mistretta, il cui costo è di circa 30.000.000 €, pari a circa 60 miliardi delle vecchie lire.

Il Consiglio Comunale, appositamente convocato lo scorso 29 aprile, dopo un lungo dibattito e non poche polemiche, sorte a seguito della proposta di rinvio della seduta nata dalla necessità di alcuni consiglieri per un maggior approfondimento della 'intera e delicata questione, ha approvato con 25 voti a favore e 2 contrari le necessarie modifiche al PRG della città e al Piano Regolatore del Porto. Condizione assolutamente

indispensabile per poter dare l'avvio all'iter progettuale, una volta acquisiti i pareri favorevoli dei vari organismi statali e regionali durante le varie conferenze dei servizi convocate sull'argomento. Il Consiglio Comunale ha anche approvato la richiesta di deroga alla Regione Siciliana, dovendosi l'opera realizzare in territorio demaniale e all'interno dei 150 metri dalla costa. Soddisfatti questi indispensabili adempimenti, la società romana presenterà il progetto esecutivo allo sportello unico che ha 180 giorni di tempo per la definitiva approvazione.

L'opera portuale sarà realizzata, come si legge nel progetto, su un'area di 487.799 metri quadrati e prevede la costruzione di ben 1.560 posti

Angelo Carità

Continua a pag. 13

EMERGENZA ACQUA

Oramai è allarme. Anni di sonnolenza, trascuratezza, menefreghismo, di "spendi e spandi"; il tracollo è avvenuto.

Grandi opere iniziate, mai ultimate, centinaia di miliardi buttati al vento, connivenza tra politica, burocrazia e imprese, "mangi tu che mangio io". Ora l'acqua è un miraggio.

Le piogge mai arrivate, se tutto va bene le prossime arriveranno ad ottobre (?), invasi e acquedotti vuoti, le dighe fantasma, le reti idriche colabrodo, i dissalatori a regime ridotto.

Cuffaro che ricorre a Berlusconi, il quale promette interventi, uno fra tutti le navi dissalatori che riempiranno gli invasi. Occorrono interventi strutturali. Non è cosa da poco.

E' allarme turismo, in crisi, prima che inizi la stagione estiva. L'agricoltura ha già subito e subirà ancora danni. Che Dio ci aiuti!

Angelo Carità

Profitti e diritti

Ci sono molte cose che non funzionano in questo mondo dominato dall'economia e dalla tecnica. Non solo dai movimenti no-global viene una domanda di uguaglianza, di solidarietà, di cooperazione, di tutela delle risorse, di salvaguardia dell'ambiente. E un invito pressante a rivedere quelle politiche che rendono i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi.

Il sud, i vari sud del mondo, compreso il nostro, il loro comune destino, sono il rovescio, anzi il rimorso, della deriva liberista dell'economia. E forse stiamo sbagliando ad usare la parola rimorso: perchè il liberismo selvaggio non ha un'anima. Non ha un'anima la globalizzazione senza regole, il profitto come solo fine dell'esistenza. L'uomo con i suoi bisogni e i suoi diritti ha un ruolo marginale nei nuovi processi economici e produttivi. Vive in funzione di un sistema, come ruota di un ingranaggio.

All'origine di molti conflitti di oggi, anche dei conflitti in Italia tra il sindacato e il governo, c'è il rifiuto di quel

disegno neoliberale secondo il quale l'azienda e i prodotti aziendali contano più dei lavoratori e dei loro diritti. Il capitalismo ha vinto la sua lunga guerra con il comunismo. E forse è stato giusto così. Perchè il comunismo realizzato era ingiusto e oppressivo. Ma la vittoria del capitalismo non ha risolto i problemi del mondo, quelli del lavoro e soprattutto quelli della povertà, e non ha eliminato ingiustizie e disuguaglianze.

Che fare? E' possibile conciliare globalizzazione e democrazia, capitale e lavoro, profitti e diritti nella società-mondo di oggi? E' possibile arginare l'enorme debito del terzo mondo che aumenta sempre di più?

E' possibile riformare istituzioni come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale? E quali regole occorre dare all'economia di mercato? Sono domande alle quali la politica, mai così asservita all'economia come nell'ultimo decennio, non ha ancora saputo dare risposte.

Gaetano Cellura

COMUNQUE È STATO UN LICATA SUPER

di Camillo Vecchio

Non siamo prefiche; non siamo abituati a piangere. Non esorcizziamo spiriti maligni e non siamo abituati a richiamare, in seduta spiritica, le anime che riposano nell'aldilà per una partita persa, che ha il chiaro sapore della coercizione o di un risultato già predisposto, presso organi di giustizia che giustizia sconoscono.

Non ci ribelliamo nemmeno alle cervellotiche decisioni arbitrali perchè abbiamo recepito il verbo dell'autodisciplina e sappiamo soffrire senza ribellarci.

Le intime sofferenze degli anni passati, ci hanno insegnato ad ingoiare il rospo delle retrocessioni in caduta libera elicoidale.

Quando il Licata degli indigeni era riuscito a raggiungere esiti piramidali nel campionato d'Eccellenza e si è prepotentemente inserito nei "play-off", per un momento ci siamo illusi, abbiamo creduto nella giustizia sportiva, sulla neutralità degli arbitri.

La vittoria conseguita a Ragusa ci aveva non solo esaltati ma abbiamo osannato la terna arbitrale perchè non ha tenuto conto del blasone aretuseo.

Le cervellotiche decisioni del giudice di gara, inviato all'eolo di Sciacca ci hanno fatto ricredere e riaprire lo spiraglio al sospetto delle decisioni a tavolino.

Rimane soltanto la consolazione di aver visto un Licata Super, di forte temperamento e capace di impattare e trovare gli stimoli per ribaltare il risultato portandosi sul 2-1, facendo impazzire di gioia l'intera tribuna dove erano stati relegati i vocanti licatesi. Ma la cecità arbitrale ha ovattato un vistoso mani di un bianco-scudato nisseno che ha permesso di raggiungere il pareggio e superare la seconda fase dei "Play-off" per la gioia di Pensabene e (pare) dell'On. Sergio D'Antoni.



La Vedetta, anche per l'anno 2002 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

In attesa che il Comune, nella persona del Sindaco dott. Giovanni Saito, dia parere favorevole, questa testata continua a fornire il servizio.

La redazione

INTESA TRA AMMINISTRAZIONE COMUNALE E BANCA SANT'ANGELO

SARA' PROROGATO L'AFFITTO ALL'I.T.G. "INES CURELLA"

Gli studenti dell'Istituto "Ines Curella" sicuramente potranno restare nell'attuale sede di via Palma sino alla costruzione da parte della Provincia del nuovo istituto scolastico. Questa intesa si sarebbe raggiunta a seguito di un incontro tra il sindaco, dott. Giovanni Saito, l'assessore alla P.I., dott. Salvatore Avanzato, il presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino, e il presidente della Banca Popolare Sant'Angelo, dott. Nicolò Curella. I termini dell'intesa sono stati comunicati all'Amministrazione Provinciale, che è competente per l'edilizia scolastica per le scuole secondarie di secondo grado. Se le condizioni poste dalla BPSA, proprietaria dei locali e già in possesso di un provvedimento di sfratto esecutivo, saranno prese nella giusta considerazione, allora gli studenti e i docenti del geometra potranno dormire sonni tranquilli.

Lo assicura l'assessore LL.PP. Arcieri

Passi avanti del progetto le "vie del mare"

Segna un positivo progresso il progetto le "vie del mare", tanto caro all'Associazione Italiana Trasportatori con sede a Campobello di Licata, ma altrettanto caro alla Amministrazione Comunale di Licata. Infatti, un sopralluogo al porto di Licata è stato fatto di recente dall'armatore Virgilio Cimaschi, amministratore delegato di "Strade blu", una compagnia di navigazione interessata alla darsena commerciale licatese. L'esito di questa visita è stato definito positivo, anche se sono emerse alcune difficoltà tecniche facilmente superabili. Si tratta, purtroppo dei carenti fondali, che devono essere necessariamente portati ad almeno 7,5 metri e delle viabilità di accesso al porto. Presente in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale l'assessore ai LL.PP., ing. Giuseppe Arcieri, che ha rassicurato l'armatore Cimaschi, riferendo che i lavori di dragaggio dei fondali potranno iniziare a breve, mentre per facilitare i collegamenti con il porto sarà costruito un anello stradale che impedirà al traffico, anche pesante, di attraversare la città. Le risorse per tali lavori sarebbero addirittura già disponibili. L'armatore Cimaschi ha promosso il nostro porto e per la sua strategica posizione geografica e per la disponibilità delle vaste aree da destinare a parcheggio e servizi.

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

Imposta Comunale sugli Immobili

Interrogazione del consigliere Comunale Giuseppe Peritore

L'Ici (imposta comunale sugli immobili) che nel recente passato è stato oggetto di dispute e roventi polemiche, ritorna ad essere nuovamente oggetto di attenzione e di analisi e discussioni nell'aula del Consiglio Comunale. Questa volta a tirarla in ballo è stato ancora il consigliere di Forza Italia, avv. Giuseppe Peritore, già promotore, assieme ad altri colleghi, di un apposito consiglio comunale sull'argomento, che ha presentato sull'oggetto una articolata interrogazione al sindaco, dott. Giovanni Saito.

Ecco i vari punti, sui quali il consigliere Peritore attende di avere una risposta dal sindaco: 1) quanto ha incamerato il Comune a seguito del servizio effettuato dalla Ge.Fil sas, la società aggiudicataria del servizio; 2) quali sono stati i costi di cui il Comune si è dovuto far carico a favore della predetta società; 3) quanti ricorsi sono stati presentati dai contribuenti alla commissione tributaria di Agrigento; 4) quanti incarichi di patrocinio legale davanti a questa Commissione il Comune ha dovuto assegnare a professionisti esterni e quali costi ha dovuto affrontare l'Amministrazione Comunale; 5) quanti sono gli accertamenti non notificati nei termini di legge e di conseguenza a quanto ammonterebbe il danno erariale subito dal Comune; 6) se la società Ge.Fil sas, che il 9 maggio del 2000 si aggiudicò l'appalto bandito con direttiva sindacale del 26 gennaio del medesimo anno, ha ancora i requisiti stabiliti dal Ministero delle Finanze per continuare il servizio di riscossione dell'Ici.

Problema Idrico

Incontro tra i gruppi consiliari e il prof. Quignones

Il problema idrico continua ad essere al centro delle attenzioni dei nostri rappresentanti politici, che unitamente ad amministratori ed operatori economici, soprattutto del settore agricolo, recentemente hanno dibattuto, grazie alla iniziativa dell'Enea, sui problemi della desertificazione a Licata, analizzando anche varie ipotesi di soluzione. Sabato 13 aprile il problema è stato nuovamente ripreso dai gruppi consiliari nel corso di un incontro, appositamente convocato dal presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino, con il prof. ing. Raffaele Quignones, licatese, docente di idraulica presso l'Università degli Studi di Palermo, uno degli esperti più accreditati nel settore. Presenti all'incontro anche l'ing. Giuseppe Arcieri, assessore ai LL.PP., e il prof. Gioacchino Mangiaracina, assessore all'agricoltura. Il prof. Quignones, che ha parlato anche dello stato di salute e dell'utilizzo delle acque del fiume Salso, ha illustrato una vasta gamma di ipotesi di soluzioni (dighe, dissalatori e mini dissalatori, depuratori), rappresentando anche i costi a carico della comunità e precisando che in una zona come Licata l'acqua equivale alla sopravvivenza e che un eventuale impatto ambientale non può porsi come limite per lo sviluppo della comunità licatese.

Parcheggi a pagamento

PRONTI GLI SPAZI BLU

Sono quasi terminati i lavori per la creazione, a seguito di apposita direttiva firmata dal sindaco, dott. Giovanni Saito, di appositi parcheggi a pagamento delimitati da linee di colore blu. Al momento sono state individuate solo alcune arterie del centro storico ed in particolare il corso Serrovira, il corso Vittorio Emanuele, piazza Elena, piazza Sant'Angelo, piano Mangiacasali, il rettilineo Garibaldi. Altre zone verranno individuate quanto prima dai tecnici comunali. Il parcheggio a pagamento dovrebbe consentire, se fatto rispettare dai vigili urbani, una continua disponibilità di posti auto nel centro cittadino. Il costo per il parcheggio è stato così stabilito dalla Giunta: 1 ora € 0,50, mezz'ora € 0,25.

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Approvata dal Consiglio Comunale per facilitare la nascita di strutture turistiche

Nascerà la Società di trasformazione urbana

Al fine della riqualificazione della fascia costiera e della creazione di aree destinate all'edilizia residenziale pubblica con voto del Consiglio Comunale è stata costituita la STU ossia la Società di trasformazione urbana che ha lo scopo di creare iniziative per la promozione turistica e che siano compatibili con lo strumento urbanistico, tenendo presente che attualmente la disponibilità alberghiera di Licata si aggira attorno ai 260 posti letto. Hanno votato contro questa iniziativa il gruppo consiliare del Biancofiore, dei D.S. e il rappresentante di A.N., Vincenzo Federico. Si sono astenuti i due consiglieri di Nuova Sicilia (Rinascente e Spiteri) e il consigliere Sanfilippo del CDU, contrariamente al suo gruppo che con F.I. ha votato a favore. Il Comune dovrebbe entrare a far parte attivamente di questa società, che opererà con enti pubblici e privati (si parla della Banca Popolare Sant'Angelo tra i partners), con una quota del 30%. Il progetto è stato inoltrato (il termine ultimo era il 30 aprile) al ministero delle infrastrutture per ottenere il finanziamento per lo studio di fattibilità e per la costituzione vera e propria della società.

Il Consiglio ha identificato per la riqualificazione e la trasformazione ben quattro aree: quella di Torre di Gaffe da destinare al turismo sostenibile ed ecocompatibile, in rispetto dei vincoli archeologici esistenti, quella di Mollarella, dove si vuole recuperare la struttura alberghiera esistente e da tempo chiusa e il progetto della Provincia regionale di Agrigento relativo al parco attrezzato Robinson, quella delle Case albergo con la ristrutturazione di un complesso abitativo ubicato all'interno del cortile Ortega nella zona di Santa Maria, creando appartamenti da offrire in locazione a terzi ed una serie di attività e servizi turistici per consentire un soggiorno naturalistico-culturale, quella, infine, che prevede la realizzazione di altri cento alloggi in una zona residenziale pubblica, individuata a nord-ovest della città.

La richiesta di 15 consiglieri comunali

Un dissalatore solo per Licata

La crisi idrica affina le idee, tant'è che ben quindici consiglieri comunali hanno richiesto al presidente del Consiglio, Giuseppe Ripellino, di convocare un apposita assise per dibattere sulla opportunità che la città di Licata possa avere un dissalatore ad uso esclusivo e ciò non solo per soddisfare la domanda di acqua per usi civili, ma anche per destinarne una parte ad usi irrigui.

Acquisto arredi scolastici

SPESI 28.567,43 € PER LE ELEMENTARI

Il Comune ha bandito la gara di appalto per la fornitura di arredi scolastici per le elementari per un valore di 28.567,43 €, alla quale sono state invitate a trattativa privata sei ditte, cinque delle quali hanno inviato la loro offerta. L'appalto è stato aggiudicato alla ditta Salvatore Bella che ha offerto un ribasso del 25,5%.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122



LA STORIA - Sono passati dieci anni dallo scioglimento del Consiglio Comunale di Licata. Opinioni a confronto su quell'avvenimento politico. Abbiamo intervistato il dott. Carmelo Castiglione, attuale Presidente del Consiglio della Provincia Regionale di Agrigento, ed il dott. Vincenzo Marrali, già sindaco della nostra città.

MARRALI: "SPERAVO CAMBIASSE IL MODO DI AMMINISTRARE LA 'COSA PUBBLICA'" - CASTIGLIONE: "NESSUN RISULTATO DELLE INDAGINI. QUEL CONSIGLIO NON È MAI STATO RIABILITATO".

Dieci anni fa veniva sciolto il consiglio comunale di Licata. Da uomo politico e da cittadino come visse Lei quel particolare momento?

MARRALI - "Lo scioglimento del Consiglio Comunale nel 1992 l'ho vissuto più da cittadino che da politico, con la speranza, che cambiasse il modo di amministrare la "Cosa pubblica", senza condizionamenti interni ed esterni, né patteggiamenti".

CASTIGLIONE - "Prima di affrontare il problema, vorrei ringraziare la "Vedetta" come organo di informazione locale per l'azione che svolge presso la nostra comunità residente e non. Dieci anni fa Licata è stata travolta dal decreto di scioglimento del Consiglio Comunale per "contiguità mafiosa". Un evento di cui molte persone all'epoca non capirono la gravità, ma lo videro come una opportunità per abbattere la classe politica ed i partiti di allora. Tale "fenomeno" non interessò solo Licata ma l'intero territorio italiano, "fenomeno" guidato da abili strateghi. Lo scioglimento del Civico Consesso l'ho vissuto male come politico e come cittadino, perché le accuse rivolte contro il Consiglio erano immotivate e prive di fondamento. Infatti la Magistratura dell'epoca progettò le indagini per oltre diciotto mesi senza mai riuscire a trovare elementi validi per supportare tale infamia, e l'esito fu appunto l'assenza di incriminazioni e condanne per contiguità mafiosa".

Fu un provvedimento giusto?

"Caro direttore, Desidero esprimere alcune mie considerazioni dopo aver letto l'articolo di A.M. "Quando manca un'idea forte".

La Vedetta normalmente riporta fatti e notizie locali, talvolta riporta o commenta qualche notizia di carattere nazionale che abbia attinenza quantomeno con la Sicilia.

Per chi come me non vive a Licata, la Vedetta rappresenta un legame con la propria terra di origine, l'essere costantemente a conoscenza di ciò che accade (o non accade nonostante il passare degli anni).

La Vedetta, perciò, si legge a prescindere della tendenza politica che pure esprime.

Diverso è invece quando, di tanto in tanto, riporta articoli riguardanti la politica nazionale.

Ne ricordo uno sul congresso dei DS a Torino, dove si ironizzava sull'I care, o un'altro in cui si parlava del baffino riferito a D'Alema e adesso l'articolo di A.M. "quando manca un'idea forte... siamo seri per favore", dove si irride all'Ulivo, alla Margherita e ai soliti DS, affer-

C'entrava qualcosa Licata con la mafia? Davvero la politica locale ne subiva i condizionamenti?

MARRALI - "Ho letto anch'io il Decreto del Presidente della Repubblica Pertini, controfirmato dal presidente del Consiglio dei Ministri Amato, allora esponente di punta del



Dott. Marrali Vincenzo

P.S.I., e dal ministro degli Interni Nicola Mancino, democristiano doroteo; vi erano riportati fatti, dati e nomi; pensavo che vi sarebbero stati atti successivi, anziché una gestione commissariale incolore e inattiva, tesa solo a non spendere una lira per i bisogni dei cittadini, con la motivazione di dover risanare un bilancio in disavanzo (ed era vero!)".

CASTIGLIONE - "Non c'è stato mai nessun condizionamento mafioso, ma quello che io ritengo grave che ad oggi nonostante tutte le indagini fatte quel consiglio non è stato riabilitato. La Magistratura e lo Stato devono sapere riconoscere i propri errori, spero che in futuro sia fatta Giustizia".

C'è chi sostiene che i consigli comunali di alcune città furono sciolti perché erano invisi politicamente a qualcuno, o meglio a qualche forza politica che aveva allora il potere di influenzare l'opinione pubblica e quanti dovevano prendere decisioni importanti. Cosa c'è di vero in questa tesi?

MARRALI - "Fino allo scioglimento, nel Consiglio comunale di Licata vi era una maggioranza "bulgara" (37 su 40 consiglieri), che faceva capo alla D.C., al P.S.I. e al P.S.D.I., la stessa che era al potere a Roma e a Palermo, quando furono avviate le pratiche per lo scioglimento (dal 1991 in poi) e quando fu firmato il Decreto".

CASTIGLIONE - "Ritengo che diversi Consigli andavano sciolti per vari motivi, ma sicuramente non tutti quelli che sono stati sciolti meritavano tale provvedimento. Oggi nell'opinione pubblica sta prendendo corpo non l'ipotesi, ma la certezza che il terremoto politico sia stato influenzato ed orientato. La mia opinione è che alcuni Poteri Forti abbiano utilizzato quel momento particolare per fare fuori tutta una classe politica, risparmiando solo quelli che hanno accettato supinamente tale imposizione. Sono certamente delle accuse dure, ma non si spiega come mai alcuni politici, che hanno amministrato negli anni sotto inchiesta, non sono stati scalfiti dalla Magistratura sol perché erano passati nell'area politica dei Poteri Forti".

In quegli anni prese avvio in tutta Italia la fase delle inchieste giudiziarie e di tangentopoli. Come giudica questa fase della storia della Repubblica?

MARRALI - "Certamente, è stato un momento straordinariamente importante della vita sociale del Paese. L'operato dei Giudici (oggi tanto vituperati solo da chi sta tentando tutti i giochi più sporchi per fermarne l'attività) ha risvegliato le coscienze e il bisogno di legalità, nella reazione scomposta di chi non vuole accettare l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ritenendo che i potenti debbano essere al di fuori o al di sopra dai codici penali e civili".

CASTIGLIONE - "E' rimarrà un periodo buio della storia della Repubblica, non solo per il danno che si è arrecato a comunità ed a singoli, un danno reso ancora più amaro dal fatto che il 90% dei processi si sono risolti con assoluzione. Tangentopoli esisteva, era un fatto oggettivo, negarlo significa dire, ad esempio, che non esiste la prostituzione; il malcostume è sempre esistito ma in quel periodo assunse proporzioni patologiche ed è stato giusto che la Magistratura sia intervenuta. Quello che rimprovero è che quella fase sia stata gestita male ed a senso unico".

Negli anni novanta c'è stata tangentopoli, ci sono state le riforme elettorali con l'elezione diretta dei sindaci, c'è stato un ricambio della classe dirigente. Questi cambia-

menti hanno prodotto novità concrete rispetto al modo di fare politica di una volta? Rispetto al modo di governare il Paese o di amministrare una città?

MARRALI - "Ricordo le parole del principe Tomasi, nel Gattopardo! Purtroppo si è



Dott. Castiglione Carmelo

verificato proprio quella previsione: "cambiamo tutto, per continuare alla stessa maniera"! O quasi! Salvo la maggiore stabilità delle Amministrazioni. Ma fino a quando, viste le sempre più frequenti mozioni di sfiducia dei sindaci?"

CASTIGLIONE - "Le regole politiche sono cambiate, come è cambiata la classe dirigente per un'alta percentuale. E' cambiato il modo di porsi politicamente; il Sindaco, il Presidente della Provincia e della Regione non sono più ostaggio di maggioranze che si costituiscono o si disfano a seconda di bisogni spesso non legati ai bisogni dei cittadini. Il Sindaco è più libero di agire e di portare avanti il

proprio programma e di potere rispondere alla propria comunità a fine mandato. Sicuramente questa è una novità che io approvo pienamente, ma non bastano solo queste riforme. Ritengo opportuno istituzionalizzare le elezioni primarie prima di arrivare al candidato definitivo".

Come giudica il lavoro svolto dai due sindaci che sono stati eletti dopo il commissariamento del Comune?

MARRALI - "Certo la Sinistra a Licata ha perso una grandissima occasione di realizzare i programmi di sviluppo, e di riscatto, dopo cinquant'anni di amministrazioni democristiane".

CASTIGLIONE - "Insoddisfatti ai reali bisogni ed alle potenzialità che questo Comune ha. Licata come altri Comuni ha subito passivamente questa congiuntura negativa e non ha saputo approntare strategie a breve, medio e lungo termine per tamponare ed uscire da questo stato di depressione economica. Molti concittadini ora residenti fuori non ritorneranno più a Licata, il reale problema oggi è garantire gli attuali residenti ed evitare ulteriori diaspore. Il Sindaco deve essere un manager, non un funzionario: un manager deve cercare fuori commesse di lavoro, deve creare condizioni favorevoli all'arrivo di capitali, come deve mantenere collegamenti con i centri dei poteri regionali, nazionali ed europei. Purtroppo questo in dieci anni non è stato fatto".

I nostri lettori ci scrivono: "...se si vuole avere un minimo di credibilità, è necessaria...obiettività"

A PROPOSITO DI "QUANDO MANCA UN'IDEA FORTE... SIAMO SERI..."

mando che "quando manca il progetto politico, quando latitano le ragioni ideali del pur duro confronto è inevitabile che prevalga la battaglia personale". Perché si dovrebbe dare fiducia a una forza così? Questo è il messaggio che passa al lettore.

Beh! In questo caso non trattandosi di cose locali, bisogna fermarsi un attimo e fare delle considerazioni.

Va bene avere una propria linea politica, condivisibile o meno, ma se si vuole avere un minimo di credibilità è necessaria una base minima di obiettività, e allora chiedo ad A.M. se, in un prossimo numero della Vedetta, può spiegare:

- qual'era il progetto politico e le ragioni ideali del polo (forse gli spot che hanno ricoperto l'Italia? non parliamo degli ideali!);

- perché per l'universale conflitto d'interessi del Presidente del Consiglio non si adotta una delle tante leggi in vigore nelle altre grandi democrazie occidentali;

- l'utilità collettiva di talune leggi varate dal Polo:

* la legge sulla successione che permette ai multimiliardari di non pagare le tasse (le persone normali avevano già un'esenzione di 350 milioni pro capite);

* la legge sul falso in bilancio che attenua le sanzioni in generale e penalizza in modo molto più pesante le società quotate in borsa rispetto a quelle non quotate (la Fininvest non lo è e non lo era al tempo dei reati contestati a Berlusconi e quindi per i processi in corso), scoraggiando, di fatto, le società a quotarsi in borsa e quindi ad avere in Italia una borsa di serie B dominata dai

soliti pochi a discapito dei piccoli investitori;

* la legge sulle rogatorie che, nel tempo, permetterà di annullare taluni processi tra cui quelli riguardanti Berlusconi, Previti e Dell'Utri;

* la legge sul rientro dei capitali, evasori, dall'estero che, nonostante le ridicole sanzioni, fino ad oggi ha deluso le aspettative.

Leggi queste a vantaggio di Berlusconi e amici.

O vogliamo affrontare il tema dell'art. 18? che a detta loro permette di assumere di più e dare lavoro al meridione (e rendere tutti precari e licenziabili anche senza una giusta causa).

In Italia si vuole la modifica dell'art. 18 quando l'U.E., col trattato di Nizza, sancisce che "non si può licenziare senza giusta causa".

Allora, se si vuole affrontare il tema della competitività e del lavoro flessibile, di cui tra l'altro io sono favorevole pur avendo sempre lavorato in aziende private e dove tutt'ora lavoro, si creino gli ammortizzatori sociali di livello pari ad altri paesi (indennità di disoccupazione dignitosa e se si rifiutano lavori proposti si perde tale indennità), si dia pari dignità ai lavoratori del sud e del nord e si dia la caccia al lavoro nero. Siamo seri per favore.

L'informazione meno è di parte e più è apprezzata, anche di questi tempi.

Grazie e cordiali saluti.

Calogero Ortugno
da Peschiera Borromeo"

Gentile lettore,

La ringraziamo per il suo prezioso contributo. Siamo con-

vinti che la libertà di esprimere le proprie idee sia una conquista irrinunciabile. Pertanto auspichiamo che, come Lei, intervenga sul nostro giornale anche chi, tirato in ballo criticamente da noi, attore nella vita politica locale e in quella pubblica, esprimendo le proprie idee, se ne ha gli elementi, a difesa del proprio lavoro di Amministratore e di Consigliere Comunale, o di dirigente di dipartimento. Siamo convinti che le critiche facciano male, soprattutto se lanciate pubblicamente, ma siamo al punto tale che per ottenere bisogna a volte offendere nel senso di attaccare.

Per quanto riguarda la politica nazionale noi siamo dell'idea che il bipolarismo e l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, così come l'elezione diretta dei Presidenti di Regione e Provincia e del Sindaco siano un buon passo avanti verso una moderna democrazia all'insegna dell'alternanza al Governo.

Siamo convinti pure che la politica non va fatta perseguendo



Crisi idrica, siccità e opere pubbliche da completare. Quale l'impegno della politica? Mancanza di infrastrutture (dighe, canali, bacini e depuratori). Licata? Abbiamo intervistato il Sindaco Giovanni Saito, il Presidente del "Tre Sorgenti" Mario Augusto, l'Ass. Lavori Pubblici della Provincia

L'ACQUA, GRANDE PROBLEMA DEL

E' vero che sul problema dell'acqua, di questo bene prezioso che scarseggia, non c'è stato un grande impegno da parte della politica a tutti i livelli? Cosa rispondete?

SAITO - "In effetti, da parte della Regione Siciliana, negli ultimi anni c'è stato un disinteresse quasi completo o, quantomeno, il problema è stato molto sottovalutato. Basti dire che i lavori del quinto modulo del dissalatore di Gela sono stati iniziati alla fine del 1998 e a tutt'oggi devono essere completati per consentire il funzionamento dello stesso".

AUGUSTO - "La volontà politica di risolvere le problematiche relative all'emergenza idrica in Sicilia non è mai mancata. Con varie ordinanze ministeriali, infatti, il Governo nazionale ha nominato commissari con poteri straordinari e disponibilità finanziarie non indifferenti. Purtroppo la maggior parte degli interventi programmati non ha sortito gli effetti sperati sia per i limiti temporali fissati nelle stesse ordinanze (non appena si verificava un inverno sufficientemente piovoso veniva revocato lo stato di emergenza), sia per le inadempienze degli enti statali e regionali individuati come soggetti promotori dei vari interventi (uffici del Genio Civile, Eas oppure Esa); ma anche, infine, per la mancata, puntuale, attuazione delle disposizioni contenute nelle medesime ordinanze ministeriali. Solo la regione Sardegna, ad esempio, ha mantenuto in vigore le procedure emergenziali disposte nel '95 ed ha perciò potuto utilizzare per intero le somme concesse dallo Stato, realizzando interventi strutturali che hanno mitigato l'emergenza originaria".

BENNICI - "Il problema idrico in Sicilia ed in particolare nella zona dell'agrigentino negli anni ha avuto una certa evoluzione. Infatti le esigenze della popolazione sono aumentate e con il miglioramento delle condizioni di vita, nel complesso la situazione è migliorata, anche se il problema non è stato risolto. La classe politica ha le sue responsabilità, accentuate da un contesto organizzativo degli enti deputati alla gestione delle acque e degli enti locali che a vari livelli dovevano provvedere alla razionale gestione delle risorse,



Mario Augusto, Tre Sorgenti

anche per evitare dispersione nelle reti e quindi la necessità di rifare in molti casi le reti distributive".

CARLINO - "Il problema dell'acqua è stato sicuramente trascurato dalla politica; trascuratezza che diventa particolarmente evidente nel territorio di Licata se si pensa che Comuni vicini dispongono di acque consortili (es. Gela, con la diga Comunelli, Naro con la diga San Giovanni) da noi inesistenti".

FEDERICO - "Sì! E' vero che non c'è stato impegno politico, regionale, provinciale e comunale. Si fanno solo convegni e riunioni senza giungere ad una soluzione".

QUIGNONES - "Vorrei contraddire questo che sembra ormai diventato un luogo comune: l'impegno della politica, soprattutto, ma non solo regionale, è stato - prevalentemente tra gli anni '60 e gli anni '80 - enorme in quanto la realizzazione e la gestione delle grandi opere pubbliche riguardanti le risorse idriche hanno rappresentato settori di grandissimo interesse economico-impresoriale. La vera questione riguarda il fatto che tale impegno si è risolto principalmente nell'aumento spropositato dei costi di tali opere pubbliche e nella realizzazione di tutta una serie di grandi incompiute che oggi fanno bella mostra di sé come monumenti all'occasione mancata. Negli ultimi anni ci si è invece accorti che la gestione delle risorse idriche non è solo un mezzo per fare circolare soldi pubblici, bensì, essendo entrato anche in questo settore il concetto di libero mercato, una importante risorsa economica che ha sollecitato gli appetiti di grossi gruppi finanziari; oltre ai dubbi derivanti dal considerare

(secondo tale linea di intervento) l'acqua, bene primario, alla stregua di un qualsiasi prodotto di consumo, ciò comporta un conflitto tra gli attuali gestori pubblici (che, in quanto tali, sono anche gestori di potere) ed i potenziali gestori privati, ed un conseguente immobilismo. Nella fattispecie bisogna poi fare attenzione ad un'altra circostanza: l'acqua è un bene che può essere venduto a determinati prezzi all'agricoltura, ed a prezzi ben più alti alla popolazione civile: in un'ottica di libero mercato, quale uso verrà quindi privilegiato dai futuri operatori del settore?"

In Sicilia piove poco, e quest'anno è piovuto pochissimo; ma pare che non ci sia una vera e propria penuria d'acqua. Il problema nella nostra regione è quello - serio - degli sprechi e delle infrastrutture che mancano o che da anni aspettano di essere completate e di entrare in funzione: dighe, canali, bacini, depuratori... E' la politica regionale la principale responsabile di questa situazione? O anche i Comuni e le Province hanno le loro responsabilità?

SAITO - "E' da escludere la responsabilità da parte dei Comuni e delle Province, perché si tratta di opere che comportano l'investimento di ingenti risorse finanziarie per provvedere ai collegamenti dei vari invasi esistenti in Sicilia che, a seconda delle necessità, potrebbero integrarsi vicendevolmente".

AUGUSTO - "Vale quanto detto prima. Se colpe devono essere individuate, almeno per l'ottanta per cento sono da attribuire agli enti regionali incaricati di attuare gli interventi che hanno dimostrato una ridottissima capacità di spesa. Il rimanente venti per cento delle responsabilità è da ricercare nella classe politica che sembra non essersi resa conto dell'operato irrilevante di tali enti e pare continuare ad operare nello stesso modo. Le colpe dei comuni possono essere ricercate in tre direzioni: a) la mancata manutenzione e realizzazione delle reti idriche interne di distribuzione, con perdite che a volte sfiorano il trenta per cento dei volumi idrici consegnati ai serbatoi comunali dagli enti acquedottistici; b) la mancata

realizzazione degli impianti di depurazione o la mancata attivazione degli stessi (ove realizzati). Al danno per i cittadini che pagano i tributi relativi alla depurazione (che venga o meno effettuata), si aggiunge quello ecologico provocato dalla mancata attivazione degli impianti e, da non trascurare, il danno provocato dall'impossibilità di procedere all'uso per irrigazione dei liquami depurati; c) il mancato sfruttamento delle fonti di approvvigionamento idrico presenti nei territori comunali; fonti che, malgrado assicurino acqua a costi superiori rispetto a quelli praticati dagli enti acquedottistici, non possono essere trascurati in



Federico Vincenzo, An

momenti di assoluta emergenza come quelli che oggi viviamo".

BENNICI - "In Sicilia si verificano periodi di siccità alternati a periodi di pioggia; è importante che siano completate e realizzate le opere che raccolgano l'acqua piovana per evitare che la stessa non sia dispersa. Le competenze sulle problematiche idriche nel passato sono state della Regione, attraverso gli enti, consorzi, ESA. I comuni non hanno avuto competenze se non per la parte gestionale derivante dalla gestione della distribuzione, in quanto facenti parte dei consorzi, quali per esempio il Tre Sorgenti. Le competenze non hanno avuto competenze specifiche. Con la costituzione degli ATO la provincia di Agrigento attraverso la costituzione del consorzio avrà competenza per il settore idropotabile".

CARLINO - "Per rispondere a questa domanda bisogna tener presente due aspetti. Da un lato vero è che quest'anno è stato particolarmente siccitoso, soprattutto per il nostro territorio (basti pensare che la piovosità media annua è di 430 ml. di pioggia, mentre dall'inizio del-

L'ACQUA E LE SOLUZIONI POSSIBILI...

La siccità, la desertificazione del territorio avvicinano ancora di più la Sicilia all'Africa. Nella nostra isola ai danni prodotti dal clima, dai mutamenti climatici di questi anni si aggiungono quelli prodotti dagli uomini. La cementificazione degli alvei fluviali, l'industrializzazione dell'agricoltura, l'eccessiva salinità delle acque sotterranee (conseguenza delle città che si ingrandiscono), l'inaridimento delle falde sono il risultato di anni di politiche disennate.

I rubinetti dei siciliani sono a secco. L'acqua non arriva nelle città e nelle campagne. La realtà è che ci sono ancora delle condutture che sono veri e propri colabrodi e canali d'irrigazione e dighe che attendono da diversi anni di essere completati. Una di queste dighe è la diga sul Gibbesi.

Ci si chiede quali soluzioni possa avere quest'annoso - e ora anche grave - problema. La Regione punta sui dissalatori. Scelta non condivisa dalla CGIL siciliana, la quale sostiene che "il vero problema è quello della pessima gestione..."

Dato che la costruzione di dissalatori è assai costosa, perché non puntare su altre soluzioni - alternative e meno costose - come la differenziazione delle reti idriche, il riciclaggio delle acque (tecnica adoperata in Israele e in California) e l'inseminazione delle nuvole per stimolare la pioggia?

La Vedetta

l'anno ad oggi la piovosità è stata di appena 50 ml.). Dall'altro è opportuno sottolineare che le infrastrutture esistenti, che dovrebbero servire il nostro territorio (Diga sul Gibbesi) iniziate da decenni non sono mai state completate, ed il riuso delle acque reflue è ancora un'utopia e che nessuna spesa è stata realizzata per fornire acque pubbliche alla zona. La maggiore responsabilità per la penuria d'acqua va sicuramente attribuita ai governi regionali, comunque anche la politica locale non ha saputo porre con la giusta energia la questione nelle sedi opportune".

FEDERICO - "In Sicilia piove poco, è pur vero che quella poca pioggia che viene, si disperde e non viene raccolta per mancanza di invasi artificiali. Bisogna subito creare invasi, pulire gli argini del fiume Salso e creare a monte dello stesso delle piccole dighe per raccogliere le acque piovane. La colpa principale è della attuale Amministrazione Comunale ed anche di quella passata, entrambe a conoscenza della problematica idrica. Entrambe non hanno mai affrontato seriamente questo annoso problema".

QUIGNONES - "Le

responsabilità politiche ritengo siano a tutti i livelli, proporzionalmente al potere decisionale di ciascuno di essi: maggiori quindi a livello centrale, minori a livello locale; va detto però che troppo spesso la politica locale si è adeguata alle decisioni superiori, quando invece avrebbe dovuto farsi portavoce delle legittime istanze delle singole Comunità".

E' l'agricoltura - uno dei pochi settori trainanti l'economia della nostra città e della nostra regione - che subisce maggiormente i danni della siccità. Cosa bisogna fare di concreto e di urgente per risolvere questo problema? Quando entrerà finalmente in funzione la diga sul Gibbesi?

SAITO - "Fin dall'inseadimento di questa Amministrazione ci si è attivati e si è dato ufficialmente incarico al prof. Raffaele Quignones per studiare gli interventi necessari al funzionamento della diga stessa. Dallo studio è venuto fuori che era necessario il placcaggio della fascia destra della diga stessa, per un importo di due miliardi di lire. A tutto questo si aggiungeva una vertenza giudiziaria, tra la ditta costruttrice della diga e l'ente

FORMULA UNO
 Abbigliamento Uomo - Donna
**SEGUI LA MODA
 A PREZZI ECCEZIONALI**
 Via M. Sauro, 29 - Tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

SISLEY
 C.so Umberto, 74,76
 LICATA
 www.vecchlogroup.com
 info@vecchlogroup.com

**LABORATORIO
 ELETTRONICO**
 DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO
 VIA ORETO GRATA, 6
 TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997
 LICATA



ri) per non parlare degli sprechi. La siccità colpisce e infaucisce su un settore economico trainante: l'agricoltura. E se si costruisse un dissalatore a Angelo Bennici, il consigliere comunali Vincenzo Carlino (DS) e Vincenzo Federico (An), e Alfredo Quignones (Associazione LiberaLicata).

NOSTRO TEMPO. COME FARCELA?

appaltante, vertenza che si è conclusa recentemente dopo anni. Il fatto positivo è che l'Assessorato Agricoltura ha già finanziato la spesa necessaria per il placcaggio di cui sopra, e il relativo decreto è stato già registrato, per cui il Consorzio Gela 5, a cui la diga è stata affidata, a breve indirà la gara. Completata questa fase si procederà all'invasamento. Il problema che rimane è quello della canalizzazione per cui in atto la Regione ha a disposizione 37 miliardi di vecchie lire, che sono insufficienti per completare l'opera".

AUGUSTO - "Per garantire un futuro certo all'agricoltura nelle nostre zone non si possono suggerire soluzioni diverse dal riutilizzo degli scarichi (circa il settanta per cento delle dotazioni idriche dei Comuni divengono liquami e, se non depurati, risultano inutilizzabili a fini irrigui) e dalla politica di completamento delle reti irrigue per gli invasi esistenti, come la diga "San Giovanni" di Naro, ed il completamento degli invasi iniziati, come la diga "Furore" di Naro. l'invaso "Gibbesi" è sicuramente un esempio di cattivo funzionamento degli enti regionali. Dopo la costruzione l'invaso era stato destinato al rifornimento di alcuni agglomerati industriali; successivamente era stato ipotizzato un suo utilizzo a fini idrici, ma mancano le condotte e gli impianti per tale uso e, alla data odierna, si assiste ad un balletto di competenze tra due consorzi di bonifica (Gela e Caltanissetta), senza che si comprenda bene chi debba decidere il futuro delle ingenti somme investite nelle opere".

BENNICI - "Utilizzare tutte le risorse disponibili dalle acque piovane, alle reflue, favorendo l'accumulo e il razionale utilizzo. La diga sul Gibbesi potrebbe cominciare ad essere utilizzata in tempi brevi a seguito del finanziamento delle opere di placcaggio che consentiranno l'invasamento sperimentale delle acque".

CARLINO - "L'agricoltura rappresenta indubbiamente il settore portante dell'economia locale grazie alle pregiate produzioni orticole coltivate in ambienti protetti (tunnel, serre). Proprio perché tali colture vengono praticate in ambiente coperto richiedono la disponibilità d'acqua per poter essere condotte, acqua che gli agricoltori prelevano con pozzi trivellati dalle falde sotterranee. La scarsa piovosità ed il notevole emungimento delle falde hanno messo in serie difficoltà la già fragile agricoltura locale, che rischia un vero e proprio tracollo. Tale situazione rende indispensabile per poter condurre l'attività agricola la disponibilità di acque pubbliche. Di questa emergenza deve farsi carico la politica a livello nazionale e regionale, con interventi straordinari ed urgenti".

FEDERICO - "L'agricoltura è senza dubbio la principale risorsa dell'economia licatese e per tutto il comparto ad essa collegata e se disponesse di tale bene sarebbe molto più fiorente. L'Amministrazione Comunale dovrebbe intervenire immediatamente costruendo degli invasi e recuperare le acque fognarie che vengono depurate e buttate a mare per una quantità di circa trenta litri secondo. La diga sul Gibbesi sarebbe un'ottima soluzione ma occorrono circa ottanta miliardi di vecchie lire per la canalizzazione delle acque".

QUIGNONES - "Con grande franchezza, se per urgente si intendono soluzioni per la salvaguardia dell'agricoltura durante la prossima estate, non credo si possa fare nulla se non arrangiarsi (a Licata) con appresamenti dal fiume Salso, previa autorizzazione all'attinimento, da ottenere con tempestività e quindi senza le ben note lungaggini burocratiche (e sempre che le caratteristiche di salinità siano compatibili con l'uso irriguo!). La legge (legge Galli) definisce infatti prioritario l'uso civile della risorsa idrica, ed alle città, con l'opportuno razionamento, vanno dirottate tutte le scarse riserve presenti. Tale problema riguarda comunque realtà come Ribera, Sciacca, Menfi e tutti i comprensori appartenenti a consorzi irrigui, non certo Licata ed il suo hinterland ove non è stata realizzata alcuna opera di accumulo e distribuzione delle risorse idriche all'agricoltura. È poi illusorio aspettare, per la soluzione dei problemi irrigui, la sola entrata in funzione del Gibbesi, perché in quel momento sarà necessaria anche la realizzazione di tutte le opere di canalizzazione atte a distribuire le sue acque alle campagne licatesi".

L'approvvigionamento idrico di molti comuni della provincia di Agrigento dipende dal dissalatore di Gela. Non vi pare, viste le continue crisi d'acqua, che sia venuto il momento di costruirne qualche altro? Sulla costruzione di un dissalatore a Licata siete d'accordo o a noi potrebbe bastare quello di Gela?

SAITO - "Noi sin dal 2000 abbiamo avuto contatti con delle società per l'installazione, a Licata, di un dissalatore. Dopo molteplici incontri e studi di fattibilità di vario genere, si è pervenuti alla conclusione che il canone a cui sarebbero sottoposti i cittadini, rispetto a quello attuale, sarebbe raddoppiato in quanto, in atto, la Regione Siciliana, per mantenere un prezzo politico, dà una forte integrazione all'Agip di Gela, nell'ordine di svariati miliardi l'anno".

AUGUSTO - "Il dissalatore di Gela, realizzato per tamponare le emergenze idriche, è ormai divenuto una fonte di



Il sindaco Saito

approvvigionamento insostituibile per molti Comuni, con in testa Gela, Licata e Palma di Montechiaro. Il continuo depauperamento delle fonti tradizionali, quali sorgenti ed invasi, dovuto alla gravissima siccità degli ultimi anni, non può che indirizzare la scelta verso la costruzione di un dissalatore al servizio solo dei Comuni dell'agrigentino, atteso che quello di Gela rifornisce con notevole difficoltà entrambe le province. Il fatto che attualmente esiste già una condotta di distribuzione che da Gela arriva a Licata e che tale rete, in vetroresina a fibre orientate, non possa essere utilizzata in direzione inversa, induce a preferire la soluzione di un dissalatore per i comuni della provincia di Agrigento da ubicare a Licata".

BENNICI - "Tutte le soluzioni, compresa quella di realizzare e/o potenziare dissalatori sono auspicabili. La costruzione di dissalatori sia per gli elevati costi di impianto e gestione del trattamento, va rapportata al costo del servizio che potrebbe essere troppo gravoso rispetto ai costi dell'acqua proveniente da invasi, sorgenti, etc..".

CARLINO - "La soluzione del problema idrico nella provincia di Agrigento passa attraverso la costruzione di un dissalatore, il quale può essere ubicato a Licata o a Porto Empedocle. L'ubicazione territoriale non è così importante in quanto avere a disposizione dell'altra acqua ridurrebbe i costi che si approvigionano attualmente dal dissalatore di Gela, rendendo disponibile più acqua per la realtà che continueranno ad approvvigionarsi dalla città nissena".

FEDERICO - "E' vero che molti comuni della provincia di Agrigento dipendono dal dissalatore di Gela. La cosa da fare immediatamente, visto che il nostro paese ha la fortuna di essere sul mare, è quella di costruire un proprio dissalatore chiedendo la collaborazione a privati, visto che attualmente presso il Comune ci sono due progetti di costruzione presentati da due grosse aziende private. Basta che l'Amministrazione acceleri l'iter burocratico e trovi la soluzione più favorevole alla cittadinanza a costo di pagare 100 - 150 Euro in più, pur di avere

l'acqua 24 ore al giorno".

QUIGNONES - "L'uso di dissalatori è una alternativa tecnicamente ineccepibile per le zone aride, la cui validità va però studiata all'interno di un quadro generale di gestione della risorsa idrica, considerando anche che la concentrazione di tali impianti in un unico sito comporta minori costi unitari del prodotto finale rispetto ad impianti più piccoli e variamente dislocati. Ma è però proprio tale quadro generale a mancare, prevalendo sempre l'ottica dell'emergenza; in una prospettiva di sviluppo programmato si potrebbe ad esempio pensare ad una gestione completa delle acque a Licata, che preveda contemporaneamente l'uso civile di acqua dissalata ed il riutilizzo irriguo del refluo depurato: in tal modo l'acqua proveniente dal dissalatore verrebbe in pratica utilizzata due volte e l'Ente gestore di entrambi gli usi potrebbe garantire una politica di prezzi sopportabile dalla popolazione. Ma ogni soluzione va sempre studiata nell'ambito di una seria programmazione, oggi mancante, al cui interno scegliere tra opzioni differenti".

Del problema dell'acqua a Licata e in tutta la Sicilia si è sempre fatto un gran parlare. Ma soluzioni definitive non se ne sono mai trovate. Di sicuro c'è che il problema idrico non può più essere trascurato, poiché alla sua soluzione è anche legato lo sviluppo della nostra città e della nostra regione. Secondo voi, cosa bisogna fare, in definitiva, per non far mai mancare l'acqua ai cittadini dei Comuni dell'agrigentino?

SAITO - "Come detto nella risposta precedente ci siamo attivati per fare costruire un dissalatore a Licata. Considerati gli alti costi per gli utenti, contiamo di incontrare, nel più breve tempo possibile, il Governatore della Sicilia, per vedere se l'Ente regionale potrà intervenire per integrare la spesa al fine di non gravare in maniera pesante i contribuenti, in particolare le fasce più deboli. Di fronte a questa situazione ci sono due dati positivi. Il primo riguarda la messa in funzione del nuovo quinto modulo del dissalatore di Gela che potrà assicurare maggiori quantitativi di acqua rispetto a quelli attuali e, nello stesso tempo, il raddoppio dell'attuale condotta finalizzata sia ad una maggiore portata che ad un migliore funzionamento del servizio. Comunque, è certo che come abbiamo fatto sin dal primo giorno, continueremo a seguire il problema, perché Licata non abbia a subire danni per ritardi, non dovuti certo ai continui interventi che questo Comune ha attivato, anche a nome di altri Comuni spesso assenti".

AUGUSTO - "Le possibili

soluzioni sono quelle prospettate nelle risposte precedenti. La preoccupazione è comunque legata al fatto che con l'emergenza si utilizzino le somme a disposizione per interventi contingenti, trascurando così la definizione di tutte quelle opere strutturali che a medio termine possano dare le risposte sperate dall'intera collettività".

BENNICI - "Favorire con tutti i mezzi e con gli interventi rapidi il completamento e/o il ripristino degli invasi, il recupero di tutte le risorse idriche da utilizzare per usi diversi dal potabile, al fine di economizzare l'acqua per uso potabile, completare e realizzare le reti di distribuzione per evitare dispersioni e verificare l'economicità della realizzazione/gestione di impianti di dissalazione e relativo costo dell'acqua per uso potabile".

CARLINO - "In definitiva l'acqua è sempre più una risorsa sia per le attività civili sia per quelle economiche. Se veramente vogliamo essere parte integrante dell'Europa del terzo millennio dobbiamo per la "questione acqua" come tema prioritario e porre in essere tutte le soluzioni possibili sia in termini di risparmio, di riuso e di produzione del prezioso liquido".

FEDERICO - "Sappiamo benissimo quali sono i problemi che affliggono la Sicilia ed in modo particolare la nostra città. Per non essere ripetitivi, basta attuare quanto anzidetto per la soluzione di molti problemi, fare, fare, fare e fare un benedetto dissalatore a Licata".

QUIGNONES - "È importante il concetto di acqua ai Comuni dell'agrigentino! Non possono infatti esistere soluzioni locali, bensì tale problematica va affrontata e risolta in ambiti più vasti e sul medio e lungo termine. Ribadisco che va al più presto

realizzata una seria programmazione che, partendo dalla quantificazione della domanda idrica per usi civili, irrigui ed industriali, definisca con certezza l'offerta attuale, ricerchi ogni possibile ulteriore fonte di approvvigionamento e scelga, in un'ottica di gestione ottimale - attenta alle esigenze della popolazione, dell'economia e



Angelo Bennici

dell'ambiente - le soluzioni migliori, dando seguito al necessario iter di progettazione e realizzazione dei lavori. Nello specifico licatese ciò vuol dire quantificare la domanda idrica attuale ed in evoluzione (in seguito quindi ad una chiara scelta politica che dica cosa fare di Licata), quantificare l'attuale offerta, confrontare le possibili risorse (Gibbesi, fiume Salso, acque dolci, acqua di mare dissalata, refluo depurato) ed effettuare le scelte progettuali in sinergia con le realtà vicine. Il tutto in un'ottica che non guardi all'emergenza (per la quale è solo possibile gestire al meno peggio ciò che c'è), ma che pensi ad iniziare oggi un lavoro serio i cui frutti inizieranno a vedersi almeno due anni dopo, ma che potrà finalmente portare quello sviluppo economico e quella qualità della vita che per troppo tempo ci sono stati negati".

FU UN GIORNO, FU UN SOGNO...

Fu un giorno

Fu un sogno, un momento.

Fu un'idea che sembrava prendesse vita

... e fatica, e poi sforzo e speranza.

Fu pensiero, fu il blocco.

Fu un contrasto fu un gioco.

Fu la menzogna e poi l'illusione.

Furono parole.

Ora sono qui...

a raccogliere i gesti

tenendo lontane le parole

tenendo a distanza i sogni

...pesando ogni sforzo.

...Ora sono qui, e allora

...A noi Due.

Rosario Frasca



IL PESO DELLE PAROLE DEL VESCOVO

Giuseppe Fragapani

Il Venerdì Santo è, probabilmente, la Festa religiosa più sentita dai licatesi. Ciò avviene non solo per l'affetto verso la storica tradizione popolare che, ogni anno, rievoca, grazie all'impegno della Confraternita di San Girolamo, la Passione di Nostro Signore, ma anche per l'avvertita profondità del significato del Sacrificio della Croce, carico di Amore e Mistero.

Quest'anno le celebrazioni della Settimana Santa hanno visto, inoltre, l'illustre presenza di S. E. Carmelo Ferraro, Arcivescovo di Agrigento, che, ai piedi della Croce, dopo aver richiamato i fedeli sul significato della Passione e della Resurrezione di Cristo, ha indirizzato un forte monito etico e morale alla città di Licata.

La fermezza delle parole usate da Mons. Ferraro è pari all'importanza e alla gravità dei mali denunciati. Come un padre che riprende il figlio, così l'Arcivescovo di Agrigento ha ammonito il popolo licatese, richiamandolo alla difesa degli innocenti e alla sacralità del valore della vita, denunciando l'aborto come grave offesa alla legge di Dio e grave sconfitta dell'uomo e della società civile.

Il Vescovo ha parlato di "vergogna" per una città devastata dalla prepotenza, che alla prepotenza si piega e si abbatte, incapace di alzare la testa e lottare per la giustizia e la legalità.

Riecheggiando le parole pronunziate dal Santo Padre nella Valle dei Templi, Mons. Ferraro ha condannato coloro che con la violenza si arricchiscono ai danni dei deboli, e agli estortori ha rivolto parole dure che pesano sulle coscienze: "le vostre ricchezze sono maledette! Non producono benessere né per voi, né per i vostri familiari. Convertitevi!".

Alla folla, l'Arcivescovo di Agrigento, ha detto che il degrado morale ed etico di Licata, non è altro che la conseguenza nei fatti del degrado spirituale, "è segno che il Signore è stato abbandonato".

Queste parole sono importanti, sia per il condivisibile contenuto sociale, sia per la fonte della provenienza. Non si può trascurare, infatti, che il discorso del Vescovo, oltre a denunciare mali sociali e politici, allo stesso tempo, esorta alla riscoperta, nella pratica sociale, dei valori cristiani.

La morte dell'ispirazione spirituale e trascendentale nell'attività politica e sociale, per mano del materialismo, ha portato alla centralità dell'economia e della ricerca della ricchezza su tutto. Da ciò nascono quei mali dell'uomo e della società che ci appaiono spesso incomprensibili ed inspiegabili. Il senso dell'esistenza, in tal modo, è dato esclusivamente dall'esistenza stessa, che non spinge, in quanto inutile secondo tale logica, a cercare progetti di vita densi di amore e d'interesse per il futuro.

Il richiamo di Mons. Ferraro si carica, però, di speranza quando incita ad avere coraggio e fede.

Le sue parole spingono verso il futuro, e nonostante l'orizzonte si presenti denso di nubi, la rinnovata consapevolezza del percorso da scegliere e delle mete da seguire, rendono possibile la rinascita della nostra città.

fragapani@libero.it

CCHI TI NNI FA' !?

Cchi ti nni fa di quattu muddicheddi quannu ha u saccu cinu di guasteddi !?
Dalli a un puvireddu !!
Iddu s'incia a panza pruvvisoriu e tu arrifrischi n'armuzza du priatoriu.
Cchi ti nni fa d'un cantaranu cinu robbi quannu po arrialari u Paradisu privannuti di na semplici cammisa !?
A cchi nnti ti 'nsigna Santu Martineddu ca si strazzau u mantu e cummigliau o puvireddu !?
Perciò...un ti scantari, duna chiddu ca pò ccu l'amuri e lu surrisu:
u Signuruzzu ti vida e ti sarva un postu 'mParadisu.
Cchi ti nni fa di na goccia 'i sangu quannu si bbonu di salluti !?
Ppi ttia è na stizza d'acqua dintra u mari, ma...pensa a ddu malatu ca si po sarvari...
cu lu donu ca po fari!!
Fami, friddu e malatii a nuddu ha disiddari e quannu pò, cu tantu amuri stenna la manu e cerca d'aiutari.

Dario Vecchio
Scuola Media De Pasquali - classe 3 D

IL CUORE AZZURRO ITALIANO



L'AIDO PER IL RAFFORZAMENTO DELLA SOLIDARIETA' UMANA

LA VITA E' MERAVIGLIOSA, RENDIAMOLA A CHI NE HA BISOGNO

L'AIDO è una delle tante associazioni che sono nate in Italia per promuovere il rafforzamento della solidarietà umana e determinare la coscienza della necessità della donazione di parti del proprio corpo, dopo la morte per i trapianti terapeutici.

Simbolo di quest'associazione è il pellicano, essendo quest'ultimo un uccello che pur di far sopravvivere i suoi piccoli, si squarcia il petto nutrendoli con il suo sangue.

La divulgazione delle ideologie dell'AIDO, avviene soprattutto tramite volantaggio, ma anche convegni o sit-in nelle piazze delle città, da parte dei rappresentanti dell'associazione, per poter fare corretta informazione e rispondere alle domande dei cittadini.

Oggi il trapianto è importante per curare gravi problemi che colpiscono gli organi umani, e visti i risultati di questi ultimi decenni, possiamo dire con sicurezza che un paziente trapiantato riesce a vivere bene per diversi anni.

Potenziali donatori di organi sono tutte quelle persone che si trovano nelle sale di rianimazione degli ospedali, per le quali è stata decretata ed accertata la morte celebrale e sono immuni da malattie trasmissibili.

Gli organi prelevabili sono: reni, cuore, fegato, pancreas, polmoni e cornea; per quanto riguarda stomaco e interiora, ci sono delle sperimentazioni in corso. Per poter procedere al prelievo degli organi, ci vuole il consenso del defunto stesso, che precedentemente abbia dichiarato di volerli donare o quello dei suoi familiari, che logicamente sono liberi di opporsi.

Proprio per questo motivo

ci vuole una forte campagna di sensibilizzazione e informazione per far sì che tutti conseguano la tessera nella quale ognuno è chiamato a dare il suo assenso per l'espanto e la donazione degli organi.

Purtroppo, però non sempre i trapianti vanno a buon fine, spesso in passato si sono verificati casi di rigetto, cioè, quel complesso di reazioni biologiche che portano l'organismo a rifiutare l'organo trapiantato perchè capisce che è un corpo estraneo.

Bisogna aiutare l'indagine a ricerca medica, affinché perfezioni sempre di più le sue metodologie chirurgiche e le sue conoscenze immunologiche.

La donazione deve essere frutto di una scelta libera, non si deve mai costringere nessuno, bisogna solo convincere le persone alla solidarietà, è per questo che tutte le religioni sono aperte alla problematica dei prelievi degli organi.

Solidarietà è dare qualcosa di se stessi agli altri, occuparsi anche delle necessità di chi ci sta accanto, sempre, non solo in determinati momenti della nostra esistenza, assumere un nuovo stile di vita, una nuova disponibilità verso chi soffre.

Sensibilizziamo, quindi, le nostre coscienze, diamo incondizionatamente, crediamo agli slogan dell'AIDO, facciamoli nostri.

La vita è importante per tutti, è un dono meraviglioso che Dio ci ha fatto, se possiamo, rendiamola a chi ne ha bisogno, con un piccolo gesto che poi ci costa poco come quello di una donazione.

Rossella Bilotta

Scuola Media G. De Pasquali
Classe 3 D

di Roberto Pullara

Era un caldo pomeriggio di Giugno del 1998. La partita mi aveva fatto trepidare molto ed il divano era divenuto un campo di battaglia. Aveva dovuto sopportare i miei balzi e le mie imprecazioni, ma soprattutto i pugni, tanti pugni...Il rigore di Di Biagio, stampato sulla traversa, chiuse le ostilità: Italia eliminata, Francia proiettata verso il titolo.

Sono già passati 4 anni e, quando leggerete questo articolo, ai mondiali di calcio di Giappone e Corea mancherà veramente pochissimo. La Nazionale, stavolta, si presenta all'appuntamento con tutte le credenziali e le qualità giuste per vincere: i campioni ci sono. Certo, gli avversari non saranno da meno, ma noi ci speriamo. Chissà che, a vent'anni esatti di distanza dalla vittoria di Spagna '82, non sia finalmente giunta la volta buona.

Io però vorrei ora occuparmi della passione popolare che circonda questi avvenimenti. Oltre che essere impazientemente attesi dagli appassionati più sfegatati, i mondiali, assieme alle olimpiadi, hanno la capacità di risvegliare lo spirito sportivo-tifoso di quasi tutti gli italiani. Gente che per anni non si è interessata per nulla alle vicende pallonare, d'un tratto viene ad essere inebriata dall'atmosfera che si crea. Tra i momenti più esaltanti c'è quello dell'inno nazionale: quelle note ti scorrono dentro, provocando brividi ed emozioni. Non ci è mai piaciuto così tanto.

E' quasi come una malattia: puoi cercare di non pensarci finché vuoi, ma quando qualcuno te

la riporta in mente (ossia, nel nostro caso, comincia a parlarti "per forza" di dualismi, schemi, catenacci e combine varie) non c'è più modo alcuno di dimenticarla.

D'altronde questa è una maniera come un'altra per sentirsi orgogliosi di essere italiani. E allora facciamoci contagiare da questa frenesia. Non è forse un modo per sfogarsi, civile ovviamente, quello di poter strombazzare in auto dopo una vittoria o di poter sventolare dal finestrino il tricolore? Oppure vuoi mettere la soddisfazione di incontrare un francese, un tedesco ecc... e ricordargli la sconfitta della sua nazionale?

Sta di fatto che, volenti o nolenti, l'Italia ama i suoi idoli calcistici e della divin pedata non può farne a meno. Ed allora ecco proliferare in molte piazze i maxischermi. Ecco nascere i gruppi di visione, amici che si radunano per vedere le partite assieme superando le rivalità delle rispettive squadre del cuore (con le fidanzate costrette a sopportare); ecco il bar divenire sempre di più il luogo deputato allo scambio di opinioni all'indomani del match.

Vi invito poi ad un esperimento. Provate ad affacciarvi dal balcone di casa vostra durante gli incontri dell'Italia: vedreste poche persone in giro. Ma, nel silenzio generale, con un po' di attenzione potreste ascoltare uno, due, dieci televisori tutti sintonizzati sulla partita.

Insomma ecco divenire i mondiali, come dicevo prima, una vera e propria mania. Una malattia.

Ma che bello è avere questa malattia!

IL TEATRO COMUNALE E' CHIUSO DA BEN 4.889 GIORNI



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiovani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



LA SERRICOLTURA - Un comparto che se attenzionato nei giusti termini potrebbe arricchire gli operatori agricoli licatesi. Elemento essenziale nonché materia prima e problema da risolvere è l'approvvigionamento idrico. La costituzione di consorzi e la creazione di un marchio di qualità oltre al potenziamento delle vie di comunicazione potrebbe dare il là ad uno sviluppo insperato, e fare ritornare nella nostra terra tanti emigrati.

I MERCATI AGRICOLI PRETENDONO QUALITÀ

Secondo un'indagine conoscitiva del territorio di Licata effettuata nel 1997 dalla Sezione operativa di assistenza Tecnica e divulgazione agricola N° 86, su una superficie di 7000 ettari nella cosiddetta piana e di 11000 ettari sull'altopiano collinare, le coltivazioni a serre incidono per 250 ettari con copertura e per 1600 ha di tunnel.

Confrontando tale dato con una pregressa indagine della Camera di Commercio e Agricoltura di Agrigento a cura di Giangaspere Fardella del 1968 - anno in cui le serre incidevano per appena 9 ettari, diventati 30 nel '69, 75 nel '71 e 120 ettari nel 1977 - si può capire l'andamento evolutivo del fenomeno ancora in continua espansione. "Oggi il numero di aziende risulta di circa 1000, con una estensione media inferiore a 5 ha, elemento che evidenzia la frammentazione e polverizzazione della produzione e nel contempo rispecchia il modo spontaneistico in cui la serricoltura è nata." ci dice il dottor Vassallo, responsabile delle Soat settore licatese dell'Assessorato.

Da coltivatore a coltivato-

re, da un fondo all'altro, le colture protette si sono estese in quasi tutta la cosiddetta piana, per l'80% a ovest, contrade Lago, Mollaka, Faia, Pisciotta, Foce Gallina fino a Torre di Gaffe; per il 20% a est, Plaja, Safarella, Mintina, Canticaglione, Faino fino a Falconara; con tipologia gestionale in massima parte a conduzione familiare, in minima parte a compartecipazione. Qui il paesaggio agricolo è quasi del tutto coperto da lunghi serpentoni argentei, tunnel, o da parallelepipedi piramidali dall'ampia base rettangolare, (in genere 8-16 metri di larghezza, 40-80 metri di lunghezza) serre, simili a enormi scatoloni plastificati allineati gli uni agli altri, così che il tutto sembra geometricamente urbanizzato da opalescenti costruzioni luccicanti al sole. Opere di trivellazione superficiale hanno creato pozzi di acqua di falde per l'irrigazione. Un pozzo o più di uno per ogni proprietà. A parte gli invasi. "All'interno vi sono impianti di irrigazione e fertilizzazione. Quest'ultima avviene mettendo in circuito l'acqua del concime contenuto in una vasca. Inoltre

di Carmela Zangara

vi sono impianti di riscaldamento e sistemi di areazione. Un processo fortemente controllato e potenziato, favorevole alla germinazione delle colture."

La prima serra a Licata è stata impiantata nel 1963-64: ci dicono - per opera del signor Calogero Bellia, il cui esperimento si è poi arenato.

Noi ripercorriamo la storia di una delle realtà in continua espansione, con il signor Filippo Minnelli, un vero pioniere che ci sorprende per la competenza, l'intraprendenza, la lungimiranza. La sua azienda Vivai Iacopinelli di Minnelli Calogero e C. oggi ha alle sue dipendenze una ventina di operai fissi e altrettanti stagionali, il tutto frutto di una intuizione. "Passando da Vittoria dove già la serricoltura era una realtà, mi è venuta l'idea di impiantare una serra anche a Licata. Era il 1964 ed eravamo in contrada Plaja Ripellino. Poiché l'esperimento ha dato risultati incoraggianti, abbiamo continuato. Nel 1968 ci siamo trasferiti nella zona del Lago, dove le

serre si potevano contare sulla punta delle dita: quelle dei Trapani, dei Cannizzaro, dei Damanti e dei Mulé. Soltanto dopo si sono estese a macchia d'olio. Nel 1971 eravamo qui, in contrada Mollaka Fontanazze e producevamo pomodoro nostrano.

Agli inizi il vero problema è stato quello di reperire i materiali. Non esisteva difatti un negozio con tutti i prodotti: plastica, concime, antiparassitari, sementi materiali per impiantare le serre. Facevamo sperimentazione da soli. Al massimo erano i fornitori che ci davano consigli sull'uso dei fertilizzanti. Oggi invece siamo schiavi dell'industria che gestisce del tutto la sperimentazione e manda sul mercato i prodotti che vuole, ad esempio gli ibridi. Dipendiamo del tutto dall'industria." Ripete quasi a rimarcarlo.

I signori Antonino Iacopinelli e Filippo Minnelli, cognati, hanno percorso tutte le tappe di un cammino non certo facile ma in ascesa: agricoltori, emigranti, serricoltori, imprenditori; dalla produzione di pomodori agli ortaggi, dagli ortaggi al vivaio, dal vivaio alla floricoltura. Oggi sono proprietari di una moderna azienda che fornisce piantine e fiori in vasi a Licata e nel hinterland e dagli anni novanta fa parte di un consorzio di nove vivaisti siciliani. Tutto grazie alla laboriosità e alla intraprendenza. "Il nostro motto era ed è: "Dalla qualità alla quantità. Puntando sulla qualità, abbiamo potuto incrementare la quantità e arrivare sin qui."

C'è orgoglio nella voce e c'è consapevolezza di aver lavorato bene. "Qui si lavora - ci dice - Questo è l'ospedale delle piante, qui nascono, vengono assistite in tutte le fasi cicliche e crescono."

In realtà nulla è lasciato al caso. Il vivaio di 20000 metri quadri che il signor Filippo modestamente definisce ancora rudimentale, è tra i più avanzati della zona, meta di studiosi e studenti che vogliono capire il fenomeno di questa azienda di imprenditoria possibile, materializzazione di un sogno diventato realtà.

Macchie di colore, giallo, rosa, rosso, bianco o chermisi: petunie, gerani, fragole, pervinche, viole mammole spiccano tra il verde compatto di milioni di piantine allineate in appositi contenitori all'interno di una struttura all'avanguardia. Fuori vi sono due invasi. Mai ci saremmo aspettati di trovare una realtà così avanzata, mai ci saremmo aspettati una organizzazione così capillare, che compra all'estero semi e concimi: in Olanda, in America o in Germania, senza

limiti spaziali o temporali, via Internet.

Con la franchezza propria di chi ha il coraggio della verità, non nasconde tuttavia l'apporto ricevuto dagli Enti preposti. "Questa realtà è nata grazie alla collaborazione col dott. Sciortino, agronomo della Cassa per il Mezzogiorno, perché è stato lui per primo a portare avanti progetti di sviluppo." Ci tiene a precisarlo e a dargliene atto a riprova che qui le ipotesi legislative sono diventate davvero sviluppo e non vuoto assistenzialismo. Qui il Sud non è diverso dal Nord produttivo.

Un tempo presidente della Conf Agricoltura, il signor Filippo ipotizza progetti di autogestione e di studio affinché vengano coinvolte le Università siciliane nella ricerca di nuovi ibridi innestati su ceppi di prodotti autoctoni e si augura nel contempo che venga superata una certa burocratizzazione della Condotta agraria a favore della capacità di coordinamento e di ricerca che individui la mappa dei mercati, ponendo le aziende nelle condizioni di non rimanere schiacciati dalla globalizzazione, il pericoloso mostro della competizione mondiale.

Un'idea del resto preconizzata già da tempo dal prof. Alfonso Sciortino, docente di Orticoltura e floricoltura all'Università di Palermo che nel 1978 scriveva "Prima di iniziare una qualsiasi coltivazione bisognerebbe sapere su quale mercato immettere il prodotto e quali siano le preferenze del consumatore"

Anche il dott. Nuccio La Rocca che conosce il problema - dato che con l'azienda Orto Più di Piano Romano si occupa di trasformazione e distribuzione - è dello stesso avviso: "Senza sapere quale prodotto vuole il mercato, di che qualità e quantità, non si può impostare un discorso di distribuzione razionale."

E' un modo di vedere il problema nella sua globalità, in tutte le sue fasi, come sistema integrato di forze che esige il superamento dell'individualismo fai da te. Un individualismo nemico della moderna distribuzione, sostanzialmente ancorato a vecchie logiche.

"Capita che se si è venduto bene il cantalupo, tutti si mettono a produrre cantalupo e l'anno successivo magari la richiesta dei mercati è di fagiolino."

Insomma per stare sul mercato bisogna usare la logica dei mercati e tenere l'occhio ben rivolto al destinatario-consumatore e alle sue preferenze, conoscere il sistema e fare i conti con gli altri produttori.

"Quando abbiamo un ordine dobbiamo evaderlo. - continua il dott. La Rocca - Poiché la nostra distribuzione avviene per il 70% direttamen-

te ai grandi supermercati di Milano, Ancona, Roma. Soltanto per il restante 30% va ai mercati all'ingrosso, se il piccolo produttore non può assicurarci il prodotto, e neppure i tanti piccoli produttori locali che tendono a salvaguardarsi coltivando un po' di tutto, noi rischiamo di essere spiazzati. Ecco perché sentiamo l'esigenza di coordinamento agricolo territoriale. Ma - ribadisce - se predomina l'individualismo di vecchio stampo non stiamo al passo coi tempi. La frammentazione agricola è il contrario di ciò che i mercati vogliono."

Sostanzialmente dello stesso parere è il dott. Vassallo: "Se il futuro è nelle colture idroponiche, fuori suolo, che si attuano in vasi o sacchetti a salsicciotti riempiti di materiali inerti e richiedono poca acqua, il presente è nella tipizzazione che significa dare al mercato un prodotto elevato qualitativamente e competitivo."

Emerge insomma il dato incontrovertibile che per un vero rilancio, bisogna cambiare mentalità, superare la tipica diffidenza meridionale e passare alla programmazione e a forme di aggregazione e concentrazione. Altrimenti lo sviluppo rischia di restare di facciata.

"Gli agricoltori hanno preso coscienza del problema, si ricordano con noi, con le AUSL che hanno il compito dei controlli, ma non possono superare problemi che esulano dalla loro competenza." È sempre Vassallo a parlare.

Arriviamo all'altro grande nodo della questione, all'anello mancante, al punto di frattura che nasce là dove finisce il privato e comincia il pubblico, là dove si impone tutta una cultura che è progettualità ricordata, tutta una serie di infrastrutture: dighe, canalizzazione, strade, senza le quali lo sviluppo rimarrebbe monco. E' una sfida da raccogliere se non vogliamo che l'economia muoia e con essa il paese. Già il dato dell'ultimo censimento è significativo, la popolazione si è ridotta del 30%.

È facile dialogare con chi ti assomiglia.

Siamo copia fedele delle tue aspettative.



Parlare la stessa lingua, pensarla allo stesso modo, condividere aspettative comuni alla gente di Sicilia, capirsi al volo!...

Il risultato: risolvere con facilità ogni tuo problema, con le risposte più convincenti.

BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO

Il dialogo prosegue da casa o dal posto di lavoro con Bancadacasa: ti basta digitare "www.bancasantangelo.com" e subito dopo "S. Angelo in rete".

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,82 sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo

Domenico Provenzani (1736-1794), pittore palnese sulla via dal barocco al rococò, tra duchi santi e libri eretici

Sempre attuale l'apparizione dei Santi Pietro e Paolo nella chiesa di San Domenico in corso Roma

Tra le numerose tele significative presenti a Licata, si impone alla vista e alla riflessione l'olio di Domenico Provenzani (1736-1794) sulla parete sinistra della navata della Chiesa di San Domenico, in corso Roma. La tela - cm 339 x 235 -, attentamente restaurata, è la *Apparizione dei Santi Pietro e Paolo a San Domenico*. Dovuta, con altre opere, alla committenza dei domenicani, ai quali la chiesa di Sant'Antonio fu ceduta nel 1618 dalla Confraternita dei Rossi, la tela contribuisce al decoroso addobbo artistico della stessa, senz'altro, con l'annesso convento, uno dei maggiori edifici religiosi della città.

Provenzani, palnese, deve la sua formazione pittorica ed artistica al mecenatismo culturale di Ferdinando Tomasi (1697-1775), figlio di Giulio Tomasi (1671-1689), che ne intuisce le potenzialità e gli consente, rimasto orfano, di studiare. Allievo, a Palermo, di Vito D'Anna e di Gaspare Serenari, è attivo particolarmente dagli anni cinquanta agli ottanta del '700 e lascia numerose opere soprattutto nell'Agrigentino - a Palma, Licata, Naro, Racalmuto e nella stessa Agrigento -.

Il dipinto di San Domenico si caratterizza per la iconografia adottata, non comune e per alcuni aspetti anche anomala. Esso è diviso in due zone. Nella zona superiore sono posti su dense nuvole, sotto una bianca colomba, i santi Pietro e Paolo. Con la mano sinistra tengono rispettivamente la chiave e la spada, mentre, con la destra, porgono un bastone ed un libro a Domenico. Domenico è Domingo di Guzmán (1170-1221), fondatore nel 1215 dell'ordine religioso dei predicatori, cui appartengono Alberto Magno e Tommaso d'Aquino. L'ordine, che ha per stemma la croce gigliata, predica la povertà, l'amore per il prossimo e soprattutto l'obbedienza. Argomenti dei sermoni sono "Dio, l'angelo, l'uomo, il cielo, il diavolo, il mondo, l'inferno, i comandamenti, i consigli, i sacramenti, la Scrittura, le virtù, i vizi" (*Regole dei frati domenicani* 1228, in Cartiglia 1989, II, 100). Del bastone i domenicani avvertono il bisogno nel sentiero arduo della loro missione. Il Libro contiene da parte sua la verità e la dottrina necessaria per insegnarla contro l'eresia.

In ginocchio ed assorto in preghiera, Domenico è nella zona inferiore, gli occhi rivolti in alto, verso il cielo, il volto

segnato da intensa devozione. Con la mano destra afferra il bastone, mentre la mano sinistra, morbidamente sciolta, è pronta a ricevere il libro. Veste la tonaca e lo scapolare, di colore bianco con cappa nera, ed è circondato dalle rose che alludono alla pratica del rosario, e dal globo. Il globo è sormontato da un cane recante, in bocca, una fiaccola ardente.

Sempre in basso, nella parte destra, tre volumi sono avvolti nelle fiamme dell'inferno. Essi ricordano "la vittoriosa prova del fuoco superata dagli scritti del santo nella disputa contro gli Albigesi" (Cuccia, Scheda 18, in AA.VV. 1995, 88) e però, nella sostanza, esprimono la condanna di quella cultura che ha fatto del dubbio, ed eventualmente della diversità, una forma alta di vita.

L'episodio appartiene alla leggenda. Per provare che quanto ha scritto gli è stato dettato da Dio, Domenico si sottopone alla prova della verità e getta il suo libro tra le fiamme. Il libro miracolosamente non brucia. Nella basilica vaticana, al frate, che desidera procurare la salvezza per sé e per gli altri e nutre dubbi sulla futura diffusione del suo ordine, appaiono quindi, in visione, i santi Pietro e Paolo, che gli confermano l'efficacia del suo apostolato. La leggenda richiama la *traditio clavium*, 'consegna delle chiavi', nei confronti di Domenico appunto, chiamato a sostenere la Chiesa e a difendere l'ortodossia.

Sul piano della realtà storica, gli Albigesi sono presenti soprattutto nel sud della Francia, in Linguadoca e Provenza, e appartengono a tutte le classi sociali, anche se per lo più sono piccoli artigiani e contadini. Le loro idee assunono il valore di una protesta sociale, perché credono anzitutto che la Chiesa debba essere povera e non possedere beni materiali. Papa Innocenzo III (1198-1216) ne condanna le pertinaci eresie e scomunica i seguaci, invitando i veri cristiani a sterminarli a ferro e fuoco. Contro gli Albigesi si muove, a ranghi serrati, una crociata che finisce in massacro (1209-1213). In più si fonda il Tribunale dell'Inquisizione con la missione di indagare, scovare, arrestare in tutta Europa quanti seguono una fede diversa da quella di Roma.

I due piani sovrapposti del dipinto di Provenzani non sono del tutto separati, ma vengono in relazione tramite il bastone consegnato, che funge da elemento di raccordo. La divisione in due zone, pur con il raccordo, è un chiaro riferimento ad esperienze prospettive spaziali e ricorda immedia-

di Carmelo Incorvaia



Domenico Provenzani (Palma di Montechiaro 1736-1794) Apparizione dei S.S. Pietro e Paolo a S. Domenico, Olio su tela; cm. 339 x 235 - Chiesa San Domenico - LICATA

tamente l'Auto de fe presieduto da Domenico di Guzmán di Pedro Berruguete, pittore castigliano (1450/55-circa 1506), al museo del Prado di Madrid. L'opera di Berruguete, che rappresenta l'esecuzione solenne di una sentenza del Tribunale santo dell'Inquisizione, è ricca di aspetti fastosi della tradizione ispano-fiamminga, abilmente fusi con saldi elementi costruttivi di matrice italiana, caratteristici, in particolare, di Piero della Francesca e di Melozzo da Forlì.

Il dipinto di Provenzani richiama anche, e molto da vicino, una tela di Bartolomeo Passerotti (1528-1592) alla Pinacoteca Nazionale di Bologna di identica tematica, dal titolo *San Domenico e gli Albigesi*. Il quadro raffigura il fondatore dell'Ordine dei predicatori intento a gettare nel fuoco gli scritti degli eretici, nel corso della sua missione evangelizzatrice risalente ai primi anni del Duecento. Ai piedi di Domenico si scorge un volume dalla copertina rossa, evidentemente non destinato al brasero, su cui è appoggiato un giglio, simbolo della purezza della dottrina con cui egli combatte gli eretici.

Ricordiamo, per inciso, che Passerotti ha la possibilità di osservare direttamente eventi analoghi, promossi dai domenicani. Nella sua Bologna, infatti, il 18 marzo 1559 l'inquisitore Eustachio Locatelli, domenicano, fa bruciare pubblicamente ben quarantasette sacchi di libri, in applicazione delle norme contenute nel

primo "indice dei libri proibiti" - l'indice paolino -, emanato a Roma nel gennaio di quello stesso anno.

Cronologicamente la tela di Provenzani si può collocare negli anni ottanta del '700, ed apparterebbe quindi alla maturità del pittore, della cui lacunosa figura storica è in corso il recupero, a partire dalle opere che restano i documenti primari. Ma qual è la cultura di Provenzani? I Tomasi - Carlo (1614-1675), Giulio (1614-1669), Giuseppe Maria (1649-1713), Isabella Domenica (1645-1699), Ferdinando (1651-1672) e ancora il secondo Giulio e il secondo Ferdinando, con i quali si esaurisce la fase mistica della storia della grande famiglia - hanno fatto di Palma una città santa. La sola cultura reale - idee, morale, costumi, gusti - è la loro, fortemente sentita e vissuta, senza compromessi, né debolezze. L'ascetismo rigoroso si spinge fino all'autoflagellazione che si consuma con verghe e bastoni, invocando pietà e perdono e chiedendo la fine della collera divina. Il pittore avverte quel clima di spiritualismo neomedievale, lo respira a polmoni pieni, ne è imbevuto e intensamente condizionato.

L'illuminismo in Sicilia non è ancora arrivato, se mai arriverà. L'economia è ancora quella del feudo. I duchi-feudatari di Palma sono però sensibili e generosi, e aiutano ed

assistono i poveri e i derelitti. Essi chiamano a Palma l'arciprete palermitano Francesco Emanuele Cangiamila, medico, e creano un ospedale accanto alla Chiesa del Purgatorio. Finanziano l'umanista Baldassare Roca, che organizza, attigua al Duomo, una biblioteca ricca di migliaia di volumi. Istituiscono il monte di pietà e la casa di accoglienza per le *ree penitite*. Fondano l'Istituto delle Scuole Pie. Anche Giovanni Battista Odierna (1597-1660), astronomo, ha operato a Palma grazie al sostegno dei Tomasi, famiglia sicuramente di benefattori. Giuseppe Maria Tomasi ha intanto pubblicato dodici volumi di studi sulla Sacra Scrittura e sulla scienza liturgica e si è guadagnato l'aureola del santo - la proclamazione avverrà da parte di Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1986 -.

Provenzani doverosamente elegge a modello di vita il predicatore Domenico, fustigatore di eretici, che accompagna al rogo decine e decine di sventurati ed è tranquillo e pago, convinto di eseguire la parola di Dio e di fare il bene stesso degli *abrugati*. Il frate è un personaggio positivo della storia e, come oggi si direbbe, si muove con il consenso pieno delle istituzioni religiose e civili e delle grandi masse. E' questa la volontà dei padri domenicani della chiesa licatese che hanno ordinato l'opera, di cui, secondo il dettato niceo dell'anno 787, si riservano l'*ingenium* e la *traditio*, cioè la concezione ideativa. A Provenzani spetterebbe solo il compito di realizzare materialmente quella concezione ideativa con la sua *ars*, 'arte', da intendere come pura esecuzione materiale.

Il pittore di Palma correttamente esegue. Tratteggia Domenico, lo esalta quale guerriero del Libro, lo ritrae mentre, benedetto da Pietro e Paolo, brucia i libri infami degli eretici: l'*arsione* è, in fondo, un evento normale ed ordinario, salutare. Il tutto mentre a Palermo Domenico Caracciolo (1781-86), viceré di Sicilia, vissuto nella Francia di Turgot, Diderot e Helvétius, avvia le sue riforme, attaccando l'Inquisizione siciliana che chiude la sua vicenda triste nel 1782, e mentre, al di là delle Alpi, ci si tormenta ad abbattere miti e carceri, a portare eventualmente sulla ghigliottina re e regine, a dare al popolo dignità e umanità, a proclamare libertà, fratellanza e uguaglianza. La cultura del pittore di Palma è però quella del '700 siciliano ed è la cultura della classe dirigente, di cui i duchi, santi e benefattori, e i predica-

tori, ortodossi e implacabili, sono l'*hard core*, il 'nocciolo duro'.

La classe subalterna non possiede una cultura: solo fedi indistinte o, più spesso, superstizioni e paura. Essa ignora la storia, non la scrive, non registra il passato anche perché forse non ha un passato. A Licata e a Palma nessuno, ad esempio, fa cenno a Francesco Crispo, ebreo converso, né a Sebastiano dei Ciuci, protestante, né ai tanti *diversi*, duramente perseguiti dal Santo Tribunale per reati di fede. Nessun pittore ne traccia i profili: dimenticati per sempre o meglio *rimossi*, per usare un termine freudiano.

Scriva Antonio Cuccia nella scheda citata che Provenzani, che riconosce all'arte e alle sue forme aggraziate una funzione squisitamente estetica, aderisce alla "cultura accademica - arricchita dagli apporti più recenti della pittura napoletana - che è orientata dal pittore verso esiti piacevolmente rococò". Il mondo del pittore palnese, seppur complesso, è infatti squisitamente isolano, con qualche lieve aggancio con Napoli, lontano comunque dai tormenti ed anche dalle riforme. Egli volge ogni suo interesse alla materia coloristica e allo spazio, e studia De Mura, Francesco Solimena e Conca, che segue con schiettezza decorativa. La sua tavolozza è ridotta di colori vivaci, che a volte stridono, non fondendosi con l'espressività delle figure, mentre la linea è asimmetrica e anche circonvolta. Servirebbero quei colori alla causa delle riforme, prima delle quali l'acquisizione del diritto dell'artista alla concezione ideativa. Ma Provenzani non si ritrova lo spessore, né il concetto di sé, dei suoi contemporanei francesi, e onestamente, pur percependone la malinconia, non possiamo pretendere quello che egli non può offrirci.

Il dipinto mostra qualche limite nel disegno e alcune superficialità negli scorci spaziali, ma conserva comunque una forte unità compositiva e sviluppa "brillanti condizioni cromatiche", nonché "curati rapporti luministici": citiamo sempre da Antonio Cuccia, studioso di sicura formazione critica. Così l'*Apparizione dei Santi Pietro e Paolo a San Domenico* soprattutto costituisce una puntuale testimonianza della cultura del Provenzani, pittore dei Tomasi degno di considerazione, sulla via dal barocco al rococò tra duchi santi e libri eretici. La testimonianza si estende naturalmente alla classe dirigente siciliana del '700, il secolo dei lumi. Le gabbie della controriforma sono ancora strette, almeno a Licata e a Palma.



Dopo la cocente eliminazione subita dalla Nissa, abbiamo intervistato il Presidente gialloblù Dott. Francesco Curella con il quale abbiamo parlato del recente passato e del futuro.

IL LICATA ANCHE L'ANNO PROSSIMO LOTTERÀ AI VERTICI DELLA CLASSIFICA

"IL LICATA CALCIO NON E' MAI STATO IN VENDITA, CHIUNQUE PERO' POTRA' FARE PARTE DEL GRANDE "PROGETTO LICATA". IL LICENZIAMENTO DI ORTUGNO "PER NOI E' UNA PARENTESI CHIUSA". "PEPPE DI GREGORIO S'E' DIMOSTRATO UN LEADER DENTRO E FUORI DELLO SPOGLIATOIO". "BAL-SAMO HA FATTO BENE. HA UMILTA', COMPETENZA, UMANITA', ... E CREDE NEI GIOVANI. LA RICONFERMA? DECIDERA' LA DIRIGENZA". SUL DOTTORE GRILLO: "SE IL MATRIMONIO SI FOSSE FATTO LO SCORSO ANNO, OGGI PARLEREMMO DI SERIE C 2".



Pepe Di Gregorio, capitano gialloblù, leader dentro e fuori dello spogliatoio. Grande giocatore. Peccato l'altezz-

Alla luce di quanto espresso dalla squadra nell'ultimo scorcio di torneo, quanto vi brucia l'eliminazione dai play-off, considerando che contro la Nissa avevate la vittoria in pugno.

"L'amarezza è tanta, soprattutto ripensando a come è maturata l'eliminazione. Errori arbitrali (malafede?). Un rigore netto a nostro favore non fischiato, per un fallo di mano; il primo gol viziato da fuorigioco e palla stoppata con mano destra da Venniro; secondo gol della Nissa da punizione inesistente. Inoltre c'era un fallo netto sul quinto uomo in barriera, Spicuzza. Poi se ci mettiamo un pò di inesperienza nostra, in barriera bisognava mettere almeno otto uomini, tutto quanto accentua il nostro rammarico e la nostra delusione".

Presidente, mi ricollego a quanto da noi scritto nel numero di aprile "Il Licata in vendita?", da Lei fermamente smentito telefonicamente. Lei ed i suoi attuali Soci intendete continuare o restando vorrete lasciare le redini ad altri?

"Il Licata calcio non è mai stato in vendita. Semmai è aperto a tutte quelle persone che amano questo sport ed hanno intenzione di fare parte di quel "Progetto Licata Calcio" che Lei direttore conosce bene e di cui ha fatto parte".

Considerate le potenzialità espresse dalla formazione al completo e che la squadra s'è piazzata al 5° posto

e che la classifica vi ha penalizzati in fase di play-off (vedi Nissa), qual'è il tuo rammarico? Dove si è sbagliato? Cosa mancava a questa squadra?

"Il mio rammarico è per tutte le sconfitte che abbiamo subito e che si potevano evitare, vedi Trecastagni (2-0), Enna (1-0), Caltagirone (1-0), Giarre (2-0), Nissa (1-0), San Giovanni Gemini (1-0). A questa squadra è mancata la consapevolezza di essere una grande squadra. Rimprovero la superficialità con cui si sono affrontate le partite in trasferta. Non parliamo poi della partita di coppa Italia contro la Nissa persa 5-1. Rigiocandola non finirebbe mai con quel punteggio".

Vuole dire pubblicamente la verità sul licenziamento di Ortugno?

"Mister Ortugno per noi è una parentesi chiusa. Su questo argomento preferisco non tornare più. Poi sull'argomento la società è uscita a suo tempo con un comunicato ufficiale".

Una risposta sincera: sulla torre ci sono Corona, Di Gregorio, Licata D'Andrea, Modica, Manganello, e Salsetta. Ne deve salvare due. Chi salva?

"Tutti hanno fatto la loro parte, chi più chi meno. Chi sarà riconfermato resterà sulla torre. Un discorso a parte merita Peppe Di Gregorio, il quale si è dimostrato un vero capitano, dentro e fuori dallo spogliatoio.

Intervista di Angelo Carità con il contributo di Camillo Vecchio



Giuseppe Balsamo, Mister del Licata, artefice di un buon finale di campionato e di due ottime partite ai play-off.

Da vero leader ha sempre chiesto per gli altri, mai per sé. Queste sono le doti che devono avere un capitano e un allenatore".

Rendimento. Chi l'ha sorpresa di più; chi invece l'ha deluso.

"Mi hanno sorpreso tutti i ragazzini che hanno fatto la loro parte e che si sono fatti trovare sempre pronti all'occorrenza. Da qualcuno dei "senatori" ci aspettavamo molto di più".

Rimpiange la partenza di Genova? Quanta si è sentita la sua mancanza in campo?

"Dire che rimpiango la partenza di Genova significherebbe penalizzare chi l'ha sostituito: Massimo Cavaleri. Quest'ultimo è una nostra creatura, l'abbiamo cresciuto e abbiamo tanta fiducia in questo ragazzo. Deve dare ancora tanto al Licata Calcio".

Allenatore. Balsamo ha traghettato la squadra nei play-off. Ritene che verrà riconfermato o verrà preso, come tanti auspicano, Angelo Galfano, attuale allenatore del Comiso?

"Ognuno ha le proprie convinzioni e le tiene per sé. Angelo Galfano è un ottimo tecnico, ma a noi non interessa. Balsamo ha fatto bene. Ha umiltà, competenza, umanità, altruismo e soprattutto crede

nei giovani. Deciderà tutta la dirigenza".

Cosa ci dice del giovane Pietro Curella e degli altri esordienti?

"Essendo il papà di Pietro non voglio parlare di lui. Le dico degli altri. Domenico Gibaldi è un centrocampista di quantità, molto forte fisicamente e di testa. Può giocare e migliorare tanto. Salvatore Spicuzza e Giuseppe Cambiano sono due esterni, il primo difensivo e il secondo di centrocampio. Si devono rinforzare e irrobustire fisicamente ed anche loro potranno dare tanto al Licata. I giovani sono fondamentali nella costruzione e nell'economia di una società. L'anno prossimo ce ne vorranno quattro in campo (due '83, uno '84 e uno '85)". Su Pietro Curella ci ha risposto il suo ex tecnico degli allievi Tonino Pinto: "E' un attaccante nato che ha le caratteristiche di uomo d'area di rigore. Fisicamente forte. Lo ha dimostrato nelle apparizioni in prima squadra. Ha creato delle occasioni gol per sé e per gli altri. Se migliora nel cambio di passo, può aspirare a vetrine più importanti di quelle attuali".

Che squadra vedranno l'anno prossimo i tifosi del Licata? Quali sono i giocatori nuovi che, d'accordo con il futuro allenatore, vorrebbe che vestissero la maglia gialloblù.

Fabrizio Grillo, il "Reuccio" dell'Ortu du Zu Saru

Tra "i mille" sbarcati a Ragusa, c'era anche lui: un ultra settantenne, che non ha voluto risparmiarsi dal pericolo che le intense emozioni possono provocare.

Per lui il "cuore" va lanciato oltre ogni ostacolo. La fragilità emotiva non prevale sulla passione, sull'amore per la compagine del cuore, quando nelle vene scorre sangue giallo-blù, da tempo immemorabile.

Anche lui ha sofferto, avrebbe voluto scendere in campo (il calcio è bello anche per questo perché ognuno si illude di essere un trainer), o gridare come gli ultras per incoraggiare gli undici leoni in casacca gialloblù, per esortarli.

Avrebbe voluto dimenticare le sofferenze della senilità, per affiancarsi a Peppe Balsamo per riversare la secolare esperienza, per dettare le teorie e le strategie dell'affascinante disciplina sportiva del calcio pur di superare la prima fase dei play-off.

L'intensità delle azioni, le fasi alterne, i capovolgimenti di fronte rendevano più emozionante la gara, ed il pericolo per le coronarie aumentava di intensità.

Improvvisamente un boato scuoteva i gradoni del "Selvaggio". Corona, imbeccato dal giovane grande Fabrizio Grillo, il reuccio dell'Ortu du Zu Saru, con un pallonetto da cine-teca, aveva detronizzato i concittadini di Archimede.

Quella compagine costata miliardi, era stata umiliata e l'intera componente (panchina compresa) era annichilita, infuriata. Gli undici aretusei tralasciando ogni etica comportamentale reagivano in modo inconsulto, abbandonando lo spirito di De Couberten.

Peppe Balsamo predicava la calma. I piccoli grandi uomini dell'impazzito (di gioia) presidente Curella, giganteggiavano dettando teorie calcistiche d'alta classe.

Alla fine dei meriti applausi anche il settantenne osannava il collettivo dimenticando i quattordici lustri di età e le sofferenze di una maledetta vecchiaia...

Per gli amanti della storiografia calcistica, va ricordato che il Siracusa non nuovo, a disputare spareggi, negli anni settanta (allenatore De Grandi) contese la promozione in serie C al Cantieri Navali di Palermo (allenatore Del Noce), sul neutro napoletano del Vomero, al secondo lancio della monetina, che la prima volta cadde sull'erba finendo stranamente in verticale non consentendo l'assegnazione, e la dea bendata favorì gli aretusei.

Camillo Vecchio

"Una squadra che lotterà ai vertici della classifica. Si parlerà di nomi dopo aver scelto l'allenatore. Personalmente un giocatore che mi ha impressionato è Scaletta del Misterbianco".

E' ancora possibile un matrimonio tra il Dott. Giuseppe Grillo e il Licata Calcio ed a quali condizioni.

"Se questo matrimonio si fosse fatto lo scorso anno a quest'ora a Licata parleremmo di C 2. Purtroppo abbiamo buttato al vento un anno e tanti soldi. Il matrimonio è sempre possibile. Le condizioni si troveranno quanto e se ci siederemo attorno ad un tavolo".

A che punto si trova il famoso progetto di costituzione di una Società a Responsabilità Limitata?

"La S.r.l. è una realtà, è costituita. E' stato versato il capi-

tale ed è stato operato un aumento del capitale. Ora aspettiamo il parere della Lega Calcio per operare l'assorbimento dell'attuale Associazione Calcio Licata nella S.r.l."

Dal momento in cui ha accettato la carica il rapporto con i tifosi ha avuto un andamento un pò schizofrenico. All'inizio la inneggiavano, poi volevano Generoso, quindi un ritorno di fiamma. Quanto contano i risultati?

"Nel calcio i risultati sono fondamentali. Rappresentano il raggiungimento dell'obiettivo. Con la tifoseria organizzata c'è stata qualche incomprensione, forse montata da qualcuno. Ci siamo chiariti ed il rapporto è tornato splendido come prima. Inoltre voglio sottolineare che tutti i dirigenti, tutte le persone che fanno parte di questa società sono in grado di fare il presidente del Licata Calcio".

SECONDO LO STORICO GRECO QUESTA CITTA' SI TROVAVA NEL LUOGO DOVE VENNE POI FONDATA GELA.

LA LINDIOI DI TUCIDIDE

di Antonino Rizzo

Tra la fine del sec. VIII ed il sec. VI a.C., frutto della colonizzazione greca d'occidente, sorsero in Sicilia numerose "città-stato" le cui vicende sono narrate in quel che ci rimane degli antichi testi storici ed ancor oggi riproposte "visualmente" da imponenti vestigia.

Di alcune città che ebbero un ruolo politico e sociale preminente (basti ricordare Siracusa con il suo teatro greco ed Agrigento con la sua Valle dei templi) è possibile ricostruire per intero o quasi la storia, per altre dobbiamo accontentarci di notizie sparse utili a delineare le vicende principali e per altre, infine, come ad esempio per Callipoli, ci sono semplici citazioni che non consentono neanche una loro localizzazione. Tra queste città "minori" annoveriamo Lindioi citata solo da Tucidide a proposito della fondazione di Gela, madre naturale di Agrigento e madre adottiva Siracusa, per la quale abbiamo notizie non abbondanti, ma sufficienti a farci conoscere il suo passato. Ed ecco la notizia di Tucidide su Lindioi inserita nel passo riguardante Gela ed Agrigento. "Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta avendo condotto coloni dalle rispettive città fondarono Gela nel quarantacinquesimo anno dopo la fondazione di Siracusa e la città prese nome dal fiume Gela, ma il luogo dove è la città e che per prima fu cinto da mura si chiama Lindioi; ebbero leggi doriche. Circa 108 anni dopo i Geloï, designandone fondatori Aristinoo e Pistillo, fondarono Agrigento, così chiamata dal fiume Agrigento; ebbe la legge dei Geloï".

Gli studiosi di storia antica dell'ultimo mezzo millennio testè trascorso o non si sono interessati di questa Lindioi o hanno riferito senza alcun commento il passo di Tucidide o lo hanno interpretato nel senso che le mura costruite per prima a Gela furono quelle che fortificavano la località chiamata Lindioi inglobando, per stretta conseguenza logica, Lindioi in Gela e facendo di Lindioi uno spazio o più precisamente l'acropoli di Gela. Indubbiamente il lettore di duemila anni dopo che legge la frase "ma il luogo dove ora è la città e che per prima fu cinto da mura si chiama Lindioi" nel contesto della notizia sulla fondazione di Gela, incontra una certa difficoltà concettuale a plasticizzare questa Lindioi strettamente collegata a Gela tanto è vero che in una Enciclopedia (la Treccani del 1949, alla voce "Gela") questo passo di Tucidide viene definito "dubbio".

A mio avviso il dubbio nasce dal fatto che il lettore di fronte alla difficoltà di una immediata oggettivazione di questa Lindioi, invece di limitarsi a "tradurre" è indotto ad "interpretare" Tucidide che tra gli storici antichi, invece, è l'unico che deve essere soltanto

tradotto ed è l'unico che non deve essere interpretato.

Da una prima attenta analisi della frase, intanto, possiamo ricavare la certezza che Lindioi fu una vera e propria città come lo furono Gela ed Agrigento e cioè, in sintesi: a) Lindioi fu una città perché fu un luogo cinto da mura; b) Lindioi fu una città perché questo luogo cinto da mura ospitò, come si evince dal testo, Antifemo, Entimo ed i loro coloni prima che gli stessi fondassero Gela; c) Lindioi fu una città perché ebbe una legge, la stessa legge che poi ebbe Gela, ed una legge si dava ad una comunità organizzata in un luogo cinto da mura e quindi ad una città; d) Lindioi fu una città perché, anche se ebbe in comune con Gela fondatori, popolo e legge, li ebbe in un tempo anteriore a Gela, in un luogo diverso da Gela ed ebbe un nome diverso da Gela.

Ritornando all'intero passo e premettendo che Tucidide è un greco che scrive storia per il popolo greco, che la storia di Tucidide è storia della Grecia e che le città di Sicilia entrano marginalmente in questa storia sol perché a quel tempo Atene greca era in guerra con Siracusa siceliota, possiamo tranquillamente affermare che Tucidide, in questo brano su Gela, Lindioi ed Agrigento, non scrive la storia di queste tre città, ma di essere da ai suoi lettori greci le notizie che lui ritiene essenziali, risalenti a due e tre secoli prima, e che attinge da una fonte. Le notizie che Tucidide ci dà per Agrigento sono esattamente 5: a) il nome: Agrigento; b) la data di fondazione: 108 anni dopo Gela; c) i fondatori: Aristinoo e Pistillo; d) la legge: quella dei Geloï; e) l'origine del nome: il fiume di Agrigento.

Nessuna altra notizia ci dà per la grande Agrigento, la più bella città dei mortali a dir di Pindaro, e ciò conferma che le notizie riferite sono solo ed esclusivamente quelle ritenute essenziali. Per Gela, Tucidide ci dà esattamente le stesse 5 notizie: a) il nome: Gela; b) la data di fondazione: 45 anni dopo la fondazione di Siracusa; c) i fondatori: Antifemo ed Entimo; d) la legge: quella dorica; e) l'origine del nome: il fiume Gela.

Anche per Lindioi Tucidide ci dà le notizie essenziali e questo prova ulteriormente che Lindioi fu una città distinta da Gela; le notizie fornite sono le stesse che ci dà per Gela ed Agrigento tranne l'ultima e cioè: a) il nome: Lindioi; b) la data di fondazione: qualche tempo prima di Gela (l'indicazione non è precisa e una motivazione plausibile è che la data di fondazione non sia significativamente anteriore a quella di Gela); c) i fondatori: Antifemo ed Entimo (come si evince implicitamente dal testo); d) la legge: quella dorica.

Il motivo che per Lindioi

Tucidide non ci dia la 5a notizia, e cioè l'origine del nome, lo si può ragionevolmente individuare nel fatto che Lindioi non trae origine da un elemento autoctono, extraterritoriale per Tucidide ed i suoi lettori greci, ma dal mondo greco noto ai suoi lettori greci e cioè dalla

Agrigento. Dalle città madri o metropoli, quindi, si dipartiva al seguito del o dei fondatori una fetta del popolo che possiamo immaginare composta da cadetti, scontenti, facinorosi e rivoluzionari. b) Migrazioni per colpi di stato. Gelone di Gela, con abile mossa, si impa-

Siracusa si restringe in una zona attorno alla città, c) le altre città siceliote si svincolano da Siracusa, d) Gela "deve" restare sguarnita.

Di Gela quasi sguarnita ci riferisce lo stesso Diodoro laddove esalta l'eroismo delle sue donne che di notte ricostruivano le mura sbrecciate dalle catapulte cartaginesi e comunque se Gela "deve" restare

ragionevolmente che questa situazione sia perdurata, almeno, fino a completamento ed alla "edizione" della sua storia. Dal contesto, però, di un lungo periodo di crisi e di contrazione demografica generalizzata delle città, a dir di Plutarco, non credo sia irragionevole dedurre che la polis di Gela continuò a convivere con la sua passata gloria nella piccola Lindioi fino a quando, con la vittoria di Timoleonte sui Cartaginesi ed il ripopolamento generalizzato delle città siceliote con nuova linfa greca, riprese il suo posto sulla sponda del fiume Gela.

Dove fu Lindioi e dove fu Gela? Nel costante contesto storico-logico di un movimento direzionale da est ad ovest pro mondo greco e da ovest ad est pro mondo punico, Lindioi si andrebbe a collocare all'est e Gela si andrebbe a collocare all'ovest, ma in proposito la storia -a prescindere dalla battaglia navale del 249 a.C. tra Romani e Cartaginesi narrata da Diodoro e Polibio- ci dà indicazioni territoriali ben precise. La tradizione storica (Pausania, Artemone di Pergamo ed altri tre o quattro storici antichi) pongono Gela in territorio sicano con la precisazione che i suoi fondatori dovettero lottare contro i Sicani e strappare loro la terra su cui fondarono la città. Gela, quindi, sorse in territorio che fu dei Sicani il cui confine, nei confronti dei Siculi, viene concordamente individuato dagli storici (ad accezione di qualche archeologo improvvisatosi storico) con il fiume Salso-Imera.

Se Gela, quindi, è da collocare in territorio sicano ad ovest del Salso-Imera, per la costante direzionale sopra indicata, Lindioi che accolse i resti di Gela sconfitta e distrutta dai Cartaginesi è da collocare in territorio siculo e cioè ad est di Gela e del Salso-Imera, a quel tempo, confine cartaginese. A derimere eventuali residui dubbi è una curiosa notizia presente nella Storia di Sicilia e della Magna Grecia di Ettore Pais, secondo il quale, il posizionamento di Gela in territorio sicano da parte di Pausania che, lui condivide, viene contraddetto da Tucidide il quale catalogherebbe Gela in territorio siculo.

A parer di chi scrive non si tratterebbe di una contraddizione, ma della conferma che Gela fu in territorio sicano e Lindioi in territorio siculo perché Pausania & C. narrano che Gela fondata e vissuta in territorio sicano mentre Tucidide narra della Gela post 405 a.C. che "ora" è in un altro luogo e cioè a Lindioi, ad est di Gela e del confine cartaginese, in territorio siculo.



Nella foto: la Sicilia antica e l'itinerario di Antonino

famosa Lindo, patria di Antifemo, uno dei due ed il più autorevole fondatore di Gela. Estraeando dall'intero brano queste 14 notizie che Tucidide "copia" dalla sua fonte, il suo intervento sulla fonte, il suo contributo "originale" di storia, è racchiuso nella prima metà della frase sopra citata e, cioè, riferendosi a Gela, "ma il luogo dove ora è la città". La seconda parte della frase e cioè "e che per prima fu cinto da mura si chiama Lindioi" chiaramente non è un contributo originale, non è contemporanea a Tucidide, amè formata da due degli elementi essenziali che Tucidide "copia" dalla sua fonte.

Cade, quindi, ogni presunta necessità di "interpretare" Tucidide, ma resta la semplice ovvietà di "tradurre" Tucidide ed accettare così come è la sola notizia attuale ai tempi di Tucidide e cioè che la città di Gela, ai suoi tempi, ritrovava in un altro luogo. Eccesso di scrupolo per lo storico, semmai, dovrebbe essere quello di accettare se il trasferimento di una città in un altro luogo fosse, per quei tempi, un evento eccezionale e straordinario oppure una banale normalità. Del resto anche oggi possiamo parlare di città che "ora" sono in un altro luogo se ci riferiamo ai paesi terremotati del Belice o, per passati terremoti, a Noto ed Avola.

La storia ci informa in abbondanza ed a volte con dovizia di particolari sulla tipologia migratoria di quei tempi. a) Migrazioni per sottocolonie. Siracusa fonda Acre, Casmene e Camarina, Megara fonda Selinunte e Gela fonda

dronisce di Siracusa e vi immette mezzo popolo di Gela. c) Migrazioni per fatti di guerra. Il popolo di Agrigento si rifugia a Gela nel 406 a.C. e ad Olimpia nel 256 a.C., mentre il popolo di Gela si rifugia a Siracusa nel 405 a.C.; sarebbe oneroso soffermarsi sulle sventure del popolo di Camarina. d) Migrazioni per soluzioni "politiche". Gelone, già a Siracusa, deve risolvere il problema dell'inquietudine Megera. La soluzione è semplice: mezzo popolo viene trasferito a Siracusa con la cittadinanza siracusana e mezzo popolo viene venduto al mercato degli schiavi. Anche escludendo, per brevità, altre migrazioni frutto di machiavelliche macchinazioni che ci tramanda Erodoto, si può concludere che a quei tempi una città ed un popolo avevano ben poca stabilità. Non ci resta altro, quindi, che accettare in maniera assolutamente credibile e normale l'unica notizia "originale" che ci dà Tucidide in quel passo e cioè che ai suoi tempi la città (polis-stato-entità politica) Gela era in un altro luogo e cioè nella città di Lindioi.

Potrebbe bastare quanto sopra esposto per l'accettazione "sic et simpliciter" di questo trasferimento a Lindioi della polis di Gela ma la storia, con Diodoro, ci illumina proprio su questo trasferimento ai tempi di Tucidide che avrebbe scritto la sua storia dal 404 a. C. in poi, un anno dopo la prima distruzione di Gela ad opera dei Cartaginesi. Diodoro ci tramanda che Cartagine dopo aver distrutto, dall'ovest all'est, Selinunte, Agrigento e Gela, fa pace con Siracusa a queste condizioni: a) il dominio di Cartagine arriva al Salso-Imera, b) il dominio di

sguarnita vuol dire che le sue mura o furono distrutte durante l'assedio o furono distrutte alla sua caduta. Non mi pare sia difficile arguire che una città che non può ricostruire le sue mura sia una città che non si può riorganizzare non solo militarmente ma neanche socialmente e produttivamente. Nel 405 a.C., quindi, in quel posto sulle sponde del fiume Gela, non ci fu più la città-stato di Gela. Questo Tucidide lo sa, lo ha saputo l'anno prima che iniziasse a scrivere o comunque a riordinare i suoi appunti ed ecco la necessità di dare questa notizia extraterritoriale ai suoi lettori greci inserendola con stile "ucidideo" tra le 14 notizie essenziali su tre città storicamente collegate: Gela "ora" è in una altra città di nome Lindioi costruita prima di Gela dagli stessi Antifemo ed Entimo. Del resto, dove poteva rifugiarsi uno sparuto gruppetto di superstiti con qualche capo o sottocapo, forse inabili a raggiungere la lontana Siracusa, se non nella piccola e vicina Lindioi, la genitrice di Gela, la cittadella sacra ai Geloï che, almeno, aveva le mura?

Quanto tempo siede a Lindioi la polis-stato-entità politica-rappresentanza di Gela? Non è facile determinarlo. Certamente non si trattò di mesi, ma di anni stando alla clausola ostensiva della riedificabilità delle mura sulla sponda del fiume Gela.

Riferendoci a Tucidide è da ritenere che non si trattò di mesi o di qualche anno altrimenti non l'avrebbe neanche rilevato e si può pensare



ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1910

Luigi Vitali: "Giudicatemi"

Primavera del 1910. Elezioni amministrative. Vennero eletti consiglieri comunali: Attanasio Salvatore, Bonelli Michele, Bonsignore Gennaro, De Caro Carmelo, Iacona Vincenzo, Mangione Salvatore, Mantia Giuseppe, Maragliano Giovanni, Sapio Calogero, Vella Giuseppe, Amato Salvatore, Adonnino Tommaso, Cellura Cristofaro. L'ultimo degli eletti, il Cellura, raccolse 546 voti. Tra i non eletti anche il prof. Luigi Vitali, l'autore di "Licata città demaniale", la prima storia stampata della nostra città, che vide la luce nel 1909 presso la stamperia editrice De Pasquali. Luigi Vitali, amareggiato per la sconfitta, ma non deluso nei suoi stessi pronostici, volle rispondere ai Licatesi con un giornale, dal titolo "Giudicatemi!", apparso in numero unico in quattro pagine il 24 luglio 1910. Questo suo sfogo, misurato, ironico ed elegante, è ripartito in tre distinti paragrafi: prima delle elezioni, dopo le elezioni e postumi rimpianti che riunisce il suo programma elettorale che riguardava: la conversione del mutuo per l'estinzione del prestito del 1872 per la costruzione del porto, la costruzione di strade di accesso

al porto, la costruzione di una nuova stazione ferroviaria, la tutela degli arenili demaniali, il completamento del porto, il problema dell'acqua potabile, la sistemazione delle strade, allora ancora sterrate, l'istruzione obbligatoria, la modifica del regolamento di polizia urbana dato che all'ora era ancora vigente quello del 1868, redatto sotto il sindaco Antonino Bosio, l'insegnamento religioso nelle scuole elementari ed infine una presentazione del suo volume "Licata città demaniale", di cui cita l'indice, messo in vendita nella cartoleria Infante a £. 2 a copia.

Nel primo paragrafo Luigi Vitali risponde alle accuse di chi ha voluto interpretare la sua candidatura in contrapposizione ostile con il gruppo guidato dall'on. La Lumia. "Non occorre che io spenda molte parole a sfatare l'opinione che taluni - scrive - , con troppa cretinaggine o leggerezza e altri con insigne malafede, si formarono o finsero di formarsi, intorno alla mia candidatura nelle ultime elezioni amministrative, attribuendole significato di sleale opposizione al sig. La Lumia. Basta il ricordo dei buoni rapporti che sono passati e che passano tra me e l'e-

di Calogero Carità

gregio capo del partito di maggioranza, rapporti che di punto in bianco e senza un perché avrei dovuto rompere inurbanamente, per far salda la persuasione, negli animi inchinevoli al vero, che tale candidatura non poteva assumere aspetto di ostilità al sig. La Lumia. Farla credere, e qualificarla sotto questo punto di vista, era nell'interesse di coloro che vogliono da soli esercitare il monopolio della cosa pubblica, intolleranti che qualche altro fosse venuto a portare un contingente di idee proprie e di salutarissimi suggerimenti a beneficio del paese. Comunque sia è più che sufficiente prova, di quanto sia stato alieno di schierarmi tra le file degli avversari, il solo fatto che tra me e l'opposizione, di cui una esigua parte si presentò all'urna con candidati propri, ci fu un completo distacco e nessun accordo, palese o occulto, era intervenuto per combattere la maggioranza...quali furono i fini per cui lasciai correre la mia candidatura. Lo dico subito: un fine sinceramente patriottico.

Né credo che possa mettersi in dubbio il mio attaccamento e il mio amore alla città natia, alla quale ho consacrato tutto quel po' d'ingegno sortito da natura e dedicando a lei i miei poveri studi per promuovere il morale e materiale

immegliamento. Per altro ne fan testimonianza i libri, le monografie e gli altri lavori dati alla stampa, ispirati dal sentimento di vederne accresciuti la prosperità e il benessere...."

Luigi Vitali non raccolse alcun successo elettorale. Prese appena 58 voti. Una enorme distanza rispetto l'ultimo consigliere eletto, Cristofaro Cellura, che prese 546 voti. Il Vitali scrive che non rimase affatto colpito da tale risultato, anzi, stante l'ambiente in cui viveva, quei 58 voti furono per lui la più solenne affermazione di un piccolo nucleo "ribelle ai consueti metodi di votazione, proclamandosi libero ed indipendente". Assai interessanti le riflessioni sul dopo voto. "Né c'è da aprire il cuore - scrive - alla speranza, perché chi sa per quanti anni ancora dovranno le acque passare sotto il ponte del Salso per vedere raggiunto il numero di 546 voti, quanti ne riportò l'ultimo del partito di maggioranza...Sta intanto la cruda realtà e la evidente dimostrazione che né l'istruzione obbligatoria, né i circoli di cultura, né le società operaie ecc. sono valsi finora a redimere, nel suo complesso, salvo le debite eccezioni, il corpo elettorale dalla schiavitù e dalla abiezione, da cui, dopo cinquant'anni di libero reggimento, avrebbe dovuto sottrar-

si. E quel ch'è peggio è la corruzione, non solamente non si arresta, ma dilaga; il voto, restituito a tanta parte di popolo, anziché di vantaggio è riuscito causa di danni esiziali, specie quando se ne fa mercimonio o si concentra nelle mani di un solo o di pochi, per tornaconto personale. Pur troppo né coscienza né probità guidano gli elettori nel deporre la loro scheda nell'urna, scheda che, il più delle volte, non è neppure loro concesso di leggere o esaminare, dovendo, per ricevuta ingiunzione - mi servo di una incisiva frase triviale - consegnarsi a sacco d'ossa nelle mani dei presidenti di seggi.

Constatazioni dolorose sono queste che dimostrano, ancora una volta, che, l'Italia è fatta, però mancano gli italiani". Parole di grande sconforto di un intellettuale e di un patriota, di un credente nella libertà e nel progresso. Ma nello stesso tempo il Vitali annota che "nessun progresso ha fatto Licata, malgrado la evoluzione dei tempi e l'incitamento a mettersi su la diritta via, da molti anni smarrita. E' stato un bel gridare al deserto, e verrà giorno in cui forse non la salverà da peggiore avvenire la tardiva resipiscenza".

Di grande attualità - eppure è trascorso quasi un secolo - sono le sue osservazioni sulle qualità dei rappresentanti del popolo e sulla incapacità di questi di difendere gli interessi di Licata nei luoghi deputati. Ecco cosa scrive il Vitali:

"Eppure mentre ognuno comprende quale considerazione possa meritare un consigliere marmocchio ed ignorante, non è chi non veggia il vantaggio che sarebbe derivato al nostro paese eligendo in rimpiazzo individui che avrebbero recato il loro contingente di cognizioni e di dottrina nei consigli del Comune. Cognizione e dottrina ci vogliono per risolvere i tanti ardui problemi che incombono sulla civica amministrazione.

Licata, città di grandi risorse per l'animato suo commercio e per l'espansione del suo traffico, è rimasta alquanto al di sotto di altre di assai minore importanza. E questo perché? Perché nessuno mai ha preso a cuore la difesa dei suoi interessi, perché mancano gli slanci e le iniziative produttrici d'immegliamento e di bene. Vi fu chi, in epoca remota, concepì ed attuò, quasi in un anno, le più grandi opere pubbliche di cui usufruisce il paese: il ponte sul Salso, l'acqua e il porto. Né si dica che il Comune andò in rovina appunto per l'audace impresa di costruire il porto. Guai a noi se non si avesse; a quest'ora Licata sarebbe una splonca. Me ne appello a persone competenti a giudicare. E che si manca di iniziative, di attenzione e di cura nel reggimento della cosa pubblica me ne avvedo dal fatto che non si è pensato di trarre profitto dalle varie leggi e regolamenti votati dal Parlamento e pro' delle province meridionali".

POETI LICATESI

MARIA CANNARELLA DI SCUDERI

'U SULI E 'A LUNA (*)

'U sulì, vidènnu ca 'a luna
nun s'aviva arriatràta
e faceva ancora 'a vacabùna,
c'ju 'ncontru e ci gridàu
ccù paròli ardènti e forti comu fiamma:
"Chè.... Ancora svègghia si'?"
Nun t'abbastàtu 'na nuttata sana sana
staratinni fora e furriàri ppi 'stu munnu?
Ti piàci nu' celu....
ogni sira fàriti 'i passati!
A cu' va' circànnu?
E comu nenti duni appuntamènti
ad 'i cuppiètti 'nnamuràti!
Finu a 'stu puntu si' tu arrivata?
Tràsa e vàtti a curcàri
ca l'arba già spuntàu.....
e ju stàju aspittànnu a tia
ppù ma' turnu!"
'A luna, ca 'ntisa avìa
du' sulì 'sta gran sfuriata,
ppi nenti offesa e arrifrutàta,
pusànnu 'u so' mantu
di stiddri tuttu 'mbrillantàtu,
ci arrispùsa ccù 'ddrà faccia
allègra e scanzunàta:
"Ha' rgiùni amicu sulì,
stàju murènnu du' gran sonnu."
E tiràu 'na bèddra sbadighiàta !
"Ma chiddu ca tu ora
fa pinsàri a mia è sulamènti gilusia.
Mentri tu 'u jòrnu sudi
E sbùffi comu un pirriàturi,
ju fazzu 'na vita.....
ppi davèru spinsiràta!"
Ci arrispùsa 'u sulì: "Svriugnàta!"

* inedita

L'AIDO E LEO CLUB INSIEME
PARTE IL PROGETTO "IL CUORE DI LICATA"

L'A.I.D.O. gruppo comunale "Angelo Vedda", unitamente al Leo Club di Licata, hanno organizzato una serie di attività volte alla sensibilizzazione della nostra cittadina. Nello scorso mese di Aprile, i due sodalizi hanno organizzato, nel quadro delle iniziative per le Giornate nazionali della donazione degli organi e dei tessuti, tre giorni di manifestazioni. In particolare, venerdì 12 Aprile presso la chiesa di S. Francesco, dinanzi ad un attento pubblico, si è svolto un concerto polifonico "Solidarietà, un mare d'amore" eseguito dal Trio Cherudini, composto dal pianista Angelo Caci, dal tenore Gaetano Torregrossa e dalla voce Eloisa Milingi.

Sabato 13, invece, presso l'Auditorium dell'Istituto Tecnico Commerciale F. Re Capriata, gentilmente concesso dal Dirigente, prof. Michele di Franco, è stata messa in scena la riuscitissima commedia "Caso o Destino", rappresentata dalla compagnia teatrale "Il Dilemma".

Uno stand, infine, è stato allestito la domenica in Piazza Progresso e per l'occasione sono stati distribuiti dei gadget (magliette, foulard, adesivi e palloncini), oltre al materia-

le informativo sulla donazione.

Sempre nel mese di Aprile, l'A.I.D.O ed il Leo Club sono stati in due scuole medie cittadine, l'Istituto Comprensivo F. Giorgio e la Quasimodo. Dopo i saluti dei rispettivi Dirigenti, Prof. Maria Marino e prof. Calogero Marotta, il presidente del A.I.D.O. Nino Peritore, il vicepresidente Rag. Paolo Torregrossa e il presidente del Leo Club Angelo Benvenuto hanno relazione, in entrambe le occasioni, sul valore della solidarietà ed, in particolare, sulla donazione degli organi.

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo F. Giorgio, in particolare, hanno anche partecipato con la redazione di elaborati (temi, poesie, disegni), seguiti dalle prof. sse Maria Timoneri, Camilla Nicoletti e Giovanna Ripellino. Un ricordo per la loro partecipazione è stato consegnato sabato 17 maggio.

Infine i due club sempre

in sinergia, stanno organizzando una raccolta di fondi per l'acquisto di un defibrillatore da mettere a disposizione dei cittadini. Per l'utilissimo strumento, che può salvare la vita, servono 4131,66 € (pari ad otto milioni delle vecchie lire).

Di conseguenza, sono stati depositati, in diversi locali commerciali, dei contenitori in latta, dove ciascun cittadino

potrà lasciare un'offerta.

A conclusione della manifestazione, nel mese di giugno, sarà organizzata una partita di calcetto, nel campo esterno della scuola media G. Marconi, dove si sfideranno AIDO e Leo contro una rappresentativa di Liberi Professionisti locali. Nel corso della partita, sarà reso ufficialmente noto il ricavato della raccolta di fondi.

I NOSTRI ERRORI

Ci teniamo a precisare che l'elaborato "RICORDANDO ROSA" pubblicato a pag. 12 del numero di Aprile è da attribuire a Claudio Bonvissuto. Pertanto ci scusiamo con l'autore.

La redazione

Nel ringraziarvi per la pubblicazione del nostro articolo sul bilancio di previsione 2001, vi segnaliamo un nostro errore nella battitura del testo del suddetto articolo, dovuto al programma di scrittura, relativo alla parte dei nostri suggerimenti; il primo punto, quello della creazione di società miste, al posto di avicoltura, intendevamo agricoltura. Luigi Cellura (LiberaLicata)

La Vedetta

nel ventesimo anno di attività, augura buona lettura a tutti gli affezionati lettori, abbonati e non, ai fedelissimi inserzionisti. Ricorda, inoltre, che "non vi è futuro senza la conoscenza del proprio passato". Per questo La Vedetta esiste, perchè ama la storia di Licata, il suo passato e vuole un futuro certo e migliore per tutti noi e per i nostri figli. Leggete "LA VEDETTA". Diffondetela. E' un patrimonio di tutti.



Ha relazionato il Prof. Roberto Ruozi, direttore dell'Istituto di Economia dell'Università Bocconi di Milano

“Il Significato della Banca locale per lo sviluppo del territorio”

“Il significato della banca locale per lo sviluppo del territorio”, questo il tema trattato lo scorso giovedì 2 maggio a Licata, nel corso di un incontro tenutosi presso la sede della Banca Popolare Sant'Angelo. L'incontro è stato presieduto dal dott. **Nicolò Curella** presidente dell'Istituto di credito licatese.

Ha relazionato il prof. **Roberto Ruozi**, direttore dell'Istituto di Economia dei mercati e degli intermediari finanziari dell'Università Bocconi di Milano, il quale ritornava a Licata dopo vent'anni, era stato invitato a relazionare sugli stessi argomenti. Il prof. Ruozi ha argomentato ai numerosi presenti la cronistoria delle trasformazioni e delle evoluzioni registratesi nel mondo bancario italiano, trasformazioni legate alle direttive emanate dalla CEE a partire dal 1994, anno in cui il sistema bancario ha lasciato spazio alle trasformazioni ed alle innovazioni così come previsto dal testo unico datato 1936. Dal 1994 in poi abbiamo assistito a

cambiamenti che hanno portato le banche a trasformarsi in grandi gruppi per effetto delle fusioni per incorporazioni, acquisizioni, etc. Via via il numero delle banche si è assottigliato. Oggi esistono grandi gruppi in grado di potere resistere alle spietate leggi del mercato, alla concorrenza, basando la loro azione non più sulla classica intermediazione (risparmi - impieghi = fornice dei tassi larga e quindi grossi utili). La lotta ed i numeri si fanno con i servizi e i prodotti. E' importante dare risposte tempestive e soddisfacenti ai clienti.

Il prof. Ruozi ha fatto riferimento alla storia della Banca Sant'Angelo, alle performance registrate nel tempo. Da piccola a banca locale, provinciale a banca regionale. Quindi banca provinciale che ritorna ad operare nel proprio territorio, che ha ripreso il “business locale”, in contatto con le famiglie, gli artigiani ed i commercianti, gli imprenditori locali. Una banca locale che conosce il territorio in cui opera e che vuole conso-

lidare le proprie quote di mercato. Una banca a misura d'uomo, tornata indietro di vent'anni, ma più moderna, in grado di offrire servizi e prodotti diversi per potersi meglio presentare al cospetto dei propri clienti che di conseguenza hanno maggiori possibilità di scelta. E' infatti la clientela a trarne beneficio, così come i soci e i dipendenti dello stesso istituto.

Presenti all'incontro anche il dott. **Giovanni Saito**, sindaco del comune, e l'Ing. **Lampasone**, della **Diste Consulting**, società legata alla Fondazione Curella, il quale dopo avere parlato dei quattro PIT della provincia di Agrigento, ha tracciato un profilo della STU, la Società di Trasformazione Urbana, società in fase di costituzione che vede tra i partecipanti al capitale sociale proprio la Banca Popolare Sant'Angelo, con quota del 30%, e che si occuperà della trasformazione e del riordino del tessuto urbano al fine di aumentare la ricettività turistica-alberghiera.

A.C.

AGENDA 2000 - In Sicilia a rischio 300 milioni di Euro

Esclusi i primi progetti presentati dal Comune di Licata

In Provincia di Agrigento la commissione tecnica dell'assessorato regionale ai LL. PP. boccia o non finanzia nell'ambito di Agenda 2000 progetti per 25 milioni di euro che riguardano i comuni di Agrigento, Canicattì, Favara, Licata e Sciacca. Alcuni sono stati respinti, altri dichiarati non ammissibili, altri approvati, ma non finanziati. L'elenco è stato pubblicato sulla recente Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana. Licata, a quanto pare, ha pagato o rischia di pagare il suo prezzo. Risulterebbe infatti che tra i progetti dichiarati “non ammissibili” ci sarebbe quello relativo alla sistemazione di un'area a verde attrezzato e collegamento viario con il rione Fondachello per un importo di 7,8 miliardi di vecchie lire e quello relativo alla ristrutturazione dell'immobile comunale, ex colonia Marina, per un importo di 2,3 miliardi di vecchie lire. La commissione avrebbe decretato la loro esclusione perché o non

avrebbero la conformità urbanistica o perché non sarebbero stati inseriti nel Piano Triennale delle Opere Pubbliche. Tra i progetti approvati, ma non finanziati troviamo quello relativo al recupero ambientale del quartiere Marina per l'importo di 2,5 milioni di euro.

Ma, al di là, del fatto puramente locale, c'è da dire che la nostra Regione rischia di spendere soltanto 700 milioni di euro su un totale di 1 miliardo di fondi previsti da Agenda 2000. Al 31 ottobre prossimo gli altri 300 milioni di euro resteranno nelle casse dell'Unione Europea, a beneficio delle regioni più meritevoli. Lo ha dichiarato il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro. Fino ad oggi, infatti, la Regione Siciliana ha attivato 57 delle 70 misure previste, certificando una spesa di appena 76 milioni di euro, di cui per il Feoga 1,179 milioni contro una disponibilità di 179,741 milioni, per il Fse 17,231 milioni contro 140,811

milioni, per lo Sfop 0,349 milioni contro 11,902 milioni e, infine, per il Fser 57,335 milioni di euro a fronte di una disponibilità di 655,827 milioni.

Particolarmente critica la situazione della misura relativa alle reti energetiche, di cui risultano ancora bloccati per intero i 125 milioni di euro disponibili, e di quelle relative alla pesca (che finanziano il sistema degli incentivi di settore) per un totale di 91 milioni di euro. Le risorse impegnate ammontano complessivamente a 208 milioni di euro.

Cuffaro, però, confida nella trattativa in corso tra il Governo e la Commissione europea per ottenere che anche le anticipazioni di pagamento siano riconosciute come spesa certificabile. Questo darebbe alla Sicilia sufficienti garanzie di poter salvare i 300 milioni di euro che altrimenti andranno perduti.

Il presidente della Regione ha annunciato sanzioni per dirigenti e direttori degli assessorati interessati ai finanziamenti di Agenda 2000, soprattutto quelli di Territorio, Industria e Cooperazione, minacciando di licenziare i dirigenti se entro ottobre prossimo non raggiungeranno gli obiettivi e le misure di cui ciascuno è responsabile, a meno che non possano dimostrare che i risultati negativi debbano essere addebitati ad altri soggetti.

R.E.

CRISI IDRICA - Licata l'acqua viene erogata ogni tre giorni, per una dotazione 95 L/S dal Tre Sorgenti e 22 L/S dal dissalatore di Gela

Un'assise dei comuni assetati a Ravanusa e a Licata

Possiamo dire che a Ravanusa lunedì 15 aprile scorso e venerdì 3 maggio a Licata è nata la “Lega dell'acqua”. Infatti tutti i comuni più assetati del circondario,

Licata, Campobello Licata e Canicattì, hanno risposto all'appello lanciato dal Consiglio Comunale di Ravanusa, presieduto da Giacomo Vivacqua, che il 15 aprile ha tenuto seduta aperta ai sindaci di Licata (Saito), di Campobello Licata (Gueli), di Canicattì (Scrimali) e di Ravanusa (Bonaventura) sul tema “le misure strutturali ed urgenti per combattere l'emergenza idrica”. Presenti all'incontro anche i presidenti dei Consigli Comunali di Licata, Campobello di Licata e Canicattì, i rappresentanti dell'Eas, del Consorzio Tre Sorgenti, del Consorzio Gela 5 e del commissario straordinario delle acque, nonché il presidente del comitato civico ravanusaro della crisi idrica, Domenico Elia, una organizzazione che tanto ricorda il coraggioso e battagliero “Comitato Acqua” nato nella nostra città negli anni sessanta.

Tutti si sono trovati d'accordo, verificato che il problema della crisi idrica è comune, per un intervento forte presso il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, che è anche il commissario straordinario delle acque in Sicilia per chiedere ufficialmente la costruzione di una seconda condotta di

adduzione del dissalatore di Gela verso Aragona, il cui costo si aggira intorno ai 35 milioni circa di euro, stante anche la disponibilità dei finanziamenti. Questo perché, a fronte della recente realizzazione di un quinto modulo del dissalatore che è in grado di produrre sino a 400 litri di acqua al secondo, tanti quanti ne producono gli altri moduli, si dispone di una condotta colabrodo che non può contenere questa enorme quantità di acqua, senza correre il rischio di scoppiare continuamente con grande dispersione di prezioso liquido e con appesantimento dei turni di distribuzione.

I sindaci hanno delegato il collega di Ravanusa, Bonaventura, a rappresentare le esigenze delle quattro comunità assetate e di chiedere a Cuffaro oltre al completamento delle opere della diga sul Gibbesi, l'intervento dell'esercito per il controllo della condotta da Gela al partore di Sant'Oliva a Campobello di Licata per scoraggiare o per punire i furti d'acqua che si susseguono nonostante i Carabinieri abbiano denunciato varie persone, molte delle quali sono state anche condannate in sede penale. Dall'incontro è emerso che a Licata l'acqua viene erogata ogni tre giorni, con una dotazione di 95 l/s dal Tre Sorgenti e 22 l/s dal dissalatore. E questa è la condizione più felice rispetto alle lunghe attese degli altri tre

comuni: a Ravanusa l'acqua viene erogata ogni 10 giorni, con una dotazione di 15 l/s dal Tre Sorgenti e 9 l/s dal dissalatore, a Canicattì i turni vanno da 7 a 11 giorni, con una dotazione di 441 l/s dal Tre Sorgenti e Fanaco, a Campobello di Licata i turni vanno da 10 a 11 giorni, con una dotazione di 14 l/s dal Tre Sorgenti.

Analogo incontro, promosso dal sindaco, dott. Giovanni Saito, si è tenuto al Comune di Licata lo scorso 3 maggio, presenti i rappresentanti dei Comuni di Agrigento, Canicattì, Campobello, Palma di Montechiaro e Ravanusa e il dott. Giovanni Peritore in rappresentanza dell'Ausl 1 di Agrigento. Assente il rappresentante del Comune di Racalmuto, seppur regolarmente invitato. Anche da questa assise è emersa la necessità di incontrare con urgenza l'on. Cuffaro, commissario regionale per le acque al quale sottoporre due richieste particolari: la creazione di una unità di crisi in provincia di Agrigento, in modo di avere un interlocutore unico, la accelerazione di tutte le procedure per la rapida messa in funzione del quinto modulo del dissalatore di Gela. Preoccupazione è stata espressa per la turbativa di ordine pubblico che dalla carenza idrica può derivare e per il rischio del sorgere di problemi di natura igienico-sanitaria.

A.D.M.

IL MANIFESTO DI LIBERALICATA

“... il sonno, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare ...”
da “Il Gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Da più di un anno ormai LiberaLicata, associazione culturale politica apartitica, si impegna sui temi dello sviluppo e dell'affermazione della legalità a Licata, fronteggiando in questa attività un nemico tanto forte quanto subdolo: l'indifferenza dei Licatesi, il loro inattuabile chiudersi in se stessi!

Consapevoli della gravità del momento, del pericolo che a Licata oggi più che mai corrono democrazia e legalità, ci rivolgiamo direttamente ai Licatesi come noi, alle loro coscienze, al loro orgoglio: **è il momento del fare e non del rinviare o, peggio, del demandare!**

Basta lamentarsi della politica se la si sfugge, se manca qualsiasi forma di partecipazione attiva alla vita pubblica, **al di là del solo momento elettorale**; non criticiamo politici, Amministratori e Consiglieri comunali, nonostante taluni limiti della loro azione, quando siamo stati **noi stessi, con libera scelta, ad elegerli!**

Non doliamoci del degrado della nostra città quando non facciamo nulla, ciascuno nel proprio ambito, per evitarlo; né della qualità dell'ambiente in cui viviamo quando siamo i principali artefici della sua distruzione!

Non gridiamo al **lavoro che manca** quando aspettiamo inermi che qualcuno ci porga un pezzo di pane, incapaci di correre da soli senza pretese ed assistenzialismo!

Assumiamoci le nostre responsabilità chiedendoci, prafrasando J.F. Kennedy, non cosa può fare Licata per noi, ma **cosa possiamo fare noi per Licata!** Pensando sempre che la realtà in cui viviamo non si arresti alla soglia del nostro portone; operando sempre, ognuno nella propria sfera di interessi, con lo sguardo rivolto al bene comune; partecipando attivamente e con entusiasmo al momento delle proposte e delle scelte.

Questo **il nostro appello**, rivolto a tutti i Licatesi: alle categorie produttive e a chi, ancora **senza occupazione**, ha grande voglia di impegnarsi; alle famiglie che vedono **emigrare** i propri cari e a chi, contro tutto e contro tutti si ostina a vedere il proprio futuro a Licata; ai **professionisti** e a chi opera nel **settore pubblico**; agli **agricoltori**, ai **pescatori** ed agli **imprenditori** (troppo pochi!); ai **giovani** e a chi, dopo tanto lavorare, vuole trascorrere in serenità, pace e dignità i meritati anni della **pensione**; agli Amministratori pubblici e a **chi ama la politica** come luogo delle idee, del confronto e dell'impegno teso allo sviluppo della società!

“... se gli uomini onesti si ritirano, la strada rimarrà libera alla gente senza scrupoli e senza prospettive ...”

da “Il Gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Licata, aprile 2002

LiberaLicata

Associazione Culturale politica apartitica

www.liberalicata.3000.it - e-mail: liberalicata@katamail.com

UNIVERSALFOTO
Marrali
di Catabrese Angela

92027 LICATA - RETT. GARIBALDI, 1 TEL. 0922-803020

Partita IVA: 01755910643



EMERGENZA IDRICA - DI SEGUITO UNA LETTERA DELL'ING. ANTONIO DE MAIO IN RISPOSTA ALLE NOSTRE DOMANDE SULLA POSSIBILITA' DI IMPIANTARE UN DISSALATORE A LICATA.

La WTD è pronta a costruirlo

SIAMO ALLE STRETTE. OCCORRE UN DISSALATORE NOSTRO. I COSTI DI PROGETTAZIONE E DI ESERCIZIO DELL'IMPIANTO A CARICO DI WTD. LE TARIFFE NELL'ORDINE DI QUANTO PAGATO FIN ORA DAI CITTADINI DI LICATA.

"Gentile sig Carità,

La vogliamo innanzitutto rigraziare per la cortesia che ci ha voluto dimostrare con la sua ultima e-mail, e siamo onorati di poterla informare sul nostro progetto per la produzione di acqua potabile da acqua di mare per la città di Licata.

Per prima cosa desidero darle delle brevi informazioni sulla nostra società.

La WTD è una società che ha iniziato la sua attività nel 1978 con una commessa di progettazione e di assistenza alla costruzione ed all'avviamento per 5 impianti di dissalazione in Kuwait con una capacità di circa 150.000 m3 giorno.

Dopo questa attività la WTD ha sviluppato un proprio KNOW HOW in tutto il settore dell'acqua che va dal trattamento acque reflue sia civili che industriali, agli impianti di potabilizzazione, agli impianti DEMI etc.

Attualmente è leader nel golfo Arabico per la fornitura di impianti di potabilizzazione per una capacità complessiva superiore ai 400.000 m3 giorno di acqua trattata.

Ha in gestione in Egitto un impianto di depurazione acque reflue con una capacità di 100.000 abitanti giorno, ed un

impianto di produzione di acqua di processo per raffineria con una potenzialità di circa 800 mc h.

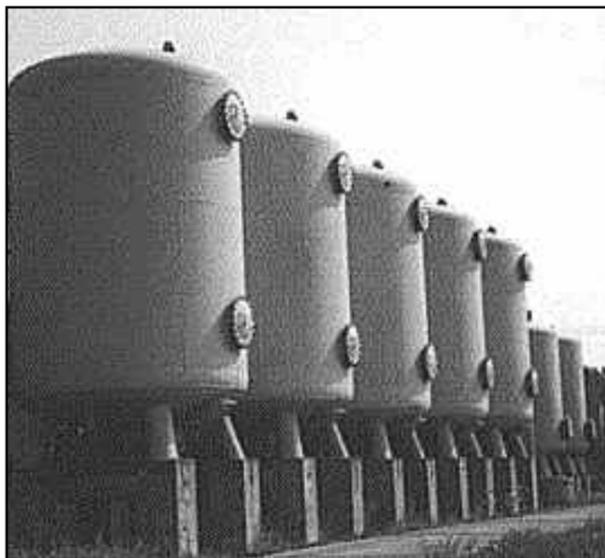
Ha anche una concessione in IRAN per la produzione di acqua dissalata con una capacità di circa 5000 mc giorno ed in Italia sta finalizzando con il comune di Licata una concessione per al produzione di acqua potabile con una capacità di 18.000 mc giorno.

Negli ultimi cinque anni ha prodotto una cifra complessiva di affari maggiore di 40 ml di Euro.

Nel Dicembre 2001 ha ottenuto la SOA per la categoria OS22 6 e nel mese di Febbraio 2002 la certificazione ISO 9001 per la propria attività nel settore dell'acqua.

Per quanto riguarda il progetto proposto per Licata, questo prevede la costruzione di 4 linee di dissalazione con il processo dell'Osmosi Inversa per una produzione giornaliera di acqua potabile di circa 20.000 mc. giorno e con la possibilità di estensione della produzione fino a 40.000 mc. giorno.

I costi di progettazione, di costruzione e di esercizio dell'impianto saranno a carico di WTD, mentre le tariffe per l'utente saranno nell'or-



dine di quanto pagato fin ora dai cittadini di Licata e riscosse direttamente dall'amministrazione del Comune.

Come già più volte detto nei numerosi incontri avuti in Licata le eccedenze di questa produzione saranno rese disponibili per l'uso agricolo.

Lo stato del progetto vede il Comune di Licata e la WTD nella fase della definizione degli accordi contrattuali, il finanziamento è già pronto e quindi solo tempi tecnici ci

separano dall'inizio dei lavori che prevediamo di completare in un massimo di 10/12 mesi.

Da questo si può dedurre che la fattiva collaborazione dell'amministrazione ha permesso di ridurre i tempi di questo progetto che altrimenti avrebbe potuto avere dilungaggini burocratiche a Lei purtroppo ben note per progetti similari.

Voglia accettare i miei più cordiali saluti

Ing. Antonio De Maio"

DISSALATORE - L'idea era partita dal Geom. Enzo Ferro, imprenditore licatese del ramo della termo-idraulica, il quale aveva creato i contatti tra la multinazionale e il Comune di Licata

DEGREMONT, OCCASIONE PERSA?

Nell'anno 1999 il Geom. Enzo Ferro, imprenditore licatese, essendo socio del Consorzio Cooperative Costruzioni con sede a Bologna, avendo acquisito esperienza nel settore della termo-idraulica, ha avuto la bella idea di proporre al Comune di Licata, nella persona del sindaco Saito, la costruzione di un dissalatore a Licata.

"Una multinazionale, fondata nel 1928 di origine francese, con parecchie sedi in tutto il mondo, anche in Italia a Milano, con fatturato di 70.000 miliardi delle vecchie lire, dal nome Degremont Italia Spa - racconta Ferro - era disponibile a costruire nel territorio di Licata un dissalatore di acqua per usi civili.

Cominciano i contatti, arrivano a Licata il Direttore Generale Dott. Roberto Bartolotto, ed il Responsabile Settore Tecnico Mauro Poiaghi, i quali chiedono notizie in merito all'ubicazione dello stabilimento ed alcuni dati che dovevano servire alla Degremont per valutare il periodo di ammortamento della struttura (vedi i consumi degli utenti e lo stato della rete urbana). Tali dati dovevano essere forniti dall'Ufficio Tecnico. La Degremont SpA, di cui potete cercare notizie su Internet, troverete 136 directory su Virgilio, altrettante su Google, etc., avva-

lendosi dell'art. 42 della L.R. 21/85 avrebbe presentato un Progetto Finanza per la realizzazione dell'opera per un ammontare di spesa di 45 miliardi. L'opera doveva sorgere in una superficie di 10.000 mq., avrebbe prodotto 260 litri al minuto di acqua dissalata; si sarebbe accollata la manutenzione e la gestione totale di tutta la rete idrica cittadina; avrebbe chiesto la concessione al Comune per un certo numero di anni, il tempo di ammortizzare l'investimento. Il costo dell'acqua non avrebbe previsto nessun canone o quota fissa. Gli utenti avrebbero pagato 2.900 lire a mc. Alla scadenza della concessione il Comune e la Degremont, avrebbero deciso se continuare il rapporto o meno. In caso di rinnovo la società avrebbe prodotto acqua ad un costo inferiore; nell'altro caso il Comune diventava titolare della struttura occupandosi anche della gestione, manutenzione e distribuzione. A questa seconda ipotesi non si sarebbe sicuramente arrivati.

Fatto sta che tutto sembrava pronto quanto un'altra società la WTD S.r.l. ha depositato un'offerta di costruzione del dissalatore, offerta pubblicata sulla GURS n. 35 dell'1/9/2000. Tale offerta prevedeva spese

lire 2 miliardi. Spese che avrebbe dovuto pagare la Degremont SpA alla WTD nel caso in cui il Comune avesse accettato la proposta della Degremont SpA.

Stava succedendo qualcosa di strano. I responsabili della Degremont si sono irrigiditi e volevano lasciar perdere. Ma furono convinti a continuare nel cammino. Depositarono l'offerta al Comune di Licata, duplicata dalla GURS n. 51 del 22/12/2000. Il costo della progettazione pari a lire 450 milioni. Un miliardo e mezzo in meno rispetto alla WTD Srl.

A seguito dei fatti anzidetti la Degremont affidò allo studio legale ARMAO di Palermo "formale incarico per la convocazione di una 'conferenza di servizi' con i responsabili

dell'Amministrazione al fine di addivenire alla più celere definizione delle procedure in questione". Tale lettera pare si sia persa. Comunque la conferenza di servizi venne convocata dal presidente del Consiglio Comunale Ripellino, che invitò la WTD e non la Degremont".

Una vicenda davvero molto strana, che denota la capacità/incapacità (?), vera o finta, da parte di chi deve fare e non fa.

Non sappiamo cosa pensare di questa vicenda. La prima cosa che ci viene in mente, la più innocente, è che manca la vera volontà di volere realizzare opere importanti che possano cambiare la vita in meglio.

A.C.

EDIZIONI "LA VEDETTA"

Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,33 (€ 20.000)

Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,91 (€ 25.000)

I due volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la relativa somma sul ccp 10400927 o inviando la somma con un assegno circolare intestato a La Vedetta. Per gli abbonati in regola sarà praticato lo sconto del 10%, se i volumi verranno ordinati singolarmente, del 20% se verranno ordinati insieme. I volumi possono essere richiesti, contrassegno, anche tramite E-mail all'indirizzo: lavedetta@tin.it

PORTO TURISTICO MODIFICATO IL P.R.G. E QUELLO DEL PORTO

Continua dalla pag. 1

barca, distribuiti su circa 23 pontili appositamente attrezzati. 8.843 mq. sono destinati a servizi generali che comprendono: un teatro all'aperto con 480 posti a sedere, un gran bar piscina, un terrazzo gran bar di 1.388 mq., una discoteca, una grande piscina di 1902 mq., un solarium di 2.543 mq., un impianto di minigolf, un campo di pallacanestro, quattro campi da tennis, due aree per boccioli, un campo di calcetto, due aree di rimessaggio (una coperta e l'altra scoperta), un'area di alaggio e varo, un cantiere nautico con annessa officina meccanica anche per auto, i servizi vari, l'attracco per aliscafi, la centrale elettrica, la centrale idrica con vasca di accumulo, un dissalatore, 222 box auto interni, 800 posti auto interni all'area portuale, 310 posti auto esterni, servizi igienici, pennelli di protezione, una zona commerciale, 116 cabine marittime, di cui 112 su due piani, 152 cabine marittime interne all'area portuale su due piani, ristorazione, club nautico, zone verdi con essenze mediterranee.

L'area destinata ad ospitare il porto turistico è la darsena della Giummarella e per i servizi a terra l'intera zona antistante che verrà completamente riqualificata, ragion per cui il Consiglio Comunale è stato chiamato ad approvare le necessarie varianti al PRG e al Piano regolatore del Porto. Un'opera, quindi di grande spessore, che certamente darà una svolta all'economia della

nostra città sia in termini di posti di lavoro nuovi, sia in termini di indotto. La società romana dovrebbe iniziare i lavori entro 165 giorni dal rilascio della concessione demaniale e dall'approvazione del progetto. Entro due anni dovrebbe completare il primo lotto funzionale che comprende la recinzione del suolo, il dragaggio di 75.000 metri quadrati, molo banchina, 533 posti barca, la zona commerciale, la viabilità e il verde. Entro i successivi due anni quant'altro resta da realizzare. Le attrezzature commerciali, i servizi, parcheggi, cabine etc. saranno realizzati nell'area molo di riva ed occuperanno una superficie complessiva di 101.066 mq., le officine, i servizi di rimessaggio e di alaggio, i parcheggi e il dissalatore sono previsti nell'area molo di ponente su una superficie di 58.691 mq., i box auto ed altri parcheggi nell'area molo di levante su una superficie di 39.022 mq. Il bacino di acqua interessato è di 253.000 mq. Dopo l'approvazione da parte del Consiglio grande soddisfazione è stata espressa dal sindaco Saito che però ha dovuto prendere atto nel corso dei lavori consiliari di non aver più una maggioranza politica che lo sostiene, visto che la richiesta di rinvio della seduta, votata anche dai consiglieri della maggioranza, non ha avuto luogo grazie ad uno strano e lacerante risultato: 13 voti a favore, 13 contrari, 1 astenuto.

Angelo Carità

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE "GRUPPO PITTORI" E ASSOCIATI LICATA COLLETTIVA D'ARTE CONTEMPORANEA

L'Associazione Gruppo Pittori e Associati presieduta da Benito Arnone, nei giorni dal 18 al 20 maggio ha organizzato una Collettiva d'Arte Contemporanea dal titolo "Pittura, Scultura e Poesia di Artisti Licatesi".

La manifestazione s'è svolta nei locali del seicentesco chiostro Sant'Angelo, nella sala intitolata a Rosa Balistreri ed ha registrato una buona presenza di visitatori.

Alla collettiva hanno partecipato i seguenti artisti: Giusy Accursio, Antonietta Amato, Benito Arnone, Josè Augusto, Calogero Bonvissuto, Giuseppe Cammilleri, Carmelo Canta, Carlo De Marco, Marinella Faraci, Giuseppe Gattuso, Angelo Giaccio, Giovanni Incorvaia, Teresa La Cognata, Gino Leto, Paolo Licata, Carmen Mulè, Maria Nicosia, Giacomo Nogara, Giovanna Ripellino, Filippo Russo, Vincenzo Saccomando, Fabrizio Sanclemente, Rosalia Sciandrone, Carmela Sciandrone, Salvatore Scudato, Filippo Todaro, Bruno Vincenti e Carmelo Santrone.

LUXOTTICA AVARELLO

IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA E DELLA CONTATTOLOGIA



Corso Umberto, 17

TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



ASSEGNATE LE BORSE DI STUDIO DELLA CIRCOSCRIZIONE E DELLA BANCA POPOLARE SANT'ANGELO PER IL "CAPITALE DI CONCORDIA"

LIONS E CULTURA D'IMPRESA

Da diversi anni i Lions sono impegnati, nell'opera di diffusione della cultura d'impresa. Quest'anno il service distrettuale è stato focalizzato sul "Capitale di Concordia", ovvero la capacità che hanno i sistemi locali di fare gruppo rispetto ad un progetto di crescita del territorio. Il service è stato coordinato dal delegato distrettuale Prof. Pietro Busetta mentre il programma operativo della V^a Circoscrizione è stato curato dal dr. Luigi Milo.

In occasione della convention distrettuale per la trattazione del service, che si è tenuta a Palermo, a palazzo Steri il 20.04.2002, sono state assegnate le borse di studio, messe a concorso per gli studenti delle scuole superiori e le targhe all'impresa vitivinicole (vedi la Vedetta n. 11 del novembre 2001).

Concorso per l'assegnazione di due borse di studio.

* Premio di Euro 516.46 e stage, della durata di un mese presso la Banca Popolare Sant'Angelo alla studentessa **Zagara Palermo** della 3^a B del Liceo Classico "A. Cascino" di Piazza Armerina con l'elaborato "Realizzazione di un'impresa per lo sviluppo del territorio nel settore turistico ed agroalimen-

tare".

Motivazione:

"L'elaborato felicemente esprime amore ed interesse per il passato che recupera con una chiara prospettiva di ristrutturazione di una vecchia masseria. Si inserisce, quindi, in un filone molto attuale, rispondendo pienamente a tutti i requisiti richiesti dal bando di concorso ed agli obiettivi che il Distretto 108 Y B Lions e la Banca Popolare Sant'Angelo si sono proposti di raggiungere."

* Premio ex aequo di Euro 516.46 e stage, della durata di un mese, presso la Banca Popolare Sant'Angelo:

- Classe V^a B Istituto Tecnico Commerciale "G. Arcoleo" di Grammichele con l'elaborato: "Agrovit production s.r.l.". Il premio, ex aequo, di Euro 258,23 alla studentessa designata **Marilena Tornello**.

Motivazione:

"Da una attenta lettura si rilevano: l'aderenza alla proposta concorsuale, la serietà dell'impegno profuso, l'articolazione analitica del lavoro che, peraltro, arriva ad una feconda sintesi."

- Classe V^a A Istituto Tecnico Commerciale "M. Foderà" di Agrigento con l'elaborato "Biocibus SpA". Il premio, ex

aequo, di Euro 258,23 alla studentessa designata **Lidia Callari**.

Motivazione:

"L'elaborato, con piena aderenza alla proposta concorsuale, rivela non solo una buona capacità progettuale, ma anche una concreta conoscenza della nostra Regione e delle sue possibilità di sviluppo nel rispetto delle sue tradizioni e della sua tipicità."

La Banca Popolare Sant'Angelo farà conoscere, previa intesa con le scuole interessate, tempi e modalità di partecipazione dei premiati agli stages.

Innovazione nell'impresa vitivinicola regionale. Targhe.

* Club di Canicatti Castel Bonanno: **Azienda Agricola Morgante**.

"Da tre generazioni Azienda a conduzione familiare ha mirato sempre a qualificare il prodotto producendo vini di levatura eccellente".

* Club di Licata: **Azienda Agricola Quignones**.

"Specializzazione dei vigneti, uve rigorosamente raccolte a mano, fermentazione particolarmente controllata e imbottigliamento di vini di elevata qualità".

A.E.

Istituto comprensivo F. Giorgio - Devi insegnare storia?

GIOCARE DI FANTASIA E RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO

Anche l'argomento più difficile e il concetto più astratto diventano facili da capire, se proposti nel modo giusto, usando una strategia didattica ludica e stimolante. Giocare con la fantasia è il mezzo indispensabile e più diretto per raggiungere l'obiettivo. Questo è ciò che si prefiggono le varie tappe del percorso di lavoro intrapreso nelle classi elementare 3^a C e D dell'Istituto Comprensivo "F. Giorgio". Per ricostruire gli avvenimenti del passato, gli storici, si servono di tutte le tracce lasciate dagli uomini vissuti prima di noi. Ma cosa resta del passato più remoto, se non dei fossili?

La nostra proposta è quella di realizzarli con cartone e sabbia. Lo scheletro di questi sembra quasi vero. I nostri bambini sono stati bravi nel realizzarli e l'effetto è assicurato. Vi è negli alunni un particolare interesse a conoscere i fatti e gli eventi che hanno caratterizzato l'origine della vita sulla terra, la comparsa e le prime conquiste dell'uomo. Utilizziamo la curiosità e l'interesse dei bambini verso i grandi, affascinanti e misteriosi animali che hanno popolato la terra e realizziamone uno accartocciando carta di giornale intrisa di colla. Il Dinosaurio è diventato l'amico più importante di quest'anno e separarsene per portarlo alla



Una classe elementare dell'Ist. Comprensivo F. Giorgio, plesso Badia

mostra è stata una faticaccia. Alcuni cartelloni aiutano a spigare l'evoluzione dell'uomo. Il nostro viaggio nel tempo continua con la civiltà egizia, continua con quella etrusca e ancora con quella romana e così via. E allora perché non realizzare una Piramide, un Sarcofago, delle Colonne Greche e per concludere lo Stemma di Roma con i Mosaici annessi? Il tutto rigorosamente di cartapesta, per le colonne torna utile il cartone ondulato, per i vasi sono stati usati palloncini gonfiati e ricoperti di carta di giornale.

La grossa soddisfazione di tutto questo lavoro, durato un anno, è per gli alunni vedere le loro creature espo-

ste in una mostra.

Insegnare in questo modo darà la gratificazione e il piacere di sentirsi chiedere dai bambini "Domani ci sarà ancora storia?"

Gli alunni vi invitano a visitare la mostra "A spasso nel tempo" che si terrà alla fine di maggio probabilmente nei locali del Chiostro Sant'Angelo.

Ins. Domenica Bonelli

Con la collaborazione delle insegnanti del modulo:

**Vincenza Caci
Maria Grazia Provinzano
Cinzia Licata D'Andrea
e la tirocinante
Teresa Morello**

UN CONVEGNO A CURA DEL LIONS CLUB DI LICATA

Desertificazione in Sicilia Emergenza idrica Il Salso - Una risorsa?

Il Lions Club di Licata, presidente l'Ing. Rosario Bonvissuto, ha organizzato il convegno dal tema "Desertificazione in Sicilia. Emergenza idrica. Il Salso, una risorsa?". I lavori si sono svolti presso il Palazzao Frangipane, sede della Banca Popolare Sant'Angelo, mercoledì 15 maggio. Ha fatto gli onori di casa il Vice direttore generale dell'istituto di credito licatese Dott. Michele Costanzo.

I lavori sono stati aperti dall'Ing. Bonvissuto, il quale ha rivolto il saluto ai partecipanti, ai presenti. La conduzione al Prof. Ing. Giuseppe Rossi, Ordinario di Idrologia Università di Catania.

Hanno relazionato: l'Ing. Alfredo Quignones, in sostitu-

zione del padre Prof. Ing. Raffaele Quignones, indisponibile per un piccolo malore. L'Ing. Quignones ha esposto la relazione dal titolo: "Il Salso, una risorsa da utilizzare, un fiume da temere".

Il Prof. Ing. Salvatore Nicosia, docente di Ingegneria Sanitaria ed ambientale Università di Palermo ha relazionato su "Difesa delle acque e dell'ecosistema fluviale".

Il Dott. Maurizio Sciortino, Focal Point, Fisico dell'ENEA, ha parlato de "la desertificazione e le aree sensibili".

Ha chiuso i lavori l'Ing. Massimo Pizzichini, ricercatore ed esperto dell'ENEA con "la proposta dell'ENEA".

Al convegno hanno partecipato anche diverse personalità

politiche a livello nazionale, regionale e provinciale. Tra gli altri il Presidente della Provincia di Agrigento Dott. Vincenzo Fontana, l'Ing. Renato Buscaglia, Consiglio Nazionale Ingegneri e il Dott. Ezio Castiglione, nostro concittadino, Capo di Gabinetto Tecnico Ministero dell'Agricoltura.

C'è stato spazio anche per l'Ing. Vincenzo Ortega, responsabile protezione civile Comune di Licata e per il rappresentante legale del Consorzio Bonifica 5 di Gela.

Assente giustificato, ha mandato un saluto con telegramma, l'On. Salvatore Cuffaro, Presidente Regione Sicilia. Al convegno ed ai temi trattati dedicheremo ampio spazio nel prossimo numero di giugno.

LETTERE IN REDAZIONE

"A LICATA MANCA UNA POLITICA DI SOSTEGNO ALLA CULTURA"

"Caro direttore, se pensiamo che il degrado a Licata sia solo lo specchio di un'urbanistica fatiscente, di sporcizia lungo le strade per mancanza di operatori ecologici, imboscato per la maggior parte nei vari uffici, di soldi sprecati per un obelisco - pensilina dallo stile architettonico orripilante sistemato forzatamente di fronte il Palazzo di Città, di spiagge inaccessibili perché lerce, di disservizi burocratici all'insegna dell'ozio, di giovani che emigrano. Una città dove gli amministratori non si adoperano a creare opportunità concrete di lavoro, incentivando le attività economiche tradizionali e dove la grave ed inarrestabile mancanza di lavoro ha cagionato una notevole diminuzione della popolazione a sole 28.000 anime. Ma lo sgretolamento del paese, che a ragion veduta può definirsi "fantasma", non finisce qui; c'è di più: a Licata non esiste una politica di sostegno alla cultura.

La cerco in biblioteca, ma non c'è. Non esiste. Tredici anni fa un'eroina di nome Lara Cardella è riuscita a fare riaprire le porte della nostra biblioteca facendola riattivare dopo svariati anni. Una giovane donna che ha avuto il coraggio di denunciare con veemenza questa scomoda verità al Maurizio Costanzo show. Grazie di esistere Lara!

Eh sì, la cultura è civiltà ed i nostri amministratori dovrebbero sapere che il grado di democrazia e di civiltà di un popolo si misura proprio attraverso la cultura, che insieme all'informazione in tutti i campi viene gravemente sottovalutata. Nell'ottica di questa logica distorta e retrograda, la biblioteca, per antonomasia luogo sacro di cultura e sapere, è rimasta allo

stato primitivo.

Uso queste parole per significare che da quando è stata riaperta, i responsabili che avrebbero dovuto curare il suo aggiornamento non hanno provveduto all'acquisto di nuovi testi, soprattutto di letteratura contemporanea.

Quando io, da utente, mi accingo a chiedere un nuovo libro, puntualmente mi sento rispondere: "faccia l'ordine, lo passeremo all'Assessore alla cultura e alla P.I. Invero non esiste un comitato interno. Tutto è affidato alla mercè di articolisti, molti dei quali si improvvisano in un settore del quale non sono nemmeno appassionati. Così un utente come me segue rassegnato l'iter in attesa di leggere l'opera prescelta, ma passano mesi, anni, nel si invecchia ed il libro richiesto non arriva mai.

Questo accade perché l'assessore alla Pubblica Istruzione non ritiene importante che qualche cittadino appassionato della lettura si erudisca e cresca cerebralmente.

Da dieci anni, non leggo un nuovo libro preso in prestito dalla biblioteca comunale ove, degli autori emergenti non esiste alcuna traccia, e pur essendo un disoccupato, se voglio leggere una delle opere a me gradite sono costretto ad acquistarla. Grazie per lo spazio.

Antonio Peritore"

Gentile sig. Peritore, abbiamo letto con interesse la Sua lettera, che per certi versi ci trova d'accordo. A noi non piace l'ubicazione della biblioteca. I locali non sono idonei e si trovano in zona troppo rumorosa, non c'è una sala lettura accogliente e silenziosa, non c'è privacy. Siamo lontani anni luce dalle meravigliose

strutture che si vedono in altre città o all'estero. Lo sappiamo che a Licata non siamo tagliati per la cultura. Sicché possiamo stare tranquilli per decenni senza biblioteca, teatro, cinema e via discorrendo.

Per forza di cose abbiamo dovuto depennare parte delle sue affermazioni, alcune inopportune. Però ci siamo recati in biblioteca ed abbiamo parlato con l'Assessore Avanzato, dal quale abbiamo appreso notizie completamente opposte alle Sue. Di seguito riportiamo l'esito delle ricerche.

Considerato l'esiguità dei Fondi Comunali, le somme disponibili nel 2001 erano 10 milioni, di cui 5 milioni destinati all'incremento del patrimonio librario, altri 5 milioni quale contributo per autori licatesi che scrivono di Storia Patria.

I Fondi Regionali anch'essi esigui vengono spesi per il completamento di opere di un certo tenore, quali ad esempio enciclopedie ed opere varie specifiche.

Lo scorso anno a seguito di regolare gara d'appalto sono stati acquistati nuovi libri per un importo di circa 5 milioni. Abbiamo letto la fattura e l'elenco analitico, composto almeno di quattro pagine, dei volumi acquistati ed abbiamo segnato alcuni autori prescelti: Umberto Eco, Paulo Coelho, Andrea Camilleri, Alessandro Baricco, Isabel Allende, Marco Biagi, ancora prima che fosse ucciso, Piero Angela, Luis Sepulveda, Casati Modigliani, Morris West e tanti altri. Inoltre ci è stato detto che esiste anche un libro dei desiderati di cui si tiene conto in minima parte.

Angelo Carità
Condirettore

EMERGENZA ACQUA

di Salvatore Abbruscato

In questi giorni si è molto parlato di siccità, di agricoltura penalizzata a causa della scarsità delle piogge, di acqua, e quindi di dissalatori, di dighe, di condotte obsolete, di furti di acqua, di inefficienza amministrativa e così via. Nessuno può mettere in dubbio che la situazione è grave, gravissima; una comunità non può sopportare turni di quindici giorni, ed ha ragione di mobilitarsi, di chiedere a quelli che hanno il potere quali sono le prospettive che abbiamo davanti a noi, e quali sono i progetti da elaborare, realizzare e quali sono i mezzi finanziari. Da sempre in Sicilia si è parlato di acqua; si sono fatti progetti per dighe, ma la soluzione definitiva del problema ancora non l'abbiamo; tra le dighe molto si è parlato di quella a noi più vicina la DIGA GIBBESI.

Molti non sono informati su come stanno le cose; ma la storia di questa diga è emblematica, essa è la prova reale, che sta sotto i nostri occhi, di come la Regione Siciliana non sia stata capace ad attivare questa opera che è costata oltre duecento miliardi di lire, la cui costruzione è iniziata oltre trenta anni fa e che per la sua ultimazione abbisogna solo di poche opere, esattamente del "placcaggio della spalla sinistra"; proprio in questi giorni è stato approvato il bando di gara per questi lavori; sarà pubblicato sulla GURS, e dopo l'aggiudicazione si darà inizio ai lavori; completati i lavori si passerà al loro collaudo, e finalmente si potrà passare a riempire la diga (se pioverà !!!); ma la diga non potrà essere riempita in una sola annata; il riempimento deve avvenire gradualmente in tre anni; riempita la diga se ne farà il collaudo. Calcolate quanti anni debbono ancora passare da qui al collaudo finale della diga. Sicuramente più di tre; a questi dobbiamo aggiungere il tempo per la gara, l'esecuzione dei lavori, il collaudo, e così via; mettiamo nel conto qualche imprevisto. Quanti anni occorreranno ancora? Poi vi è un altro inconveniente; le somme stanziare dall' U.E., poiché non sono state utilizzate entro i termini previsti, sono state revocate e debbono essere restituite; ma la Regione tiene duro e spera in una sanatoria. E le condotte? Quando saranno realizzate? Attualmente le condotte arrivano fino all'altezza di mangiaricotta; se debbono proseguire fino a Licata, quanti anni ancora occorreranno? Le condotte furono progettate per fornire acqua all'industria chimica che doveva sorgere a Licata, e per tale finalità hanno un determinato spessore e diametro e, conseguentemente, una capacità di portata; ma se l'acqua dovrà essere utilizzata per usi agricoli, come si ipotizza, le condotte non sono idonee, occorre farne delle altre; dove sono gli stanziamenti per questa eventuale modifica al progetto iniziale? Quanto tempo occorrerà per queste nuove condotte? Forse è più facile utilizzare l'acqua della diga per usi potabili; ma allora sarà necessario un potabilizzatore; quanti anni occorreranno per progettarlo, finanziarlo, costruirlo? Come vedete il problema non è di facile né di breve soluzione.

Tante cose potranno cambiare lungo il corso di questi anni. Sull'acqua la Regione non ha mai avuto un progetto globale e definitivo su cui lavorare; dall'idea di realizzare un sistema di dighe tra loro collegate (idea risalente a tanti anni fa), si è passato all'idea del dissalatore di Gela, che, fortunatamente per noi, è stato realizzato. Oggi non sappiamo ancora quale sarà l'idea principale: un sistema di dighe? I dissalatori? Delle condotte per prendere l'acqua da altre regioni? Ci saranno delle nuove regole per l'uso delle acque? Si dovrà selezionare l'acqua per uso potabile e l'acqua per altri usi? Saranno utilizzate per scopi agricoli le acque reflue? Come vedete le vie da percorrere sono tante. Non possiamo essere ottimisti. Ma una speranza c'è a cui possiamo legarci.

Il Governatore della Sicilia l'on.le Cuffaro Salvatore ha dichiarato di assumersi in prima persona la responsabilità di risolvere il problema dell'acqua: al primo punto del suo programma di governo ha messo l'impegno di dare acqua a tutti i siciliani in abbondanza. A farci capire che il problema idrico, se affrontato con i giusti mezzi e con determinazione, può nel corso di pochi anni essere risolto, è il constatare che esistono grandi società anche internazionali disposte ad investire in Sicilia milioni di Euro per gestire il sistema idrico siciliano: cito l'Enel, la Vivendi che sono disposte ad investire due o tre milioni di Euro.

Questo processo passa attraverso la costituzione di una società cui affidare la gestione di tutte le risorse idriche (piovane e sotterranee), e la privatizzazione dell'EAS. Si parla di istituire gli ATO (Ambiti territoriali ottimali) i quali dovranno assicurare a tutti l'approvvigionamento idrico realizzando una vasta rete di dissalatori.

Sul problema dell'acqua Cuffaro si gioca la credibilità del suo Governo. In questo scenario cosa possono fare l'Amministrazione Comunale ed il Comitato Emergenza Acqua?

Una volta era il centro della vita politica e registrava i contrasti tra socialcomunisti e i cattolici. Oggi è ritornata ad essere il sagrato della chiesa rientrando nel suo ruolo naturale.

PIAZZA MATRICE RACCONTA

di Gina Noto Termini



1° maggio 2002. Don Emanuele Casola, arciprete di Ravanusa, ha voluto ricordare questa giornata con una celebrazione eucaristica all'aperto, in Piazza 1° maggio, già Piazza Umberto I, conosciuta anche come Piazza Matrice, dando così ad una ricorrenza laica un significato religioso. La cerimonia, l'unica ufficiale, si è svolta in un profondo silenzio, il paese era vuoto, si arrostiva e ci si divertiva nelle ville sparse in tutto il circondario, frutto di un meritato e conquistato benessere. Il corso principale, Corso della Repubblica, era deserto, i bar e i pub chiusi, i circoli vuoti, un paese insomma dormiente come non si era mai visto. Eppure un buon numero di persone di buona volontà si è raccolto attorno al sacerdote che ha celebrato la S. Messa ai piedi della scalinata della Chiesa Madre, mentre in alto il simulacro di Maria Ausiliatrice dominava la piazza.

E' stato un evento insolito ed anche inconcepibile fino a qualche anno fa e ricco di significato. Quella calma, quel silenzio, ci ha riportati indietro nel tempo e a riflettere sulla mutabilità delle cose e come nel giro di qualche generazione le realtà sono completamente stravolte. Chi avrebbe immaginato tanta quiete per il 1° maggio? Chi non ricorda i cortei e il furore dei contadini che sbandierava-

no la bandiera rossa contro i preti, i nobili e i burgisi? Scendendo da Piazza Crispi la folla marciava verso la Matrice per impossessarsi della Piazza e per abbattere il simbolo che essa esprime.

Molti episodi salienti che hanno fatto la storia del nostro paese sono legati a questa Piazza e ci riportano alle lotte sociali, a volte anche cruente, tra socialisti e cattolici.

Agli inizi del Novecento la ideologia marxista è ampiamente diffusa tra la massa dei diseredati ravanusani che chiedono pane e lavoro e che vedono nei ricchi proprietari e nella chiesa i suoi nemici. Come non ricordare le lotte accanite per la

collocazione del busto di Garibaldi al centro di quella Piazza. Allora ne nacque un fatto nazionale che vide protagonisti il sacerdote don Mario Musso ed il socialista avv. Giuseppe Lauricella agli onori della cronaca nazionale per il contrasto caparbio e determinato tra i due, contrasto che si ripeteva tra il suono della fanfara dei socialmarxisti e la banda musicale dei giovani cattolici.

La guerra porta lontano don Mario Musso, Piazza Matrice tace, si vedono solo mantelline nere di madri, spose e figlie che pregano per i familiari in guerra.

Il 5 ottobre 1920 durante il comizio di Giuseppe Lauricella la piazza è testimone di un attentato in cui cade vittima innocente il contadino Giuseppe Bisaccia che si trova sul palco accanto all'oratore.

Il 21 giugno 1921, festa del Corpus Domini, si prepara la processione, i socialisti creano scompiglio e organizzano per la stessa ora un comizio proprio in quella piazza, punto di partenza della processione. L'arciprete Giuseppe Sorrento, era deciso a non darla vinta ai socialisti, insistendo nella processione, costoro, di rimando non demordono dal proposito di iniziare il comizio, proprio nel momento della partenza della processione. Il buon senso dell'oratore, on. Cigna, di Canicatti, quindi piuttosto estraneo alle beghe paesane, placò le acque, lasciando passare la processione prima di iniziare il comizio e tutto filò liscio.

22 ottobre 1922, conquista del potere da parte di Mussolini; alle 18 dello stesso giorno in Piazza Umberto I alcuni squadristi a colpi di manganello costringono la gente a fuggire, a chiudere negozi, circoli e abitazioni, poi si aggregano per acclamare Mussolini.

1 novembre 1922, Giuseppe Lauricella si prepara per un comizio di protesta nella solita Piazza Matrice. C'è una gran folla, i fascisti si intromettono, si spara e vengono feriti il

farmacista Calogero Di Prima e Giuseppe Testasecca.

Notte tra l'11 e 12 settembre del 1923, le orde fasciste scassinano i locali del Circolo Sacro Cuore e bruciano gli arredi e la bandiera dell'Azione Cattolica, accorrono l'arciprete Sorrento e i giovani, è una notte di canti in cui echeggia il ritornello "Risorgeremo compatti e liberi, ma risorgeremo". L'indomani Piazza Matrice è piena di fiori per solidarietà con i giovani.

Con la dittatura fascista Piazza Matrice tace e diviene il perno dei grandi schieramenti del regime.

Con la fine della guerra riprendono le lotte tra i cattolici e le forze di sinistra. Nuovo tribuno è l'arciprete don Giuseppe Burgio, vero paladino della fede e dei valori cristiani, anche lui acerrimo nemico dei socialcomunisti. Numerosi gli eventi di cui è ancora protagonista la Piazza, ma noi vogliamo ricordare solo i più salienti.

1946- Il Blocco del Popolo vince le elezioni amministrative e per festeggiare la vittoria, ma soprattutto per umiliare i cattolici, si decide di collocare due bandiere rosse sul campanile della Matrice. Quella decisione fu un grave insulto per i cattolici e così, durante la notte che precede la Domenica delle Palme le bandiere vengono bruciate. Non è difficile immaginare la violenza della reazione e i retroscena di questo evento.

1955- Un grido echeggia nella notte di un giorno di maggio "La Matrice brucia!" Il fuoco è stato appiccato alla sacrestia, bruciano i paramenti e i documenti che facevano la storia di Ravanusa. Per l'arciprete Burgio quello è un grande dramma; si ammalera e lascerà la Matrice.

Carlo Marx intanto non ha fatto il miracolo di dare pane e lavoro ai contadini che emigrano in terra straniera per trovare lavoro e benessere. A poco a poco gli animi si placano. Le feste e le sfilate politiche ci saranno ancora per un certo periodo ma i furori della folla gradualmente si attenuano. Le attività politiche si sposteranno in Piazza Regina Elena, oggi Piazza 25 Aprile, e le campane non suoneranno più disturbare i comizi.

1° maggio 2002- In piazza matrice si celebra una Santa Messa all'aperto.

Oggi ricordiamo questi eventi con serenità. E' sotto il nostro sguardo il fallimento della ideologia marxista, mentre la Chiesa è sempre più protagonista della salvaguardia dei valori umani e sociali, anche perché, come ebbe ad affermare Pio IX infastidito dall'essere chiamato sempre Santità "la Chiesa è santa perché è santo solo Colui che l'ha fondata".

DIARIO DEL CRONISTA

Presso la biblioteca comunale ogni giovedì alle ore 18 per tutto il mese di Maggio si proiettano films di Totò.

Nei giorni 3 e 10 maggio presso la biblioteca comunale l'A.R.D.E.S (Associazione per il recupero dei disaggiati ed emarginati sociali) in attuazione delle sue finalità che consistono nel prevenire il disagio giovanile e la tossicodipendenza, ha svolto dei momenti di riflessione, insieme ai cittadini intervenuti, sulla possibilità di lavoro in rete tra le istituzioni, le agenzie educative, formali e non formali; il tema trattato è stato intitolato "SENTIERI BATTUTI E VIE DA PERCORRERE".

Il Comune di Ravanusa comunica a tutta la cittadinanza che l'Agenzia delle Entrate di Canicatti ha predisposto un adeguato servizio di assistenza ed informazione allo scopo di fornire ogni necessaria informazione per la compilazione della dichiarazione dei redditi sia in riferimento al MOD 730 che al Mod. Unico 2002 base; in proposito si è svolto presso la biblioteca comunale il giorno 24 aprile alle ore 16,30 un seminario per informare i cittadini sul contenuto del servizio. Si è parlato molto dei vantaggi legati alla trasmissione telematica della dichiarazione, e dei vantaggi connessi alla compilazione del Mod 730.

Il 15 aprile si è svolto presso l'aula consiliare un incontro aperto ai sindaci dei Comuni di Campobello di Licata, Licata, Canicatti, a funzionari qualificati, ed a tutti i cittadini, per discutere del problema dell'acqua. L'incontro è stato promosso dal Sindaco e dalla Giunta di Ravanusa come risposta alla grave crisi idrica che ha colpito il nostro paese ed i paesi vicini. Nel corso del dibattito tra gli altri argomenti si è parlato della DIGA GIBBESI.

Salvatore Abbruscato

Continua a pag. 16

7.2 - RAVANUSA IERI - Dal 1621 a Ravanusa, dal 1631 ad Agrigento (e forse ancor prima) si correva il Palio, come già a Siena e ad Asti e in altre città d'Italia. Oggi ne siamo dimentichi. Perché non ripristinarlo?

LA CORSA DEL PALIO

di Salvatore Aronica

Di detta festa è rimasta ampia traccia nei documenti dell'Archivio Comunale di Licata, alcuni dei quali menzionati dal Vitali. I nostri antichi archivi comunale e parrocchiale purtroppo sono stati distrutti dagli incendi, ad opera dei "soliti ignoti". Per un qualche riferimento in merito, oltre al F. Lauricella, andrebbero consultati i Riveli dell'Università di Ravanusa e i Rogiti del settecento e dell'ottocento della nostra cittadina.

Sul Palio, il nostro storico Lauricella, scrive: "Rimanendo in forza di detta vendizione, spenta, ed abdicata la giurisdizione degli ufficiali di Licata sul feudo di Ravanusa, così celebrandosi nel mese di agosto la festività dell'Assunta, con mercato, corsa del Palio, e concorso di molta gente dai vicini paesi, per questa corsa e pei cittadini di Licata, restar doveva ogni giurisdizione ai magistrati di questa città, mentre per tutti gli altri valeva quella baronale. E poiché facendosi la corsa nello stesso giorno della festa, cioè nel 15 agosto, le giurisdizioni sarebbero due, nel medesimo tempo e luogo, dal che nascer potevano gare, e conflitti, così a scanso di queste anco si convenne, che qualora volessero i Licatesi, continuare a loro spese la corsa del Palio lo potevano fare, otto giorni dopo la festività, cioè nel 22 dello stesso mese di agosto, nel quale giorno, per qualunque causa criminale sopra i naturali, ed originari di Licata, e sopra i ragazzi che cavalcavano i cavalli, valeva la giurisdizione degli ufficiali di questa città, restando i mentovati esenti dalla giurisdizione venduta e trasferita al suddetto Barone di Ravanusa" (1).

La transazione di cui sopra fu stipolata dalla Real Corte, nell'ufficio del Luogotenente del protototario il 14 luglio 1621, tra il barone don Giacomo Bonanno e i giurati della città di Licata, in ordine al mero e misto imperio sul

feudo e casale di Ravanusa. I Bonanno, ottenuto per eredità nel 1581 il casale e feudo di Ravanusa, ne avevano richiesto il mero e misto imperio. "Fu allora - scrive lo storico L. Vitali - che il Consiglio gagliardamente vi si oppose e il 20 Novembre di quell'anno diede incarico ad uno dei Giurati di patrocinare la nostra causa innanzi al Tribunale del R. Patrimonio" (2). Il barone don Giacomo, con il citato atto, intese chiudere la vertenza sugli introiti perduti dalla città di Licata, riconoscendole alcuni diritti e privilegi.

Tra questi figurava l'esenzione dei ragazzi licatesi partecipanti alle corse del Palio, dalla giurisdizione baronale. Pari esenzione era concessa, dal barone, ai cittadini di Licata che si recavano allora a Ravanusa per la festa dell'Assunta, il 15 agosto, (anche per la vigilia), tranne in caso di delitti. Se per ciò arrestati, dovevano tradursi nel castello di Licata, a disposizione del R. Tribunale. Il Sindaco e gli ufficiali di Licata potevano, inoltre, riscuotere sul feudo di Ravanusa le gabelle e i pesi imposti e da imporsi, e perseguire i debitori morosi pure entro il territorio della baronia. Nessun cittadino di Licata poteva essere accolto come abitante di Ravanusa, pena la perdita del Mero e Misto Imperio da parte del barone e per il cittadino contravventore la multa di duecento once.

I naturali di Ravanusa così vennero a pagare doppie gabelle: al barone e all'università di Licata. Per quella del pane, un fondacaro ravanusano fu perseguito dagli ufficiali di Licata entro la propria abitazione (3). Insoddisfatti ancora, quei signori giurati boicottavano la nostra festa dell'Assunta, trasferendo quella di S. Angelo dal 5 maggio al 15 agosto. Per eliminare i tanti inconvenienti, il barone disponeva il pagamento di novetante once alla città di Licata, come risarcimento dei mancati introiti. Nella



seduta del 10 giugno 1631, i Giurati licatesi deliberarono di accettare l'offerta. Si ribellavano, però, gli altri notabili della città, che con ricorso al Viceré ottenevano la revoca del deliberato (4). E così le turbolenze d'ambo le parti perdurarono ancora a lungo.

Quanto agli interventi della città di Licata sulla nostra festività dell'Assunta, il Vitali riferisce: "Vari documenti esistono nell'archivio del Comune per l'esercizio di questi diritti .. e parecchi mandati di spese per palli e tamburi che ogni anno per la festa dell'Assunta i Giurati mandavano in quel comune per l'esercizio dei diritti anzidetti" (5). Oltre ai sentimenti religiosi, il mero interesse economico motivava l'acquisto di quei palli e tamburi. Con essi la città di Licata reiterava il continuato esercizio dei diritti acquisiti sul territorio di Ravanusa.

Per la predetta festività, il nostro Comune prevedeva apposite somme in bilancio. Nel Rivelo dell'Università di Ravanusa del 1714, tra le voci dell'Esito figurano: "Onze sedici al venerabile convento di S. Maria di questa Terra di Ravanusa, dico Oz. 16. Ed onze dieci, quelle si pagano per la festività della Beat.ma Vergine di questa suddetta Terra in ogni 15 agosto, dico Oz.10" (6). Il barone don Giacomo Bonanno, inoltre, con lascito testamentario "legò al ven. collegio di S. Maria di Ravanusa onze dieci, da pagarsi

una solo volta, venuta la sua morte, entro il mese di agosto p.v. e ciò per il Signore, per la propria anima, per la remissione e il perdono dei suoi peccati" (7).

In onore di "Santa Maria de Ravenosa", la tradizione locale ricorda il tempio edificato dal Conte Ruggero vincitore dei Saraceni, nel 1086, per il miracolo dell'acqua sgorgata da un fico. Diversi documenti menzionano l'esistenza della predetta chiesa nel 1156, 1177, 1308 -10 (8). Da altri riveli e rogiti, potremmo sapere se i palli, di cui sopra, inviati a Ravanusa erano intessuti dalle abili ricamatrici o dipinti da altri artisti licatesi (gli Spina?). Quali emblemi vi figurassero. I quattro torroni dell'Alicata Delecta o il gatto nero passante in campo d'oro dei Bonanno? E potremmo scoprire qualcosa in più sulle modalità delle Corse.

Nella città di Girgenti, il Palio si correva nel giorno della Pentecoste. Nell'antico "Statuto municipale", riportato dal Picone, dopo le disposizioni sul Consiglio civico, sui Giurati, ecc., segue quella su Le trombette e il Pallio: "Ci saranno quattro trombette, col salario di onze dodici (tre once annue per ogni trombettiere), e nel giorno di Pentecoste, si spenderanno onze dodici pel pallio da corrersi" (9). Nel seicento il Palio a Girgenti, come a Ravanusa, si correva. Perché non ripristinarlo? Una piccola curiosità trat-

ta dal "Regolamento delle feste", annesso all'antico Statuto municipale girgentano. Nelle feste girgentane era proibita la vendita del vino, sia in pubblico che in privato, "finché non fossero spacciate le messe", sotto la pena di un augustale (10). E nessuna meretrice poteva fare "copia di sé, ove non spacciate le messe". In caso di contravvenzione pagava un augustale ed un altro ne pagava il maschio che le si congiungeva" (11). I girgentani, religiosissimi, non disdegnavano la bettola e le lucciole. Per il mestiere più antico del mondo, rifuggivano dalle lapidazioni o dai quartierigetto dell'Eros. Qualche strappo per Bacco e Venere lo consentivano. Solo dopo le messe.

"Prima" e "durante", se scoperti, i malcapitati per togliersi dall'impiccio pagavano una semplice oblazione. Tutto sommato non pesante.

NOTE:

- (1) F.Lauricella, Ricerche storiche sull'origine di Ravanusa, cit., pp.40-41. (2) L.Vitali, Licata città demaniale, cit., p.42. (3) Ibidem, p.42. (4) F. Lauricella, O.c., pp. 45-46. (5) L. Vitali, O.c., p. 42. (6) ASPA, Riveli di Ravanusa 1714, Vol. 1695, FF. 7-9. (7) ASA, Notai di Canicattì, Not. Gaspare Monteleone, Testamento del duca e barone D.G.Bonanni e Colonna, 16 dic. 1636, Vol. 14984 FF. 33-40. Si noti che il convento viene detto "collegio", o "canonica", perché affidato ai Canonici di S. Giorgio in Alga. I Frati Minori vennero nel 1709, per interessamento dei medesimi Bonanno. (8) Ved. articoli di S. Aronica su "La Vedetta", Affreschi di G. Spina nel santuario M.Assunta di Ravanusa, Dic.1998; Cripte cimiteriali nell'antica Ravanusa, Gen.1999 e Feb.1999; Ravanusa paleocristiana e medievale, Dic. 1999. (9) G. Picone O.c., p. 722. (10) Detta moneta, emessa dalla zecca di Messina, valeva un quarto d'oncia: sette tari e dieci grana. (11) G. Picone, O.c., p. 732.

DIARIO DEL CRONISTA

E' sorto a Ravanusa il "COMITATO EMERGENZA ACQUA" il cui presidente è Elia Domenico; la sua prima iniziativa è stata di chiedere al Sindaco di Ravanusa una convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per discutere delle iniziative utili per scongiurare la crisi dell'acqua, e per discutere della DIGA GIBBESI.

Il 4 maggio alle ore 17,30 presso la biblioteca comunale è stato presentato ed illustrato il poemetto "TRILOGIA DELL'ANGELO" scritto dalla nostra concittadina Maria Filippini De Caro, arricchito dalla traduzione in inglese; attraverso le metafore dell'Angelo della nascita, dell'Angelo della vita, dell'Angelo della morte, la poetessa sviluppa con forti toni elegiaci e con ricche immagini velate di tristezza e pessimismo i temi esistenziali della nascita, della vita e della morte. Non è mancato il riferimento alle torri "babeliche" di New York crollate per l'odio di uomini contro uomini: è la metafora del pessimismo e dell'incertezza che regna su tutto. Esprimo congratulazione alla poetessa per la sua impegnativa opera.

SALVATORE ABBRUSCATO



Canti popolari siciliani

a cura di Saron

Non va dimenticato che i canti popolari, da noi a buon diritto erano detti "canzuni", perché soprattutto oggetto di canto, più che di recita. Cantavano i contadini all'aia e nelle trazzere, i carrettieri su strada, gli artigiani e gli apprendisti nelle botteghe. Gli innamorati nelle serenate. Che avevano inizio a tarda sera o poco prima di mezzanotte, con un prolungato semplice suono di marranzano, senza altra voce o strumento musicale, in funzione di preavviso o "svegliarinu". Tale vibrante suono consentiva all'innamorata di ascoltare da sveglia la "canzona" e spesso la filastrocca di "canzuni".

Laddove il giovane si riteneva offeso, perché rifiutato o ripudiato, la serenata si tramutava in urlo di sdegno, contornato di triviali volgarità, o camuffato da sottili parodie di diletto. Con la conseguente reazione da parte della vittima o dei suoi famigliari. Che non lesinavano boccacceschi rovesci di canteri o botte da orbi ai

temerari malcapitati cantori. Episodi del genere avvenivano, tuttavia, di rado. Meravigliosi sono, invero, i ricordi di melodiose e amabili serenate antiche. Riecheggiano ancora nelle nostre orecchie. La loro eco a sera pare ancora soffusa nei nostri vecchi quartieri. Ritengo sia un lodevole impegno registrare quelle voci popolari, accompagnate da un marranzano o da un mandolino. Quelle cantilene. Che riempivano di gioia la nostra verde età.

Nei canti appresso segnati, emergono le lodi alle trecce di Pippineddra, per cui impazzivano gli uomini ed alla veste rossa di una deliziosa e riservata ragazza. Le donne conservarono a lungo l'usanza di non tagliare i capelli, di intrecciarli, anche a foggia di "tuppu". I parrucchieri per signora si insediavano a Ravanusa tardivamente. Dopo "Ciciu lu palermitanu" (Francesco Jenna), che nell'immediato secondo dopoguerra, per primo diffuse l'uso della permanente, recan-

O PIPPINEDDRA

**O Pippineddra, sciuri di biddrizzi,
comu ti pienninu sti beddri trizzi!
O ti li tagli o ti li 'ntrizzi
ca l'uomini ppi tia nièscinu pazzi!**

LA VISTINA RUSSA

**To mà ti fici la vistina russa
ccu nna scocca tagliata a la riversa.
Quannu camini, ti duni a la cursa:
ti spagni ca ti levanu la borsa.
Di bottu ti va 'mpili a la missa
la genti fa largu ppi la to passa.**

**ANONIMO RAVANUSANO
TRASCRIZIONE DEGLI ANNI '60**

dosi a domicilio delle clienti. Ed allora quasi tutte le donne per motivi di lutti famigliari (che perduravano a lungo, per anni ed anni), vestivano in

nero, con lunghi abiti, velette, mantelline o scialli. Una veste rossa costituiva una rarità e sollecitava ogni attenzione, anche nel poeta popolare.

RAVANUSA E' CRISI IDRICA

Nella foto di
Bruculeri i cit-
tadini di
Ravanusa alle
Fontanelle per
riempire le tani-
che di riserva
Foto d'altri
tempi?

No!
E' ATTUALITA'
DURA REALTA'



FOTO DIMENSIONI IMMAGINI BRUCCULERI

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

T.A.

Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

Rinnova puntualmente il tuo abbonamento al giornale La Vedetta. Aiutalo a crescere sottoscrivendo almeno un abbonamento ordinario di Euro 10,33. Effettua il versamento sul c c p n. 10400927

DIARIO DEL CRONISTA

Il 14 maggio ha avuto luogo nei locali della Biblioteca Comunale di Ravanusa la presentazione di un libro scritto da Lillo M. Musso intitolato "LMAXM"; come lo stesso autore dice tratta di una "raccolta di prosa e di poesia di un allievo del sole, di un figlio della luce, di un discepolo della parola". Sono delle riflessioni che il giovane autore fa sulla vita, sull'amicizia, sulla giovinezza, sull'amore, sul sesso, sulla tristezza, sulla solitudine, sulla vita dei giovani a Ravanusa, e su tanti altri sentimenti. E' utile leggerlo per capire come un giovane di oggi si pone davanti ai problemi della vita.

Il primo giugno nei locali della Biblioteca di Ravanusa, la poetessa e critico letterario Ins. Luisa Trenta Musso presenterà la raccolta di poesie della giovane Serena Milisenna, intitolata "Nemoe"; sono le poesie che l'autrice ha scritto dal 1994 ad oggi. La giovane poetessa ha ricevuto il primo premio nel corso di una manifestazione dedicata alle donne indetta dalla direttrice della Biblioteca Dr.ssa Lina Russo, qualche mese fa. Chi ama la poesia non può rinunciare a leggere queste poesie, che sono delicate, piene di profondo sentire, che suscitano vibranti emozioni

Salvatore Abbruscato

TORO
ASSICURAZIONI

Agente Paola Romana

Corso della Repubblica N. 144 - TEL.: 0922 / 87.46.22
RAVANUSA

NOTE DEL CRONISTA

Il 3 e il 10 maggio si è svolto a Ravanusa un interessante convegno sulla tossicodipendenza. Lo ha organizzato l'A.R.D.E.S. Associazione per il Recupero dei Disagiati ed Emarginati Sociali che opera presso la Parrocchia Chiesa Madre e di cui è presidente la signora Giusy D'Angelo Vangelista.

All'incontro del 3 maggio sul tema "La realtà dei Servizi Territoriali: Aspetti sociali e legislativi" sono intervenuti, oltre alla presidente, il dott. Francesco Alongi, responsabile del SER.T. di Canicatti, la dott.ssa Piera Lo Leggio, in rappresentanza del C.S.S.A. del Ministero di Grazia e Giustizia, il dott. Giuseppe Bonaventura, sindaco di Ravanusa e il dott. Giovanni Loggia assessore ai Servizi sociali del Comune. Coordinatore Angelo Calogero Vangelista.

Al secondo incontro sul tema "Lavoro in rete: Contributi ed esperienza a confronto" hanno partecipato don Nini Scucces, presidente dell'Associazione di Solidarietà per la lotta alla droga di Viagrande, CT, la dott.ssa Enrichetta Maltese, dirigente scolastico del Circolo didattico "Don Bosco" di Ravanusa, il prof. Francesco Provenzano, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo "A. Manzoni" di Ravanusa, il prof. Giovanni Intorre, dirigente scolastico del Liceo Pedagogico e scientifico "Giudici Saetta e Livatino" di Ravanusa, il dott. Gino Monaco, pedagogista del SER.T. di Canicatti e don Mario Poliso, vicario foraneo di Ravanusa. Coordinatore il prof. Damiano Zambito, sociologo.

Entrambi gli incontri sono stati animati da un dibattito che ha consentito agli intervenuti di puntualizzare gli aspetti più salienti del problema affrontato, la cui incidenza nel nostro territorio, come altrove, desta parecchie preoccupazioni.

Il 25 aprile il parroco della Parrocchia Sacra Famiglia, don Angelo Lana, ha compiuto 48 anni di ordinazione sacerdotale. La ricorrenza è stata ricordata a Sciacca dalle socie dei Convegni "Ven. Maria Cristina" della città termale e di Ravanusa che don Angelo ha fondato, rispettivamente venticinque e dieci anni fa. Per l'occasione anche i gruppi parrocchiali dell'Azione cattolica, del Convegno di cultura "Ven. Maria Cristina", dei devoti di Padre Pio di Ravanusa hanno festeggiato il loro pastore con una compatta partecipazione alla celebrazione eucaristica officiata dallo stesso. Il prelado ha ringraziato gli intervenuti con un rinfresco offerto nel salone della chiesa.

Sabato 4 maggio nella sala conferenze della Biblioteca comunale è stato presentato il testo di liriche della poetessa Maria Stella Filippini "La trilogia dell'Angelo". Relatori sono stati Licia Cardillo, giovane e valente scrittrice di Sambuca di Sicilia e Carmelo Malfitano, poeta anch'egli e lirico apprezzato.

Tre liriche ispirate su l'Angelo del mattino, l'Angelo del viaggio e l'Angelo della notte, corredate da una versione in inglese di Joan Beeching ed un libero adattamento in siciliano di Marco Scalabrino, ripercorrono la vicenda esistenziale dell'uomo moderno colto in un'angoscia sconsolata ma non immune da un sottile cenno di fiducia che alla fine riscatta tutta un'intera esistenza. Il pubblico intervenuto ha sottolineato il suo consenso alla pubblicazione con interventi sentiti e giudizi apprezzabili.

Il Lions Club di Ravanusa e Campobello di Licata, presidente il prof. Felice Sortino, sabato 11 maggio si è posto all'attenzione della società ravanusana con una dotta conferenza su "Attualità in tema di insufficienza venosa cronica", tenutasi nell'Auditorium Madonna di Fatima. Introdotto dal dott. Vito Pirrera di Ravanusa che ha stimolato l'attenzione e l'interesse sull'argomento, il relatore prof. dott. Silvio Lo Bosco, Direttore di Chirurgia vascolare e Angiologia dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso di Licata ha intrattenuto il numeroso pubblico intervenuto sugli aspetti principali della patologia, oggi assai diffusa, e sui rimedi clinici, ma soprattutto chirurgici, oggi possibili. Ha corredato la sua dissertazione con la proiezione di numerose diapositive che hanno reso possibile agli intervenuti di constatare dal vero i risultati di tali interventi. In chiusura il pubblico ha posto al relatore diversi quesiti su fatti particolari e questioni generali che hanno felicemente concluso la serata.

D.T.



Siamo davvero il terzo mondo?

futuro e costruire giorno dopo giorno la propria crescita culturale, sociale ed economica, possiamo convenire con "The Economist". Ma non accettiamo di fare di tutta l'erba un solo fascio. Perché sarebbe umiliante per la nostra terra.

Se il giudizio di "The Economist" può servirci per fare auto-critica e analizzare seriamente i problemi della nostra comunità, ben vengano le sollecitazioni, le tirate d'orecchio, le sferzate anche. E allora a queste condizioni, senza necessariamente fare la sterile difesa d'ufficio della nostra realtà, possiamo ben dire che Licata non è Agrigento o che Licata ed Agrigento non possono affatto paragonarsi a Modica o a Ragusa, così come la Sicilia occidentale è diversa da quella orientale, così come nonostante le tante contraddizioni evidenti nella nostra realtà comunale, esistono tuttavia isolate persone che hanno grandi capacità imprenditoriali e che vivono, nonostante la deprimente situazione locale, rischiando in prima persona momenti più gratificanti. Così come possiamo affermare che mentre c'è tanta gente che spreca solo fiumi di parole, ce n'è altra che predilige la concretezza e bada solo a fare risultato.

Ovviamente la generale condizione di abbandono della nostra città può farci a ragione guadagnare la classificazione nell'ambito del terzo mondo. Ma dice il saggio che "male che si vuole non duole". Il che vuol dire che se oggi Licata si trova nella condizione di sempre maggiore precarietà sociale ed economica, ma soprattutto politica, è perché noi Licatesi ce la siamo cercati e tutto sommato, al di là delle critiche che siamo soliti fare tutti i giorni sotto gli alberi di piazza Progresso, oggi privi di foglie, quasi a voler simboleggiare il vuoto che c'è dentro e fuori noi, in questa deprimente situazione ci sguazziamo proprio dentro, forse inconsciamente anche soddisfatti, perché ognuno di noi in questo abbandono generale riesce, comunque, a guadagnarci qualche cosa.

Cosa è rimasto di buono alla fine nella nostra città. In che cosa ci identifichiamo? Dove veramente vogliamo arrivare? A chi vogliamo ancora delegare l'amministrazione e il governo della città? Licata è una città agonizzante. Lo è da tempo, forse oggi più di ieri. Una città senza futuro, votata a diventare un grande dormitorio o sede di soli pubblici dipendenti e pensionati e di giovani frustrati o disadattati. I dati del nostro censimento generale sono emblematici di questa situazione di generale decadimento. Le intelligenze migrano altrove, i giovani vanno a cercare ovunque miglior fortuna. La nostra città ha un aspetto disordinato e fatiscente. Dal punto di vista urbanistico e viabilistico è davvero terzo mondo. La gente continua ad arrangiarsi. Il sommerso è sempre in aumento. Manca l'acqua, meno di ieri dicono per confortarci, e comunque meno che ad Agrigento e Porto Empedocle. Il nostro porto è un vero e proprio deserto. Il senso dell'abbandono lo percepisci anche dalla sporcizia che domina in alcune zone dell'area portuale, dalla rete di recinzione, dalla assenza di navi mercantili. Il commercio è profondamente in crisi. La pesca è un settore che non ti consente di misurarne i benefici sul piano economico, visto che non c'è un controllo capillare su di essa, la campagna riesce ancora a garantire un certo reddito, anche se i contadini continuano a piangere e a utilizzare sempre l'acqua delle medesime falde ormai compromesse dagli anticrittogamici. Il pesce si vende per strada, la verdura pure. In via generale dalla Chiesa è stata costruita una pescheria, ma rischia di restare un monumento dello spreco del danaro pubblico. Gran parte delle vie della nostra città sembrano essere un mercato di autoconsumo nord africano. Aumenta la disoccupazione, cresce l'emigrazione, cala la popolazione residente. Dovremmo essere massimo 38 mila abitanti, circa 3 mila in meno rispetto a dieci anni fa. Ma qualcuno asserisce che anche questo dato è gonfiato e che la popolazione residente non dovrebbe essere superiore alle 30 mila unità. Le grandi opere tardano a venire. Quelle realizzate giacciono ancora inutilizzate. Basti guardare alla cosiddetta piscina, perché tutt'altro sembra essere fuorché un impianto nuotatorio, e alla casa per anziani ancora in attesa di essere affidata vuoi per l'eccessiva prudenza, vuoi per l'incapacità di assumere decisioni necessarie. Il 2° ponte sul Salso, quando arriverà in via Mazzini, sarà veramente un pugno nell'occhio, perché lo vedremo prigioniero di immobili che andavano demoliti. Agenda 2000 pare risolversi per Licata in una grande delusione. I nostri progetti resterebbero fuori, a meno di miracoli dell'ultimo momento. Il turismo è solo un simbolo che agiamo continuamente e spesso inutilmente. Chissà se questa iniziativa, grande in verità, del porto turistico decollerà. Potrebbe davvero segnare una svolta. Speriamo che non sia una ripetizione della Gulf Coast, quella che avrebbe dovuto fare quel grosso investimento a Torre di Gaffe.

Ma quello che più di tutti ci delude è la politica che ormai non sta da tempo più di casa a Licata. Fra un anno si andrà a votare. Ebbene è ora di pensare ad un consiglio comunale più rappresentativo e più credibile. Bisogna ricostruire il tessuto politico ed avversare ogni avventurismo ed improvvisazione, che poi sono figli legittimi del qualunquismo deleterio ed improduttivo. La nostra comunità merita di più in capite et in corpore. Vogliamo gente che non si perda in chiacchiere, che non dia spettacolo indecoroso, ma gente che sappia programmare e realizzare. E' ora quindi di preparare i giuochi, se non vogliamo davvero diventare "terzo mondo".

INTERROGAZIONI AL SINDACO

Oggetto: CONTROLLO LAVORI FOGNARI IN CORSO IN VIA BORROMINI E ROTAZIONE PERSONALE DIRIGENTE.

Da qualche mese in via Borromini e traverse sono in corso lavori di natura fognaria che rendono estremamente difficoltosa la circolazione stradale a residenti e non a causa del mancato rifacimento del manto stradale. Non si sa quando detti lavori saranno ultimati e che tipo di controllo viene esercitato dagli organi preposti considerato che la scarsa pioggia ha portato via il terriccio postovi dall'impresa.

A proposito di controlli e appalti di lavori pubblici sarebbe interessante conoscere le iniziative intraprese in materia, di rotazione del personale dirigente, anche in presenza delle lettere anonime che denunciano presunti scandali.

Ricordo a chi di dovere che il Sindaco di Agrigento (collega di partito del dott. Saito) appena eletto, tra i primi adempimenti, ha deliberato la "rotazione del personale dirigente" e la "concessione dei sussidi ai bisognosi in cambio di prestazioni lavorative quali, la manutenzione delle strade e del verde pubblico, la custodia degli impianti comunali e l'assistenza ad anziani e disabili".

Mi auguro che qualcuno dei consiglieri intestatari della presente assuma adeguata iniziativa politica in seno al civico consesso.

Rag. Domenico Cantavenera

A PROPOSITO DI "QUANDO MANCA UN'IDEA FORTE... SIAMO SERI..." da pag. 3

un avversario X, ma che si faccia con programmi di governo a medio e lungo termine (almeno una legislatura). Gli italiani conoscono Berlusconi e l'hanno votato, hanno avuto fiducia in lui. Che governi! Penso che avremo la possibilità di capire come si comporterà il Governo di Centro-Destra; potremo pertanto esprimere il nostro giudizio alle prossime elezioni, confermandolo se avrà fatto bene, mandandolo a casa se avrà fatto male.

Non rispondiamo alle tre domande da Lei poste. Non dobbiamo essere noi a darLe le risposte.

Noi diciamo: - come mai il centro-sinistra non ha fatto una legge sul conflitto degli interessi (ha avuto molto tempo a disposizione!). Pensava forse che Berlusconi non scendesse più in campo?

- Evasione fiscale. Nessuno

ha mai fatto veramente sul serio. Lo farà Berlusconi? Vedremo!

- Lavoro flessibile - E' vero che il buonanima di Biagi lavorava anche per il centro-sinistra? Uno come lui non cambia-va i progetti su commessa. La riforma sul mercato del lavoro si doveva fare prima e si dovrà fare ora e in avanti. Ce lo chiede l'Europa.

Tutti parliamo di riforme. Ma nessuno ha il coraggio di farle. A fare le riforme si rischia di essere impopolari col rischio di perdere l'elettorato.

Nel frattempo ci chiediamo dov'è la Sinistra? A Licata sono rimasti pochi pezzi. Si parla di emersione del nero e dei capitali. Noi pensiamo che stia per emergere il vecchio 'centro' con tutti i suoi scheletri.

Grazie.

Angelo Carità
Condirettore

Costituita a Licata una Sezione di "FORZA NUOVA"

Il Segretario Nazionale del Movimento politico Forza Nuova, Roberto Fiore, ha autorizzato la costituzione della Sezione di Licata.

Tale Sezione è la prima ad essere costituita in provincia di Agrigento, anche se è imminente l'autorizzazione della costituzione di altre Sezioni nei maggiori centri della provincia.

La maggior parte dei militanti e degli iscritti al neonato Movimento è costituita da giovani e giovanissimi, studenti ed operai, che intendono al più presto aprire una sede ove svolgere una più incisiva attività politica.

Responsabile della Sezione di Licata è stato nominato il dott. Armando Antona, già segretario della sezione del MSI nel periodo a cavallo tra gli anni '80 e '90.

Il Movimento politico FORZA NUOVA non intende essere un nuovo partito politi-

co, ma mira a gettare le basi per una decisa ricostruzione morale, spirituale, economica e sociale della Nazione.

Tale azione si esplicherà nella lotta al Capitalismo, forma caotica e ingiusta di distribuzione della ricchezza, e ai resti della Sinistra, figlia del Marxismo, portatrice di valori disgregatori e antinazionali.

FORZA NUOVA è un movimento militante che si impegnerà a condurre la lotta politica tra la gente sostenendo le battaglie del popolo, con particolare attenzione alle sue frange più vessate e sfruttate.

FORZA NUOVA a livello internazionale si ricollega alle forze politiche nazionali-popolari presenti in altri paesi europei, come il Front National di Lepen in Francia, il NPD in Germania, il Vlaams Block in Belgio, etc.

Oggetto: REPARTO CHIRURGIA VASCOLARE OSPEDALE SAN GIACOMO D'ALTOPASSO

Dopo circa un anno e mezzo dall'insediamento del Primario di Chirurgia Vascolare, Dott. Silvio Lo Bosco, presso il presidio ospedaliero di Licata, i vertici dell'ASL 1 non hanno ancora provveduto a creare un efficiente e funzionale reparto di Chirurgia Vascolare, costringendo il Dott. Lo Bosco a lavorare con solo tre posti letto per i ricoveri, ricavati all'interno del reparto di chirurgia generale; un solo aiuto; insufficiente personale infermieristico ed ausiliario; nessuna attrezzatura medica specifica (fino ad ora il Dott. Lo Bosco ha utilizzato apparecchiature personali).

Che nonostante queste disagiate condizioni il reparto di Chirurgia Vascolare ha realizzato un calcolo delle entrate in relazione ai ricoveri ed alla attività operatoria ed ambulatoriale molto vicino ai risultati di altri reparti dell'ospedale che hanno 32 posti di degenza disponibili. Risultati a dir poco eccezionali.

Tenuto conto che quello del Presidio Ospedaliero di Licata è l'unico reparto di Chirurgia Vascolare esistente in provincia di Agrigento, che se ben valorizzato e organizzato potrebbe diventare il fiore all'occhiello dell'ospedale di Licata.

Non si riesce a comprendere quali ostacoli hanno impedito ad oggi, ai vertici dell'ASL 1 di dare risposte alle ripetute richieste dei necessari posti letto, del minimo di attrezzature diagnostiche e chirurgiche, del personale medico ed infermieristico occorrente.

INTERROGA

La S.V. per sapere: Se ritiene opportuno intervenire con l'autorevolezza della Sua carica, al fine di porre rimedio a una siffatta situazione, contribuendo a rimuovere gli ignoti motivi che hanno impedito, sino ad oggi, all'Ospedale di Licata e a tutti i cittadini Licatesi e non, di avere un moderno ed efficiente reparto di Chirurgia Vascolare.

P.S. - Si chiede di dare alla presente interrogazione oltre che risposta scritta anche risposta verbale nella prima seduta di Consiglio Comunale del mese; così come previsto dall'art. 25 comma 3 dello Statuto Comunale.

Vincenzo Federico
Consigliere Comunale

Licata, 08.05.2002

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa e Campobello di Licata:

SALVATORE ABRUSCATO

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ALESSANDRO BONVISSUTO, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO, GIUSEPPE PATTI, TONY RAGUSA, ANTONINO RIZZO, AUGUSTO SORRISO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSEPPE FRAGAPANI, ROBERTO PULLARA, PIERANGELO TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA, MARCO TABONE

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI, DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITA':

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@tin.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,33 (€ 20.000)

Sostenitore: Euro 25,82 (€ 50.000)

Benemerito: Euro 51,65 (€ 100.000)

Esteri (UE): Euro 25,82 (€ 50.000)

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,65 (€ 100.000)

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori



Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: lavedetta@tin.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848

A.A.